

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

## 130<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 16 MARZO 1993

Presidenza del presidente SPADOLINI,  
indi del vice presidente GRANELLI

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	
<b>SENATO</b>		
Composizione .....	5	<i>risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Occhetto ed altri; Zanone ed altri; Fini ed altri; Segni ed altri; Novelli; Pannella ed altri; Ciaffi ed altri; Mundo ed altri; La Ganga ed altri; Tiscar ed altri; Patria ed altri; Bossi ed altri; Boato ed altri; La Malfa ed altri; Signorile; Mensorio; Ferri ed altri; Mastrantuono; Tassi);</i>
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>		
PRESIDENTE .....	4	
<b>CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA</b>		
PRESIDENTE .....	5, 9	«Modifiche all'articolo 7 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361» (35), d'iniziativa del senatore Franza e di altri senatori;
* LIBERTINI ( <i>Rifond. Com.</i> ) .....	7, 9	
* MANCINO, <i>ministro dell'interno</i> .....	8	«Modifiche e integrazioni al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, e nuove norme per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali» (116), d'iniziativa del senatore Pechioli e di altri senatori;
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		
<b>Seguito della discussione:</b>		
«Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale» (940) ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati in un testo</i>		

«Disposizioni sul sistema elettorale per i comuni» (244), d'iniziativa del senatore Chiarante e di altri senatori;

«Norme per l'elezione diretta dei sindaci e per l'elezione dei consigli comunali» (354), d'iniziativa del senatore Compagna e di altri senatori;

«Norme per l'elezione diretta del sindaco e per l'elezione dei Consigli comunali e delle città metropolitane secondo il sistema maggioritario» (432), d'iniziativa del senatore Zamberletti e di altri senatori;

«Elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia; riforma della legge elettorale comunale e provinciale» (467), d'iniziativa del senatore Scevarolli e di altri senatori;

«Norme sulla elezione diretta del sindaco» (596), d'iniziativa del senatore Bono Parrino e di altri senatori

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

**Approvazione con modificazioni del disegno di legge n. 940:**

PRESIDENTE .....	Pag. 10 e passim
DE PAOLI (Misto) .....	10
RONZANI (Misto) .....	11
MIGLIO (Lega Nord) .....	13
FERRARI Karl (Misto-SVP) .....	16
DUJANY (Misto-Vallée d'Aoste) .....	16
BONO PARRINO (Misto-PSDI) .....	18
FERRARA Vito (Verdi-La Rete) .....	20
* MAGLIOCCHETTI (MSI-DN) .....	22
PAIRE (Liber.) .....	24
PROCACCI (Verdi-La Rete) .....	25
GUALTIERI (Repubb.) .....	26
* LIBERTINI (Rifond. Com.) .....	27
SCHEDA (PSI) .....	29
SALVI (PDS) .....	30
GAVA (DC) .....	33
MURMURA, sottosegretario di Stato per l'interno .....	36
Votazione nominale con scrutinio simultaneo .....	37

#### Discussione e approvazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 5, recante disposizioni urgenti per il personale di enti pubblici trasformati in società per azioni, comandato presso amministrazioni pubbliche» (1011) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

SAPORITO (DC), relatore .....	39, 43, 44
MALVESTIO, sottosegretario di Stato per il tesoro .....	40, 43, 45
FERRARI Karl (Misto-SVP) .....	42, 44, 45

MONTINI (DC) .....	Pag. 43
RUFFINO (DC) .....	45
PIERANI (PDS) .....	45
* MANNA (Rifond. Com.) .....	46
MAISANO GRASSI (Verdi-La Rete) .....	46

#### Discussione e approvazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 9, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria e socio-assistenziale» (1040), (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PERINA (DC), relatore .....	47 e passim
COSTA, ministro della sanità .....	49 e passim
* DIONISI (Rifond. Com.) .....	62 e passim
* MANARA (Lega Nord) .....	62 e passim
BRESCIA (PDS) .....	62, 66
DANIELE GALDI (PDS) .....	71
TEDESCO TATÒ (PDS) .....	73
* COLOMBO SVEVO (DC) .....	74
* BEITONI BRANDANI (PDS) .....	76
SPERONI (Lega Nord) .....	76
CONDORELLI (DC) .....	77
RESTA (MSI-DN) .....	80

#### INTERROGAZIONI

##### Per la risposta scritta:

PRESIDENTE .....	81
BRESCIA (PDS) .....	81

#### ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 MARZO 1993

#### ALLEGATO

#### DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione .....	84
Apposizione di nuove firme .....	85
Presentazione di relazioni .....	85
Cancellazione dall'ordine del giorno .....	85

#### DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazioni .....	85
----------------------------------	----

#### GOVERNO

Trasmissione di documenti .....	86
---------------------------------	----

#### CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze .....	87
--------------------------------	----

#### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio .....	87, 89
Interrogazioni da svolgere in Commissione .....	107

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

## Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).  
Si dia lettura del processo verbale.

PROCACCI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 12 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Acquarone, Andreini, Baldini, Benetton, Bo, Bobbio, Bonferroni, Brutti, Campagnoli, Colombo, Covi, De Giuseppe, De Martino, Ferrara Salute, Leone, Lobianco, Mancuso, Micolini, Moltisanti, Parisi Francesco, Pellegatti, Pelella, Pizzo, Postal, Riz, Russo Vincenzo, Scivoletto, Triglia, Ventre.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo e Migone, rispettivamente a Bruxelles e a Bucarest, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

### Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la regione Emilia Romagna: Alberici, Barbieri, Boldrini, Bonferroni, Cavazzuti, Covatta, Fabbri, Fabj Ramous, Foschi, Giovannelli, Grassani, Gualtieri, Guerzoni, Manzini, Mora, Parisi Vittorio, Pierani, Ricci, Staglieno, Visco e Zilli;

per la regione Calabria: Condarcuri, Covello, Donato, Frasca, Garofalo, Meduri, Mesoraca, Murmura, Napoli, Pistoia e Zito.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari, tenutasi questa mattina, ha ribadito in primo luogo l'impegno assunto sabato scorso di concludere entro le ore 18 di oggi, con il voto finale, l'esame del disegno di legge sull'elezione diretta dei sindaci.

Seguirà poi l'esame di due disegni di legge di conversione dei decreti approvati dalla Camera dei deputati, sul personale degli enti pubblici e in materia socio-assistenziale.

Nella seduta di domani saranno esaminati i disegni di legge di conversione dei decreti-legge sullo sviluppo delle esportazioni, sul consiglio di amministrazione delle Poste e sulle imprese di spedizione, nonché ratifiche di trattati internazionali.

Giovedì discuteremo il disegno di legge di conversione del decreto-legge sui crediti di imposta, già approvato dalla Camera dei deputati, e le sette autorizzazioni a procedere già definite dalla Giunta.

Per quanto riguarda la prossima settimana, martedì sarà esaminato il disegno di legge di conversione del decreto-legge sulle imprese in crisi, anch'esso approvato dalla Camera dei deputati. Nella giornata di mercoledì 24 marzo si procederà alla deliberazione in seconda lettura del disegno di legge costituzionale che attribuisce nuovi poteri alla Commissione parlamentare per le riforme istituzionali. Ricordo che in sede di seconda deliberazione non possono essere presentati ordini del giorno nè emendamenti, nè proposte di stralcio, nè questioni pregiudiziali e sospensive. Per il voto finale è richiesta naturalmente la presenza del numero legale.

Sempre mercoledì 24 saranno discusse le autorizzazioni a procedere in giudizio, ove definite in tempo utile dalla Giunta.

La prossima settimana vedrà anche la trattazione, ove concluso l'esame in Commissione, del disegno di legge di conversione del decreto-legge sul Ministero delle partecipazioni statali e di alcuni disegni di legge già definiti dalle Commissioni, come quelli sulla RC-Auto e sulla riforma dell'ISEF.

### Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo ha adottato - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 17 al 26 marzo 1993.

Mercoledì 17 marzo	(antimerid.) (h. 10)	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Disegno di legge n. 910 - Conversione in legge del decreto-legge sullo sviluppo delle esportazioni (<i>Presentato al Senato - scade il 21 marzo 1993</i>)</li> <li>- Disegno di legge n. 960 - Conversione in legge del decreto-legge sul consiglio di amministrazione delle poste (<i>Presentato al Senato - scade il 10 aprile 1993</i>)</li> <li>- Disegno di legge n. 951 - Conversione in legge del decreto-legge sulle imprese di spedizione (<i>Presentato al Senato - scade il 3 aprile 1993</i>)</li> <li>- Autorizzazioni a procedere in giudizio (<i>elenco allegato</i>) (<i>voto con la presenza del numero legale</i>)</li> <li>- Ratifiche di accordi internazionali (<i>elenco allegato</i>)</li> <li>- Disegno di legge n. 1060 - Conversione in legge del decreto-legge fiscale sui crediti d'imposta (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 24 marzo 1993</i>)</li> </ul>
Giovedì 18 »	(antimerid.) (h. 10)	

Le autorizzazioni a procedere in giudizio saranno esaminate nella seduta di giovedì 18, a partire dalle ore 12.

			- Disegno di legge n. 1057 - Conversione in legge del decreto-legge sulle imprese in crisi ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 26 marzo 1993</i> )
Martedì	23 marzo	( <i>antimerid.</i> ) (h. 10)	- Disegno di legge costituzionale n. 373-D - Commissione parlamentare per le riforme istituzionali ( <i>Approvato in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati</i> ) ( <i>voto con la presenza del numero legale</i> )
Mercoledì	24 »	( <i>antimerid.</i> ) (h. 10)	- Autorizzazioni a procedere in giudizio ( <i>ove licenziate in tempo utile dalla Giunta</i> ) ( <i>voto con la presenza del numero legale</i> )
Giovedì	25 »	( <i>antimerid.</i> ) (h. 10)	- Disegno di legge n. 994 - Conversione in legge del decreto-legge sul Ministero delle partecipazioni statali ( <i>Presentato al Senato - scade il 23 aprile 1993</i> )
Venerdì	26 »	( <i>antimerid.</i> ) (h. 10)	- Disegno di legge n. 1 - RC-Auto ( <i>Rinviato dal Capo dello Stato</i> )
( <i>se necessaria</i> )			- Disegno di legge nn. 40-498-514-714 - Riforma ISEF

Il disegno di legge n. 373-D sulla Commissione parlamentare per le riforme istituzionali sarà esaminato nella seduta di mercoledì 24 marzo. Nella stessa giornata saranno esaminate, successivamente alle ore 12, le autorizzazioni a procedere in giudizio.

*Autorizzazioni a procedere in giudizio*

- Doc. IV, n. 56 - senatore Citaristi
- Doc. IV, n. 65 - senatore Frasca
- Doc. IV, n. 66 - senatore Frasca
- Doc. IV, n. 67 - senatore Golfari
- Doc. IV, n. 74 - senatore Citaristi
- Doc. IV, n. 76 - senatore Florino
- Doc. IV, n. 81 - senatore Frasca

*Ratifiche di accordi internazionali*

- Disegno di legge n. 690 - Aggiornamento libretti stato civile
- Disegno di legge n. 691 - Trattato di mutua assistenza Italia Australia
- Disegno di legge n. 735 - Trattato Spagna Italia per la repressione traffico illecito di droga in mare
- Disegno di legge n. 822 - Convenzione Italia Paesi Bassi per imposte sul reddito
- Disegno di legge n. 868 - Eliminazione di doppie imposizioni
- Disegno di legge n. 917 - Associazione tra le Comunità europee e l'Ungheria
- Disegno di legge n. 918 - Associazione tra le Comunità europee e la Polonia

LIBERTINI. *Domando di parlare.*

PRESIDENTE. *Ne ha facoltà.*

\* LIBERTINI. Signor Presidente, devo riportare in Aula due osservazioni che, come lei sa, ho già espresso in sede di Conferenza dei Capigruppo.

Desidero però fare una premessa: il calendario che lei ha annunciato dimostra che il Senato ormai riduce la sua attività alla conversione in legge di decreti-legge e alle procedure giudiziarie, due fatti che dovrebbero essere del tutto eccezionali nella vita del Senato (il decreto-legge dovrebbe essere un fatto occasionale mentre l'autorizzazione a procedere un fatto episodico). Viviamo quindi tra autorizzazioni a procedere e disegni di legge di conversione di decreti-legge, il che configura già l'anomalia di questo Parlamento.

La prima osservazione che desideravo esprimere riguarda la richiesta cortesemente avanzata dal collega Gava di rinvio dell'esame delle autorizzazioni a procedere dalla giornata di domani a quella di dopodomani: non ci saremmo mai sognati di opporci al desiderio di un autorevole collega, Capogruppo, eppure abbiamo esposto qualche osservazione, che vorrei ripetere qui. In Sardegna la situazione è sempre più drammatica: noi votiamo le mozioni ma lì saltano i tralicci; alcuni minatori sono in fondo ad un pozzo ormai da settimane e giovedì avverrà un fatto eccezionale, vale a dire il blocco totale della città di Iglesias per 24 ore. Quei minatori hanno rivolto un invito al consiglio regionale e alle popolazioni a scendere nei pozzi con loro: alcuni di noi intendono fare il loro dovere andandoci. Facevo perciò rilevare che alcuni di noi non potranno forse essere qui giovedì mattina. Questa era la questione che sollevavo; non c'è alcuna ostilità nei confronti della richiesta di rinvio di un giorno: alle esigenze indiscutibili del collega Gava faceva però riscontro questo nostro problema (che peraltro non credo sia soltanto nostro; non credo che i minatori avranno solo la solidarietà dei comunisti).

La seconda osservazione - vedo con piacere che è presente il ministro Mancino, se il collega Frasca mi consente di parlare anche con lui ...

FRASCA. Il Ministro è tutto per lei, anzi, prima per lei e poi per il Presidente.

LIBERTINI. No, dato che stiamo affrontando un dibattito, il Ministro è per l'Aula.

Questa mattina ho fatto rilevare ai colleghi in sede di Conferenza dei Capigruppo una questione alla quale so il ministro Mancino essere sensibile; si potrà discutere per individuare la soluzione più opportuna, ma una soluzione andrà trovata. Ci troviamo di fronte ad una sovrapposizione fra i tempi del *referendum* e quelli delle elezioni amministrative: con l'approvazione del disegno di legge in esame - che probabilmente avverrà questa sera - i tempi verranno cadenzati su un arco di tempo molto lungo (la presentazione dei documenti e la raccolta delle firme richiedono tempi molto lunghi). Quindi il momento cruciale delle elezioni amministrative andrà a coincidere con l'ultima settimana referendaria e questo creerà a tutti i partiti, a tutte le forze politiche delle difficoltà.

Da queste difficoltà si può uscire in tanti modi (la scelta per noi è indifferente): ad esempio riducendo il tempo per la raccolta delle firme e quindi il numero delle firme stesse oppure riducendo i giorni di campagna elettorale in maniera da evitare la coincidenza tra il *referendum* e la fase tecnico-politica delle liste.

Questo problema viene sollevato da diversi Gruppi nell'altro ramo del Parlamento, ma siccome il disegno di legge è all'esame di quest'Assemblea, mi pareva giusto farmi portatore di questa esigenza. Visto che non abbiamo strumenti per intervenire sul provvedimento, sarei lieto se il ministro Mancino volesse chiarirci rapidamente il suo pensiero su una questione che non nasce da una esigenza di parte ma è di generale interesse.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, desidera fornire un chiarimento su questo punto?

\* MANCINO, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, il problema delle date è estraneo, dal punto di vista formale, al testo che il Senato si accinge ad approvare perchè si fa riferimento al Testo unico del 16 maggio 1960, n. 570, e successive modificazioni, che fissa determinate scadenze armonizzabili, però, con la legge n. 142, visto che c'è anche lo spostamento del termine di presentazione delle liste che in precedenza era stabilito in venticinque giorni prima della data fissata per le votazioni, mentre adesso è stabilito in trenta giorni.

Credo occorrerà valutare se vi siano o meno interferenze, non tanto dal punto di vista dei divieti, che non esistono, ma dal punto di vista delle opportunità.

Intanto, vorrei far rilevare all'onorevole Presidente, ma anche agli onorevoli senatori, che ci troviamo di fronte ad un testo già approvato, anche se ancora non votato nel suo complesso, come avverrà dopo le

dichiarazioni di voto. Quindi, anche se volessimo valutare le preoccupazioni che sono state espresse dal senatore Libertini non avremmo in questa sede la possibilità formale di introdurre eventuali variazioni. Pertanto, mi riservo, nelle more del passaggio dal Senato alla Camera, di valutare le eventuali implicazioni dal punto di vista delle denunciate interferenze dei tempi.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il calendario, senatore Libertini, vuole che sottoponga al voto la sua proposta?

LIBERTINI. Non occorre.

PRESIDENTE. Pertanto il calendario dei lavori di cui ho dato comunicazione resta definitivo.

#### **Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**«Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale» (940)** *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Occhetto ed altri; Zanone ed altri; Fini ed altri; Segni ed altri; Novelli; Pannella ed altri; Ciampi ed altri; Mundo ed altri; La Ganga ed altri; Tiscar ed altri; Patria ed altri; Bossi ed altri; Boato ed altri; La Malfa ed altri; Signorile; Mensorio; Ferri ed altri; Mastrantuono; Tassi);*

**«Modifiche all'articolo 7 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361» (35), d'iniziativa del senatore Franza e di altri senatori;**

**«Modifiche e integrazioni al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, e nuove norme per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali» (116), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori;**

**«Disposizioni sul sistema elettorale per i comuni» (244), d'iniziativa del senatore Chiarante e di altri senatori;**

**«Norme per l'elezione diretta dei sindaci e per l'elezione dei consigli comunali» (354), d'iniziativa del senatore Compagna e di altri senatori;**

**«Norme per l'elezione diretta del sindaco e per l'elezione dei Consigli comunali e delle città metropolitane secondo il sistema maggioritario» (432), d'iniziativa del senatore Zamberletti e di altri senatori;**

**«Elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia; riforma della legge elettorale comunale e provinciale» (467), d'iniziativa del senatore Scevarolli e di altri senatori;**

**«Norme sulla elezione diretta del sindaco» (596), d'iniziativa del senatore Bono Parrino e di altri senatori**

*(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

**Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 940**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 940, 35, 116, 244, 354, 432, 467 e 596.

Ricordo che nella seduta di sabato 13 marzo si è concluso l'esame degli emendamenti e degli articoli del disegno di legge n. 940.

Ricordo che la deliberazione finale sul disegno di legge avverrà mediante votazione nominale con scrutinio simultaneo, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento. Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Passiamo alla votazione finale.

DE PAOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PAOLI. Signor Presidente, onorevoli senatori, è fuori di dubbio che la legge che stiamo per approvare modificherà profondamente la politica nel nostro paese. Con il previsto premio alla maggioranza nei consigli comunali e provinciali di fatto si fa piazza pulita delle opposizioni che in questi ultimi anni hanno dato vita ad un vento di ribellione nei confronti della tracotanza del regime partitocratico.

Questa legge non ripristina la democrazia, tanto meno ridà voce ai cittadini. È una brutta legge, simile a quella che non passò nel 1953. Oggi potrà passare perchè su di essa convergono partiti che cercano di rinsaldarsi al potere dopo la vicenda di Tangentopoli e che solo attraverso una legge truffa possono riuscirci. La legge maggioritaria va contro la storia e contro gli interessi dei cittadini; è il capolavoro, in negativo, del traballante governo Amato.

I risultati di questa legge saranno quelli di favorire il potere della mafia e delle altre associazioni a delinquere che operano e governano nel nostro paese, consentendo un rafforzamento della politica dello scambio e della corruzione.

Quando nel 1964 il Partito socialista entrava nel Governo pubblicava sul proprio organo di stampa, «l'Avanti», un titolo che era tutto un progetto. Diceva: «Da oggi ogni uomo è più libero». Come si sono sviluppate le vicende, ogni donna, ogni uomo pensante l'hanno dovuto e potuto constatare sulla propria pelle. Oggi questo titolo potrebbe essere fatto proprio dall'organo del partito Democratico di Sinistra PDS, «l'Unità», e dalle altre testate che si dicono «indipendenti» dal potere.

È certo comunque che questa legge consentirà alle forze più reazionarie la continuazione, a livello di enti locali, della loro azione di taglieggiamento delle forze lavoratrici.

Per questi motivi, esprimo il voto contrario della Lega alpina all'approvazione di questo disegno di legge.

RONZANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONZANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la Lega autonomia veneta - Liste civiche voterà contro questa proposta di legge. Sto da troppi anni in politica per non sapere che gli attuali meccanismi elettivi sono obsoleti, inefficienti e improduttivi. E sono anch'io del parere che vadano cambiati.

Ma una riforma di questa portata, proprio per l'importanza che acquista in questo contesto, richiede un'attenta valutazione e richiede l'attivazione di meccanismi che garantiscano l'impostazione di un sistema veramente democratico, che garantiscano la massima rappresentatività dell'elettorato. Occorre affermare, una volta per tutte, il criterio che, sul territorio, perchè non dimentichiamo che stiamo parlando di elezioni amministrative, ha diritto di cittadinanza ogni istanza che nel territorio trova la sua ragione d'essere. Saranno poi le regole della democrazia ad attribuire ad ognuna di queste istanze un valore ed un significato.

Il disegno di legge proposto non rende più equilibrato e più funzionale il modo di gestire la cosa pubblica.

Anche un esame superficiale di questa proposta di legge, e più ancora una semplice constatazione di come viene intesa e di come si vorrebbe applicarla, portano a rifiutarla.

Sul piano estremamente politico si tratta del risultato di un accordo fra i maggiori partiti, la DC e il PDS, ai quali in altri momenti e in altre circostanze andrebbe aggiunto il PSI. Questi partiti hanno una diffusione capillare dei loro apparati; hanno un meccanismo collaudato di orientamento e di condizionamento dell'elettorato; occupano una posizione di forza nell'apparato di governo locale. È logico che vogliano imporre una legge che serva a confermare la loro posizione, che serva possibilmente a rafforzarla. E così una legge che per altri versi potrebbe essere l'elemento di svolta del modo di amministrare si traduce in un meccanismo finalizzato alla conservazione dei vecchi equilibri.

Non siamo ancora in un paese pervaso dalla meritocrazia. Siamo in un paese che, al di là del crollo dei pezzi di cornicione o di intere facciate, conserva una struttura burocratica tanto poderosa quanto inefficiente.

Assegnare ad essa la gestione di questa legge significa vanificarne i contenuti, significa favorire la stagnazione.

Ciò che occorre invece è una legge che, partendo dalla elezione diretta del sindaco, contribuisca a scardinare il potere burocratico e non a rafforzarlo.

Questa proposta di legge è stata presentata come la soluzione al problema della governabilità. Niente di più falso.

Intanto essa rende ancor più ingovernabile il meccanismo elettivo. La prova più evidente è il computo dei voti, quelli di lista e quelli complessivi, che il meccanismo vuole separati, e che solo per caso

potranno coincidere col numero dei votanti. Il risultato possiamo facilmente immaginarlo: valanghe di ricorsi e la magistratura impegnata per mesi, forse per anni, a districarsi a dirimere controversie.

Non so se la proposta sia stata fatta con ingenuità o con malizia. In entrambi i casi è inaccettabile.

Un altro aspetto che mi preme rilevare è il contenuto dell'articolo 8: oltre che avallare il premio di maggioranza, ipotizza un procedimento nel computo dei voti da assegnare alla minoranza che potrei definire, con un gioco di parole, un premio di maggioranza nella minoranza.

La scarsa chiarezza non è nelle mie parole: è nelle norme che gli estensori hanno sottoposto alla nostra approvazione.

Inutile dire che la mia opposizione è scontata: se il premio di maggioranza serve a garantire la governabilità, il che, per inciso, è ancora da dimostrare, perchè nell'ambito della minoranza non si consente la rappresentanza più vasta possibile, dando voce, come dicevo in precedenza, a tutti gli schieramenti e gruppi che hanno una presenza appena consistente sul territorio, assegnando almeno un seggio a quelli che superano il tre per cento dei voti validi?

Vorrei fare un'ultima osservazione sulla governabilità: nel suo nome viene giustificato il premio di maggioranza. Gli avvenimenti, e non solo i più recenti, hanno dimostrato però che il più delle volte l'ingovernabilità non è dovuta alla presenza di piccoli gruppi; è dovuta invece alla divisione interna ai grandi gruppi. E sappiamo anche che in più di un'occasione i piccoli gruppi sono stati fattori di equilibrio e di governabilità.

C'è un altro aspetto che mi porta a non considerare proprio democratica questa proposta di legge: il meccanismo elettivo proposto sembra studiato apposta per vincolare il sindaco alla volontà del consiglio. E forse lo è.

Allora quali devono essere i criteri ispiratori di questa legge?

Per cominciare, bisogna distinguere fra elezione del sindaco ed elezione del consiglio cominciando dalla separazione delle schede.

Il fatto stesso di obbligare il candidato a scegliere una lista alla quale aderire è un veto ingiustificato alla partecipazione di personalità che godono del rispetto di tutti ma che preferiscono rimanere fuori dagli schieramenti di parte.

E questi candidati devono preoccuparsi anche di elemosinare sottoscrizioni, rispondendo ad una pura formalità, concepita per affermare il predominio burocratico sull'apparato politico. È una conferma della prassi partitocratica che si vuole riaffermare: imporre, a chi non partecipa alla spartizione del potere, di qualificarsi ogni qualvolta intenda affermare il proprio diritto a fare una scelta, o semplicemente ad esistere.

Gli estensori del disegno di legge non si sono nemmeno chiesti se fosse opportuno escludere dalla raccolta di firme quei gruppi che hanno una propria rappresentanza in almeno una delle due Camere del Parlamento, o nel consiglio regionale, o all'interno dello stesso consiglio comunale uscente.

La verità è che il fine di questa proposta di legge è di assegnare un premio a quei partiti che mantengono ancora la maggioranza, ma che

l'elettorato ha inequivocabilmente bocciato in tutte le recenti consultazioni elettorali. Un premio che non ha ancora trovato una ragione valida che lo giustifichi.

Si è addivenuti alla fine ad un compromesso all'italiana anch'esso inaccettabile.

Se il 60 per cento degli elettori decide di far convogliare il proprio voto su di una sola lista o su di un gruppo di liste collegate, ha diritto di farlo ed è pienamente giustificato se pretende che non vi siano ostacoli. Ma deve farlo spontaneamente. Nessun altro può arrogarsi il diritto di stabilire che questo margine di maggioranza deve essere riconosciuto comunque.

E poi c'è il problema di far presto, perchè i *referendum* incombono.

Questa fretta ha causato una mobilitazione frenetica quale raramente si è vista in precedenza fra i politici e nel sottobosco politico dei partiti tradizionali.

I *referendum* costringono a cambiamenti troppo radicali perchè in seguito si possa ancora affermare che tutto deve continuare come prima, dato che si è trattato solo di aggiustamenti fisiologici dovuti alle nuove esigenze dell'elettorato.

Anche la Confindustria chiede pulizia e governo forte e polemica con i giudici. Forse Abete dimentica che la pulizia va fatta in casa sua nella stessa misura e con la stessa decisione che vorrebbe applicare alla classe politica.

Almeno Abete è consapevole che con i politici che gli imprenditori hanno abbondantemente foraggiato non è più possibile fare affari. Si sono giocati la credibilità e attirano provvedimenti giudiziari come parafulmini. Oggi «il piatto piange» per tutti. Forse nuove elezioni porteranno nuovi giocatori al tavolo.

Vogliamo anche noi nuovi giocatori. Ma vogliamo giocatori che non siano vincolati da un compiacente ed oneroso supporto del mondo imprenditoriale.

Vogliamo che i sindaci vengano eletti dal popolo perchè è al popolo che devono rendere conto del loro operato. Non agli imprenditori.

Per questo vogliamo una legge diversa da quella che gli imprenditori hanno sollecitato e vogliamo farla senza fretta, se questa è la condizione perchè sia una buona legge esattamente come vogliamo farla senza condizionamenti. (*Applausi dai senatori Ferrara Vito e De Paoli*).

MIGLIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGLIO. Signor Presidente, onorevoli senatori e soprattutto signor Ministro, intorno a questo disegno di legge, impropriamente intitolato «elezione diretta del sindaco», si è creata una grande aspettativa. Non c'è dubbio che una parte dell'opinione pubblica chiedeva e chiede di eleggere direttamente il capo dell'amministrazione locale. Però, ho l'impressione che un'idea precisa degli effetti che produrrà questo provvedimento, così come è stato congegnato, non ci sia ancora. Quanto ora affermerò non è stato ancora detto da nessuno, nè qui nè

nell'Aula di Montecitorio: con questo disegno di legge noi stiamo per dare una spinta poderosa alla creazione di un sistema di «notabili», noi creiamo, alla base della Repubblica, uno strato, (ma io l'ho già definita una «crosta») di grandi medi e piccoli «notabili».

Nella tradizione liberaldemocratica, celebre per inventare frottole (perchè mai come fra i liberaldemocratici c'è stata gente abile nell'inventare frottole), il sistema dei «notabili», è stato ritenuto un fatto «democratico»; invece, fra regime dei notabili e democrazia c'è una totale contrapposizione, perchè il regime dei notabili si fonda sulla stabilità, la continuità, la creazione di vincoli familiari, appunto a favore di questi personaggi, i quali si strutturano come tessuto permanente, mentre nella democrazia vale il principio non della stabilità ma della mobilità, della circolazione delle *élites*.

La valutazione liberaldemocratica poteva avere una spiegazione nel secolo scorso, quando il fenomeno era inserito in una società schiettamente «privatistica»; invece nel tardo secolo ventesimo il regime dei notabili diventa una cosa completamente diversa: perchè fornisce il presupposto della «professionalità» della politica. Nel secolo scorso i notabili locali non miravano alla paga pubblica, erano personaggi della società che si inserivano nella gestione del potere di base, nel contesto di uno Stato di diritto; oggi invece il notabilato, la *nomenclatura* delle amministrazioni locali, costituisce il presupposto del professionismo politico.

Ecco perchè ho parlato di una crosta che andrebbe rotta e disarticolata. Non per niente ho proposto ripetutamente emendamenti tendenti a rendere flessibile e mobile il ricambio di questi personaggi.

A proposito di «professionismo politico» faccio un inciso. Badate che il professionismo politico è la matrice dei guai di cui noi oggi soffriamo; la malversazione del denaro pubblico, la tangencrazia derivano dal professionismo politico, sono la forma più appariscente e più evidente del professionismo politico. Ecco perchè ho continuato a chiedere che la legge fosse integrata da norme le quali prevedessero il rapido avvicendamento dei notabili locali, con divieti di iterazione delle elezioni e delle nomine.

MAZZOLA. Ma sono previsti due mandati.

MIGLIO. Non basta; due mandati con soltanto un intervallo di un mandato non interrompono certo la crescita di questo strato, caro collega Mazzola.

Comunque il mio emendamento al riguardo è stato così ben visto dalla maggioranza democristiana che queste si è affrettata a respingerlo, andando contro il Governo che aveva accettato la mia tesi e soprattutto votando contro il segretario della Democrazia cristiana, Martinazzoli, che aveva sottoscritto il mio emendamento. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

Certamente noi siamo in presenza di un grosso tornante nella storia della nostra amministrazione locale, un tornante che io ritengo sostanzialmente negativo.

Durante la discussione generale, il senatore Triglia, il 10 marzo alle 18,45, ha detto di me: «La sua età non gli consente di essere un osservatore attento».

Si vede che il senatore Triglia non è molto informato sugli argomenti che affronta, perchè se avesse conosciuto la difficoltà che incontro per tenere testa a tutte le richieste di circoli, gruppi e associazioni, i quali vogliono sentirmi e consultarmi proprio sui miei studi riguardanti l'amministrazione locale, probabilmente non avrebbe detto quella sciocchezza nei miei riguardi.

Comunque, mi occupo del senatore Triglia perchè egli rappresenta un classico esemplare di quella fauna locale di cui sto parlando e che, a mio avviso (mi rivolgo, anche se qui non sono molto rappresentati, ai colleghi Verdi), bisognerebbe assolutamente ridurre nelle sue dimensioni per salvare l'equilibrio ecologico della nostra democrazia (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

Infatti, il senatore Triglia, sindaco da molto tempo di un comune del Piemonte, sito al centro del suo collegio senatoriale, è stato eletto, se ben ricordo, per due volte presidente dell'ANCI, cioè di una *lobby* che - come ho già detto in quest'Aula - bisognerà ridurre e far scomparire, essendo funzionale alla difesa degli amministratori elettivi, mentre in uno Stato elettivo - rappresentativo, non è ammissibile un'istituzione di questo genere, per di più finanziata obbligatoriamente dai comuni. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Vivaci commenti dal Gruppo della DC*).

PERINA. Il finanziamento non è obbligatorio.

IANNI. Sul libro paga di Cefis, il senatore Triglia non c'è mai stato.

MIGLIO. Egli è dunque un classico campione di quella categoria di remigatori che si aprono uno spazio nell'amministrazione locale e contemporaneamente nella rappresentanza nazionale, costituendo la reale struttura di potere della Repubblica al di là del suo assetto formale.

Credo che tutti questi problemi verranno presto al pettine e tra qualche anno ci accorgeremo degli effetti negativi della pretesa salvifica legge sull'elezione diretta del sindaco. Ce ne accorgeremo quando affronteremo, in sede di una vera riforma costituzionale (non in quella burletta rappresentata dalla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali) la questione delle incompatibilità, delle ineleggibilità e dei divieti di iterazione delle cariche, che sono le regole su cui riposa una democrazia degna di questo nome.

Quando arriverà quel momento, l'onorevole senatore di cui mi sto occupando potrà stare tranquillo, perchè allora di «triglie» in circolazione ci saranno soltanto quelle «alla livornese». (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni. Vivaci commenti dal Gruppo della DC*).

VOCE DAL GRUPPO DELLA DC. Banale!

TANI. Esemplare da circolo!

PRESIDENTE. Senatore Miglio, ritengo che definizioni del genere andrebbero evitate nei dibattiti parlamentari se riferite a membri di questa Assemblea. Mi consenta di dirglielo dopo tanti anni che ci conosciamo. *(Applausi dal Gruppo della DC)*.

IANNI. Il senatore Triglia non è mai stato sul libro paga di Cefis.

FERRARI Karl. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI Karl. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, durante l'esame dei singoli articoli del disegno di legge n. 940 concernente l'elezione dei consigli provinciali e comunali e l'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia, i senatori della SVP hanno di norma espresso un voto favorevole alle proposte approvate dalla Camera dei deputati.

Per quanto riguarda l'ordinamento degli enti locali, la regione Trentino-Alto Adige ha competenza ad emanare norme di legge; questa competenza le deriva dall'articolo 5 dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 31 agosto 1972, n. 670.

La regione in questo caso deve, però, rispettare, oltre le norme costituzionali, anche - e questo ci preoccupa - principi stabiliti dalle leggi dello Stato.

Ai sensi dell'articolo 61 dello Statuto di autonomia, deve comunque essere rispettata la rappresentanza proporzionale dei gruppi linguistici nei riguardi della costituzione degli organi degli enti locali.

In nessun comune dell'Alto Adige può essere applicato un principio maggioritario. Questo principio sarebbe in netto contrasto con la proporzionale etnica che assicura la presenza nei vari organi del comune anche al gruppo linguistico italiano.

Sarebbe stato meglio prevedere, all'articolo 35, che la presente legge non si applica nella regione del Trentino-Alto Adige rispettando in tal modo le competenze della regione.

Per i motivi esposti dichiaro che i senatori della *Süd Tiroler Volkspartei* si astengono dall'approvazione del presente disegno di legge.

DUJANY. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUJANY. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, com'era stato auspicato da più parti, l'Assemblea del Senato ha saputo riannodare i fili di un dialogo che aveva trovato serie difficoltà nel corso dei lavori parlamentari. Ci accingiamo, quindi, ad approvare una legge elettorale che rinnova le procedure delle elezioni degli enti locali stabilendo il principio dell'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia e rafforzando la rappresentatività dei consigli comunali e provinciali.

Con questa legge si inizia quel processo di riforma delle istituzioni avviato fin dalle prime battute dell'XI legislatura con la costituzione della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

La Commissione, certamente condizionata dal clima politico verificatosi dopo l'esito elettorale del 5 aprile, non ha finora dato risultati molto confortanti; tuttavia, alcune indicazioni sono emerse e forniscono elementi interessanti di valutazione in rapporto anche al disegno di legge oggi in votazione.

Rispetto al testo della Camera, il Senato ha introdotto alcune novità di rilievo, tra le quali il sistema maggioritario nei comuni fino a 20.000 abitanti, la cancellazione del ballottaggio a tre e altre modifiche, sacrificando tuttavia – e ciò mi dispiace moltissimo e mi pare costituisca una grave lacuna – rispetto alla legge elettorale attuale nei comuni più piccoli, la scelta diversificata dei candidati tra le varie liste. La nostra gente nei piccoli comuni vuole scegliere i candidati, non i simboli. Inoltre, il provvedimento in approvazione dà alcune risposte alle carenze denunciate dalla legge n. 142 del 1990; proprio a causa di queste carenze i comuni e le amministrazioni locali, in questi tre anni di applicazione della legge, si sono caratterizzati per instabilità e debolezza.

Certamente, la crisi che il paese attraversa, specialmente nei rapporti tra cittadini e forze politiche, non favorisce la stabilità degli esecutivi locali ed i miglioramenti apportati dal Senato alla legge di riforma elettorale degli enti locali non saranno certamente sufficienti a superare le difficoltà del rapporto di fiducia.

Questa legge è, però, un primo passo verso le riforme istituzionali ipotizzate da tutte le forze politiche. Altre ne dovranno seguire per continuare il processo di trasformazione e di rinnovamento delle istituzioni nella visione di uno Stato non più centralistico, ma impostato ad una forte caratterizzazione regionalista e federalista. Già nella discussione generale sul disegno di legge di riforma elettorale che stiamo per licenziare sono emerse alcune indicazioni per una diversa impostazione del problema, come quella che in «altre realtà istituzionali le regole concernenti il governo delle comunità locali vengono affidate alla discrezionalità delle stesse comunità». Si possono fare alcuni esempi: in Germania i Länder, paragonabili alle nostre regioni, hanno proprie leggi per l'elezione del sindaco; in Spagna il governo delle comunità locali è regolato in maniera simile.

Dobbiamo aprirci verso l'Europa e verso queste responsabilizzazioni periferiche. In Italia qualcosa in questa direzione si sta muovendo, come dicevo nella prima parte del mio intervento. Nella proposta di riforma della Costituzione abbozzata dalla Commissione bicamerale, hanno cominciato a delinearsi alcune proposte, fra cui la nuova formulazione dell'articolo 128 della Costituzione, la quale, al secondo comma, stabilisce che l'ordinamento e le funzioni delle province e dei comuni possono essere disciplinati da leggi regionali, secondo i principi fissati dalla legge organica che determina altresì le forme di autonomia statutaria. Si tratta di una norma che apre la strada ad un potere regionale di attribuzione agli enti locali di alcune funzioni come proprie e non più di sola delega. Ciò, però, deve avvenire in una visione di insieme dei problemi nella prospettiva di un modello federale, dove

le regioni divengano lo snodo essenziale cui deve essere riconosciuto un ruolo di coordinamento e di organizzazione del sistema regionale locale. Le soluzioni a disposizione quindi non mancano, a condizione che nella prospettiva delle riforme istituzionali si indichino in modo organico tutte le modificazioni che necessariamente ne conseguono per l'opzione di uno Stato-regione federale, certamente in un approccio sistematico che può trovare una sua applicazione graduale e progressiva nel tempo.

Mi sembra opportuno in ultimo ricordare che per la realizzazione delle competenze in materia sono in corso le procedure per attribuirle a tutte le regioni a statuto speciale, oltre che alla Sicilia, che già ne dispone. Mi auguro che questa legge costituzionale, che dovrebbe venire prossimamente alla votazione del Senato, in seconda lettura, possa essere rapidamente approvata e costituire un laboratorio di esperienze anche per le altre regioni a statuto ordinario.

Con questo spirito ed orientamento dichiaro il mio voto di astensione, perchè avrei voluto una legge più progressista che avesse responsabilizzato maggiormente le autonomie regionali e le regioni. *(Applausi del senatore Ferrari Karl).*

BONO PARRINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO PARRINO. Signor Presidente, onorevole Ministro, l'approvazione del disegno di legge oggi all'esame dell'Aula è di grande importanza politica poichè con esso, in un periodo assai difficile per la vita democratica del paese, si viene ad incidere sulla formazione ed articolazione della rappresentanza elettiva.

La legge n. 142 del 1990 non ha prodotto benefici significativi ed anzi possiamo affermare che questi ultimi anni sono stati caratterizzati da debolezza, instabilità e da una visibile fragilità all'interno delle giunte comunali e provinciali.

In un momento storico in cui è entrato in crisi il rapporto di fiducia tra i cittadini e la classe politica l'elezione diretta del sindaco può rappresentare una risposta significativa anche se si tratta di una tematica complessa, difficile che cerca di rinvenire un equilibrio tra funzioni di governo e di controllo nell'ambito delle amministrazioni locali.

Delineare un nuovo profilo di indirizzo dovrebbe essere l'occasione per chiarire la funzione di controllo, così come favorire aggregazioni di stabili coalizioni di governo è la *ratio* primaria del provvedimento. Io non sono tra coloro che pensano che tutti i mali provengano dal sistema proporzionale ma non si può ignorare che le crescenti difficoltà che si sono sviluppate nella gestione degli enti locali non sono state affrontate e risolte. A questo punto è indispensabile una scelta precisa che garantisca la governabilità ed il rafforzamento del principio di responsabilità.

Abbiamo condiviso la necessità di introdurre alcuni cambiamenti che consideriamo essenziali, fondamentali, senza avere la pretesa di introdurre stravolgimenti rispetto al testo licenziato dalla Camera dei

deputati, poichè riconosciamo l'esigenza che il testo venga approvato e che si crei un equilibrio accettabile tra i comuni che dovranno approvare il sistema maggioritario secco e quelli che dovranno utilizzare le procedure previste per l'elezione diretta del sindaco.

Abbiamo condiviso l'opportunità di tipo politico sulla riduzione a 4 anni della durata del mandato amministrativo, così come abbiamo votato a favore dell'introduzione del sistema maggioritario nei comuni con popolazione superiore a 20.000 abitanti.

Per quanto attiene all'emendamento relativo al riequilibrio delle rappresentanze nelle liste, lo abbiamo votato poichè non consente discriminazioni dal momento della presentazione delle liste nelle quali nessun sesso deve essere rappresentato oltre una determinata percentuale.

Non siamo tra coloro che pensano che la cosiddetta «riserva» possa avviare a soluzione il problema: siamo convinti che a posti di responsabilità si arrivi con impegno e con spirito di lotta, che per le donne sia più dura per frutto di pregiudizi e di schematismi mentali duri a morire, per effetto di secoli di assenza che pesano sulla coscienza collettiva, per effetto di una cultura che al di là di tutte le leggi è presente nel nostro costume e nei comportamenti.

Abbiamo inteso l'emendamento come uno strumento di stimolo, consapevoli che la legge, anche se lentamente, crea cultura e consapevolezza.

Nello stesso tempo lo stimolo al riequilibrio della rappresentanza diventa una sfida per le donne, che spesso contrabbandano la loro assenza dalle istituzioni e dall'impegno politico affermando di trovare un muro invalicabile anche per esprimere una candidatura.

Il rinnovamento, colleghi, si realizza attraverso l'apertura di autentici spazi democratici, e penso che interessi e bisogni non sarebbero adeguatamente rappresentati da una rappresentanza formata prevalentemente al maschile o al femminile.

Affermiamo questo perchè non pensiamo a ruoli separati, che la modernizzazione della società non consente, ma perchè diversità strutturali e storiche creano consapevolezze differenziate.

Onorevoli colleghi, se uno dei presupposti essenziali che chiediamo alla legge è la stabilità degli esecutivi, l'altro non potrà non essere che quello dell'efficienza.

Oggi, all'interno dei comuni le strutture amministrative e dirigenziali sono dequalificate.

Alla modernizzazione delle imprese non si è risposto con l'adeguata modernizzazione del sistema amministrativo.

La riforma di oggi avvia una nuova fase e suscita varie preoccupazioni; abbiamo condiviso l'emendamento presentato dal senatore Triglia che avremmo voluto approvato, essendo finalizzato a creare attorno al sindaco una struttura di accentrimento delle funzioni previste dagli articoli 51, 52 e 53 della legge n. 142 del 1990.

Sul sindaco si scaricheranno tutte le richieste dei cittadini, per cui una nuova stagione di responsabilità dovrebbe essere supportata da strutture adeguate e da un'azione politica che aiuti, come diceva il ministro Mancino, «il traghettamento» dei poteri, oltre che delle funzioni, dal consiglio comunale al governo locale.

Anche noi crediamo debbano essere sanciti criteri di amministrazione sia quando si approva il programma sia quando si danno indicazioni.

E siamo stati favorevoli a porre un limite ai mandati, al ballottaggio a due, così come siamo favorevoli a che venga esercitata una serie di funzioni di controllo ai fini di un rapporto dialettico serio tra assemblea e governo locale.

E per finire non possiamo fare a meno di esprimere una nostra preoccupazione su cui avremmo dovuto forse riflettere meglio e che il Governo deve valutare: l'approvazione di questa legge priva, da un punto di vista politico e non certamente formale e giuridico, i consigli comunali in carica di autorità morale; quello che è avvenuto in molti consigli comunali della Sicilia dopo l'approvazione della legge elettorale regionale deve essere tenuto presente.

I senatori socialdemocratici voteranno sì e si augurano che sia una buona legge che aiuti a recuperare rispetto al corpo sociale le ragioni della politica e della fiducia nelle istituzioni. (*Applausi dei senatori socialdemocratici del Gruppo misto e dal Gruppo DC*).

FERRARA Vito. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Vito. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, in sede di discussione generale ho esortato gli onorevoli senatori a «raddrizzare» il testo del disegno di legge sull'elezione diretta del sindaco così come pervenuto dalla Camera dei deputati. Avevo anche proposto, con gli emendamenti presentati insieme ai colleghi Cannariato e Mancuso, alcune modifiche nel senso di rendere il meccanismo dell'elezione diretta del sindaco più semplice, meno macchinoso e soprattutto diretto a realizzare in concreto l'elezione del sindaco separatamente dall'elezione del consiglio comunale.

In altri termini, proponevamo innanzi tutto la separazione delle due schede; ciò in relazione al sistema licenziato dalla Camera dei deputati che consentiva ai partiti, attraverso la macchinosità che lamentavo prima, di continuare ad essere ancora, a fronte di una complessiva magra figura fornita nella conduzione delle amministrazioni locali, i signori e i padroni delle attività politiche locali. Tutto ciò nonostante le promesse solenni che i partiti della vecchia ed attuale maggioranza avevano fatto. Sia prima che all'indomani delle elezioni del 5 e del 6 aprile avevano, infatti, dichiarato, di essere propensi a soluzioni elettive il più possibile delegate direttamente agli elettori.

Non solo la discussione generale, ma anche e segnatamente l'esame degli emendamenti ha dimostrato, invece, che i partiti della maggioranza, con le attuali convergenze di altri partiti, non vogliono proprio rinunciare ad essere protagonisti anche nella conduzione della politica amministrativa locale. Ecco, conseguenzialmente, le soluzioni pasticciate per consentire - come dicevo nel mio intervento in sede di discussione generale - a ciò che era uscito dalla porta di rientrare attraverso la finestra.

In parole chiare e semplici, in sede elettorale tutti si mostrano favorevoli a soluzioni nuove, moderne ed efficaci ma al momento di concretizzare le decisioni l'ordine di scuderia è perentorio: via tutti gli emendamenti presentati e ripristino in buona sostanza del testo approvato dalla Camera dei deputati. Infatti, quello che stiamo approvando, onorevoli colleghi, eccetto pochissime varianti, che peraltro non hanno modificato nulla di sostanziale, non è nient'altro che il disegno di legge approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a mio avviso abbiamo perso un'occasione straordinaria, favorevolissima per incidere sul serio sul sistema di elezione del sindaco e del presidente della provincia. All'inizio dell'esame degli articoli tutto lasciava supporre che anche la maggioranza avrebbe dato il proprio apporto avendo anch'essa presentato diversi e considerevoli emendamenti; ma al primo impatto ho dovuto constatare che di ritiro in ritiro non è rimasto nulla, proprio nulla della baldanzosa dichiarazione iniziale. Onorevoli colleghi, la ritirata è stata totale: peccato, proprio peccato!

Sarebbe stata una buona occasione per dare finalmente ai cittadini italiani la possibilità concreta di eleggere i propri amministratori senza il diaframma dei partiti, di creare strumenti di democrazia diretta, di poter contare finalmente di più. Sarebbe stata un'occasione per dare un segnale nuovo e concreto di un rinnovato modo di fare politica. Al contrario è prevalso l'interesse partitico.

Onorevoli colleghi, in sede di discussione generale, è stato posto l'accento sull'esigenza di stabilità e di governabilità, la cui essenza incide certamente sulla buona amministrazione. Ma non è con il sistema che ci accingiamo a varare che si potrà pervenire alla stabilità delle amministrazioni locali.

Non ritengo che il nuovo sistema potrà garantire la stabilità. Abbiamo esempi di amministrazioni locali che, nonostante poggino su maggioranze assolute, vengono sciolte perchè incapaci di amministrare.

Non è solo questa, dunque, la strada da percorrere. Dobbiamo contribuire in concreto a creare una nuova prospettiva, una nuova sensibilità ed una nuova cultura politica per rendere la maggioranza veramente stabile. In una parola, dobbiamo cominciare a renderci conto che far politica a qualsiasi livello (comunale, provinciale, regionale e statale) significa rendere un servizio alla nostra società e non approfittare di essa per illeciti arricchimenti.

Per questi motivi, seppure succintamente esposti, i senatori della Rete e, a titolo personale, il senatore Emilio Molinari non potranno esprimere voto favorevole all'approvazione del disegno di legge concernente l'elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale. *(Applausi dal Gruppo «Verdi-La Rete» e del senatore Meduri).*

MAGLIOCCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MAGLIOCCHETTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, all'inizio del dibattito su questa che abbiamo - e a ragione - definito una pseudo riforma, abbiamo sostenuto validamente che la maggioranza, che in qualche modo l'ha espressa, ha sostanzialmente disatteso le aspettative del popolo italiano. Basterebbe far riferimento alle numerosissime indagini demoscopiche effettuate in questi ultimi anni per capire, senza compiere alcuno sforzo, che gli italiani intendevano questa riforma nel senso di un sindaco che fosse effettivamente l'espressione della volontà popolare.

Ebbene, proprio su questo aspetto essenziale, la maggioranza che si appresta, anche in questa Camera alta del Parlamento, ad approvare questa pseudo riforma rende di fatto il sindaco prigioniero dello stesso consiglio comunale e conseguentemente delle forze del sistema partitocratico che gli italiani, attraverso la riforma stessa intendevano invece superare.

E ciò è in netto contrasto con le stesse aspettative del Movimento sociale italiano, che, sin dalle sue origini, ovvero dal 1946, fra i tanti progetti che con insistenza e tenacia ha portato avanti, ha anche proposto il superamento della incapacità di governare gli enti locali e del sistema parcellizzato a livello partitocratico attraverso l'elezione diretta del sindaco e dell'esecutivo. Proprio questo aspetto fondamentale è stato disatteso e tradito dalla maggioranza, in quanto il sindaco, costretto ad essere comunque collegato ad una lista ed essendo egli stesso componente del consiglio comunale, viene meno alla sua specifica funzione di titolare del potere esecutivo dell'ente locale.

Era questa la peculiarità della proposta del Movimento sociale ed è questa la nota che caratterizza il nostro progetto rispetto a quello della maggioranza e cioè una distinzione di ruoli con una funzione esecutiva al sindaco ed alla giunta da lui nominata e una funzione di controllo che dovrebbe spettare al consiglio comunale. Affinchè questo potesse avvenire sarebbe stata necessaria appunto una votazione con schede separate.

Abbiamo esperito ogni legittimo tentativo perchè, durante il dibattito, attraverso la presentazione di centinaia di emendamenti, la maggioranza - la partitocrazia in buona sostanza - si ravvedesse e capisse quali erano e quali sono gli intendimenti e la volontà del popolo italiano in questa materia. Ma ciò non è stato possibile; abbiamo anzi constatato, una volta per tutte, quale sia la pervicacia e la tracotanza legislativa della maggioranza che ha esteso addirittura il principio della elezione con sistema maggioritario ai comuni sino a 20.000 abitanti.

Questo è un altro aspetto di ciò che si vorrebbe far passare come riforma, ma che in sostanza è l'estremo tentativo di sopravvivenza di un regime, di un sistema ormai giunto ad una crisi mortale, all'agonia.

L'elemento più preoccupante è la mancanza di onestà intellettuale richiesta a qualsiasi classe di governo, dal momento che si vorrebbe addirittura addebitare al sistema proporzionale ogni tipo di responsabilità per quanto è accaduto in questi decenni, soprattutto in questo ultimo periodo della vita e della storia della nostra nazione. Si vorrebbe addebitare, per esempio, al sistema proporzionale l'incapacità di governare il nostro popolo; si vorrebbe addebitare al sistema proporzionale l'indebitamento pubblico che ormai si avvicina a vele spiegate verso la

cifra di 1.700.000 miliardi e che ha messo in ginocchio l'economia nazionale; si vorrebbe addebitare al sistema proporzionale la corruzione dilagante che ci sta esponendo in modo vergognoso in tutto il contesto internazionale; si vorrebbe addebitare al sistema proporzionale la caduta verticale della produzione industriale in Italia; si vorrebbe - egregio signor Presidente, che non presta mai attenzione a quegli umili rappresentanti del popolo italiano che invece credono di svolgere appunto con umiltà il proprio dovere anche in questa sede - addebitare tutto ciò che è sconcio, perverso, insano e che caratterizza questo regime esclusivamente al sistema proporzionale.

Ma non è così, signor Presidente, e mi rivolgo alla sua alta autorità culturale. Non concordiamo sulla necessità di importare il sistema maggioritario in Italia, in un paese che, proprio per il suo sincretismo, nel corso della sua storia ha cercato sempre, in tutti i modi e attraverso le varie espressioni culturali, filosofiche e politiche, di ricondurre ad estrema sintesi gli opposti tra conservazione e innovazione tra destra e sinistra. Signor Presidente, basterebbe tracciare - come ho fatto nel corso della discussione generale - un breve *excursus* storico dal Risorgimento fino ad oggi per capire che in Italia non è possibile razionalizzare un sistema attraverso una scelta bipolare che veda i conservatori a destra e i progressisti a sinistra. Infatti, vorrei chiedere ai cattolici come me se si porranno a destra tra i conservatori o a sinistra tra i progressisti.

I cattolici, nella difesa dei principi fondamentali della vita, si sentono appartenenti al polo progressista oppure, nel momento in cui esaltano i principi delle encicliche papali, si sentono a destra?

E noi stessi, Movimento sociale italiano, che richiamiamo anche la cultura risorgimentale, signor Presidente, del socialismo nazionale (io stesso faccio spesso riferimento a Pisacane), siamo di sinistra o siamo di destra? Allora non è questo il motivo di fondo che vuol portare l'Italia a questa semplificazione, a questa bipolarizzazione; infatti potrei anche dimostrare che la stessa Resistenza, lo stesso fascismo, lo stesso pensiero moroteo, lo stesso compromesso storico, lo stesso pensiero togliattiano, gramsciano, berlingueriano hanno palesemente reso evidente che in Italia si va verso le sintesi filosofiche e politiche e non verso gli scontri, anche perchè il nostro paese non è stato mai terra di rivoluzione e quindi di lacerazione.

Avviandomi alla conclusione, dico che il motivo per cui in Italia si vorrebbe importare un sistema elettorale anglosassone, in contrasto con la cultura, le tradizioni e la storia del nostro paese è uno solo: è la perpetuazione di un sistema incentrato sul potere della Democrazia cristiana, complice l'allora Partito comunista, oggi Partito democratico della sinistra. Se questo non dovesse essere, signor Presidente, la Lega raggiungerebbe tutti i propri scopi, perchè il sistema maggioritario così com'è stato concepito porterebbe l'Italia a essere divisa in tre macro-regioni: infatti, nessuno potrà mai smentirci nella previsione che i candidati della Lega al Nord sbaraglieranno tutti gli altri concorrenti. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*). Certo, è un dato di fatto, è la realtà e lo dobbiamo ammettere, purtroppo, anche contro i nostri interessi elettorali. Così pure il Partito democratico della sinistra avrà le sue posizioni di grosso vantaggio in alcune regioni, cioè l'Emilia-

Romagna, l'Umbria e la Toscana, come la Democrazia cristiana non troverà forza al mondo capace di sbaragliarla nell'Italia meridionale, dove questi signori hanno costituito i centri di potere più forti del mondo.

Ecco l'Italia com'è stata preconizzata dalla Lega, divisa in tre macroregioni: e questa sarebbe governabilità? Questa sarebbe la fine dello Stato unitario nazionale e contro questo tentativo perverso il Movimento sociale italiano scenderà nelle piazze per spingere il popolo italiano a superare questa insana, perversa menzogna e per sconfiggere questo fronte che va dalla Confindustria a tutti coloro i quali hanno gestito il potere in questo mezzo secolo, essendo loro i responsabili del disastro economico, sociale, culturale e morale della nazione italiana.

Per questo motivo noi dichiariamo il nostro forte, convinto voto contrario, signor Presidente. (*Applausi dai Gruppi del MSI-DN e della Lega Nord. Congratulazioni*).

PAIRE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAIRE. Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, noi liberali, durante il cammino di questa legge, già alla Camera, abbiamo avanzato delle proposte che ritenevamo e riteniamo costruttive: sono state costantemente respinte e la nostra delusione è grande. La mia sensazione poi è che si stia affrontando questo tema forse per evitarne altri, che ci si comporti allo stesso modo (l'ho detto già in Commissione) con cui si sono trattati i problemi della scuola: da venticinque anni in Parlamento le forze politiche devono affrontare il problema della riforma della scuola media superiore, ma non ci riescono e allora riformano la scuola elementare, riformano l'unica scuola che funzionava. Ahimè, io credo che ora funzioni di meno.

Io chiedo al signor Ministro dell'interno di fornire dei dati sui piccoli centri, sui piccoli comuni per sapere dove si verificano delle crisi.

Ahimè, non so se in futuro vi sarà la stabilità che c'è attualmente nei piccoli centri con la nuova normativa!

Ci siamo anche battuti su alcuni punti fondamentali; abbiamo chiesto la scheda separata per l'elezione del sindaco, in particolare nei piccoli centri, perchè siamo convinti - è questa la verità! - che soltanto nei piccoli e medi centri può avere un reale significato la scelta diretta del sindaco. Solo nei piccoli e medi centri la gente si conosce e quindi sa scegliersi il sindaco anche indipendentemente dall'appartenza a questo o quel partito.

Ma la volontà del partitismo, che continua ad essere trionfante anche quando è il Parlamento che deve normare, ha superato queste più elementari verità.

Abbiamo chiesto inoltre il superamento della mozione di sfiducia; a tal riguardo, per la verità, è stato introdotto un *quorum* di consiglieri per la presentazione della mozione di sfiducia, ma ci pare comunque uno ostacolo alla scelta di un sindaco non legato alla lista.

Sorge spontanea una domanda: chi conosce nei grandi centri il candidato alla carica di sindaco? Sarà presentato ai cittadini dai *mass media*, dai partiti e quindi dal partitismo, non sarà una persona materialmente conosciuta dalla gente.

Siamo preoccupati perchè osserviamo che nella storia della Repubblica le leggi che hanno affossato le migliori tradizioni liberaldemocratiche e, a nostro avviso, il miglior progresso economico hanno sempre incontrato la stessa maggioranza che oggi sostiene il disegno di legge n. 940: i democristiani, i socialisti, allora i comunisti e oggi i parlamentari del PDS.

Non siamo contrari a che la maggioranza venga allargata al Partito democratico della sinistra: è solamente una questione di sostanza, di contenuti. Se ci troviamo d'accordo su alcuni problemi, a noi sta bene la collaborazione con quel partito, ma anche su questa importantissimo questione continuano ad esservi grandi divergenze.

Vi è un ulteriore peggioramento rispetto al testo licenziato dalla Camera dei deputati: è stata introdotta la disposizione che riserva «di norma» una parte delle candidature alle donne, togliendo a mio avviso dignità costituzionale a queste ultime con il ricorso ad una percentuale. A mio avviso, un discorso impostato in questi termini va contro l'eguaglianza dei sessi.

Per queste complesse ragioni, i liberali esprimeranno un voto contrario sul disegno di legge n. 940. (*Applausi dal Gruppo liberale e del senatore Leonardi*).

PROCACCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROCACCI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, i senatori Verdi esprimeranno il loro voto di astensione sul provvedimento legislativo al nostro esame.

Riconosciamo che sono stati apportati notevoli miglioramenti dalla nostra Assemblea al testo che ci era pervenuto da Montecitorio ma vi si riscontrano ancora forti segni di una mentalità che appartiene o dovrebbe appartenere al passato. Mi riferisco in modo particolare al senso autentico del suffragio universale diretto per l'elezione del sindaco: se davvero si fosse voluto intendere questo nel senso di una completa e immeditata espressione per la scelta di una persona da parte dei cittadini, il naturale corollario avrebbe dovuto essere l'espressione del voto attraverso due schede distinte.

In questo caso ci siamo trovati di fronte ad una mancanza di coraggio da parte di molte forze politiche, per cui il provvedimento rappresenta un voltar pagina soltanto a metà.

Nel testo ci sono punti confusi; non è stato eliminato, ad esempio, il meccanismo farraginoso e anche abbastanza illogico dell'attribuzione dei seggi del consiglio comunale. La nostra parte politica, attraverso ben 4 emendamenti, aveva espresso proposte di soluzione molto più semplici, trasparenti, funzionali e coerenti rispetto al rapporto del sindaco con il consiglio comunale.

D'altra parte, colleghi, su due punti importanti le proposte dei verdi hanno raccolto il consenso. Innanzi tutto, l'eliminazione del terzo candidato al ballottaggio, che rappresentava, a mio avviso, l'elemento peggiore, più confuso, compromissorio e deteriore, legato ancora una volta alla contrattazione partitocratica: molto giustamente abbiamo voluto spazzarlo via.

Voglio spendere due parole poi su una questione che considero una vittoria, non solo delle donne ma anche degli uomini, mi riferisco alla presenza di donne, per un terzo almeno, nelle liste dei candidati. È certamente un fatto che ha forte valenza simbolica, ma avrà forza anche in sede pratica; l'attuazione del provvedimento è affidata non soltanto alle donne e alla loro volontà di farsi valere, ma anche alla ragionevolezza degli uomini. In un momento difficile come quello che attraversa il nostro paese, penso che siano necessari la presenza delle donne nelle istituzioni, un modo di fare politica positivo, chiaro, pragmatico che deve essere premiato rispetto ad altri modi di fare politica che oggi, per fortuna, vengono spazzati via dalla storia.

Per tutte queste considerazioni - l'avarizia del tempo a mia disposizione mi impedisce di proseguire - ribadisco il voto di astensione dei Verdi. Come è già stato detto, il senatore Molinari esprimerà invece un voto contrario. *(Applausi dai Gruppi «Verdi-La Rete», del PSI e del PDS).*

GUALTIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, di questo disegno di legge, che modifica profondamente l'ordinamento degli enti locali nel nostro paese, introducendo l'elezione diretta dei capi delle amministrazioni, è stato detto che rappresenta la prima di quelle riforme istituzionali lungamente attese dall'opinione pubblica e fortemente auspicate, almeno a parole, dalle forze politiche e sociali per restituire vitalità alla nostra democrazia e far uscire il paese dalla crisi che lo attanaglia.

Ciò è senz'altro vero; tuttavia, è proprio tale considerazione che accresce il nostro rammarico per l'occasione che si sta sprecando. Il compromesso che è stato raggiunto intorno a questo testo infatti non è un buon compromesso. Si sarebbe dovuta varare una riforma contrassegnata dal coraggio e dall'alto profilo politico delle scelte per dare una risposta soddisfacente all'ansia di rigenerazione del costume politico diffusa nel paese.

Questo coraggio è mancato totalmente al PDS e a quella parte della Democrazia cristiana che aveva mostrato di voler correggere profondamente il testo della Camera dei deputati. Confesso che avevo sperato molto, signor Ministro dell'interno, perchè al Senato si correggessero le parti più sbagliate introdotte dalla Camera. Per questa legge di così basso profilo, onorevole Martinazzoli e onorevole Amato, dovremmo scendere dall'Aventino? Direi proprio di no.

Il difetto principale del sistema che ne è risultato, è che esso non realizza che in maniera superficiale l'investitura politica del capo dell'amministrazione. C'è un voto sul candidato, è vero, ma esso è

svuotato di significato dal continuo rinvio al collegamento con le liste presentate dai partiti, collegamento al quale non si è voluto rinunciare, tanto da giungere all'assurdo di due voti così diversi - quello su un uomo e quello su un simbolo di partito - che l'elettore è chiamato ad esprimere sulla stessa scheda. Se scopo di questa riforma era cominciare l'opera di affrancamento delle istituzioni dagli apparati di partito, tale scopo non è centrato, il sistema resta fortemente condizionato dalle scelte partitiche.

Vi è un altro motivo che conduce a votare negativamente su questo disegno di legge: la sua irrazionale astrusità. Il meccanismo elettorale è farraginoso, la legge stessa nasce ambigua in troppe sue formulazioni, aprendo chissà quanti problemi di interpretazione e quindi chissà quante possibilità di future contestazioni. Tutte le leggi dovrebbero essere di semplice lettura, ma in particolare una legge elettorale deve essere di facile applicazione e di immediata comprensione. Non si restituisce lo scettro al principe, onorevoli colleghi, - che tale è l'obiettivo che devono avere le auspiccate riforme elettorali - se non si dà all'elettorato, oltre che il potere concreto di determinarlo, la percezione del rapporto di causa ed effetto tra il voto e l'indirizzo politico che esso indica. È vero che sono state introdotte, nel corso della lettura da parte del Senato, alcune modifiche tese ad eliminare gli aspetti più illogici e maggiormente contraddittori. Con soddisfazione ricordo l'eliminazione della norma relativa all'ammissione al ballottaggio del terzo candidato, un istituto che faceva veramente a pugni con il principio maggioritario che si afferma di voler recepire con questo provvedimento, a riprova di quanto sia ancora grande la distanza fra intenzioni dichiarate e volontà attuata.

Tuttavia questi correttivi non sono tali da far mutare il giudizio negativo. Nemmeno si è voluto intervenire per modificare l'equilibrio dei poteri e delle funzioni, come sarebbe stato coerente con una così profonda modifica dell'ordinamento attuale. Ed anche questo si palesa come una ambiguità di fondo che non permette di coltivare molto ottimismo.

Per tali motivi, onorevoli colleghi, i senatori repubblicani voteranno contro l'approvazione di questo disegno di legge, pur conservando la speranza che esso possa presto essere modificato in meglio, magari dopo che le sue prime applicazioni avranno permesso di verificare il discostamento fra le speranze che oggi suscita in coloro che lo sostengono e i risultati che invece è logico aspettarsi. *(Applausi dal Gruppo repubblicano).*

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. Onorevole Presidente, è questo un momento che noi giudichiamo serio e grave. Con il voto di oggi, si avvicina l'approvazione definitiva di un provvedimento infame che abbiamo combattuto per mesi a viso aperto. Con esso si instaurano meccanismi che falsano la rappresentanza popolare e consentono ad una coalizione minoritaria di partiti di avere abusivamente una larga maggioranza di seggi.

Le opposizioni più radicali e più nette verranno artificialmente ridotte ed emarginate. Un sistema bastardo, frutto di compromessi dietro le quinte, tra l'altro difficilmente praticabile, condurrà alle elezioni del sindaco in un modo che emarginerà dalla decisione una parte a volte assai larga della popolazione. Si tratterà di un sindaco-podestà, a cui si contrapporrà la pallida ombra di un consiglio comunale privo di poteri e di sostanza. Non diminuirà, ma crescerà il ruolo dei partiti, come del resto è nella sostanza di tutte le proposte dei cosiddetti pattisti referendari. I partiti, però, saranno sempre più trasformati in *lobby*, per competizioni elettorali che si svolgeranno a suon di miliardi. È un colpo serio alla democrazia alla partecipazione, ai diritti dei cittadini. E avrete egualmente, colleghi della maggioranza, giunte instabili e in crisi.

Questa è la prima delle «leggi truffa» elettorali con le quali il vecchio ceto politico ed economico di potere tenta di tamponare la crescente perdita di consensi e di riappropriarsi di un potere vacillante; insomma, lo *slogan* dei partiti e dei ceti di potere, industriali e politici è: meno voti ma più seggi e più potere.

Seguirà la «legge truffa» per il Parlamento, che finora si è riusciti fortunatamente ad impedire e sulla cui sorte peserà il voto del 18 aprile; affinché quella consultazione con il «sì» agevoli il passaggio della «legge truffa», si stanno scatenando i poteri forti e corrotti. Tutto il ceto politico che ha governato per decenni è all'assalto della proporzionale per distruggerla: lo è al completo la Confindustria, che invoca la «legge truffa» maggioritaria come ultima spiaggia e come mezzo per imbavagliare un Parlamento che potrebbe ribellarsi ad una politica economica antipopolare che demolisca lo Stato sociale; tutta tangentopoli ripeto, tutta tangentopoli - marcia per avere la «legge truffa» e il condono.

Gli attacchi sono tanto più duri perchè ci si accorge ora, improvvisamente, del buon senso degli italiani, tra i quali cresce il «no», nonostante una infernale campagna di stampa a senso unico. Per il «no» sono i comunisti; per il «no» è La Rete; per il «no» sono militanti e dirigenti autorevoli del Partito democratico della sinistra, da Ingrao a Tortorella; per il «no» sono vecchi e autorevoli compagni dell'ex Partito comunista italiano, come Alessandro Natta; per il «no» sono compagni del PDS che non erano per la mozione di sinistra come Rodotà; per il «no» sono aree del Partito socialista; per il «no» sono importanti aree del mondo cattolico e, a destra, per il «no» è il Movimento sociale italiano.

Tanti «no», con motivazioni spesso diverse, che però nascono tutti dal timore di riconsegnare con un trucco miserabile il potere ai vecchi governanti al vecchio ceto politico, dal timore di distruggere la democrazia per salvare un vecchio ceto politico.

Non voglio dire altro, ma un vecchio esponente della maggioranza, con molti decenni di vita e di esperienza alle spalle, mi esprimeva tempo fa il suo sdegno dicendo che avrebbe voluto salvare la Democrazia cristiana ma non a prezzo della distruzione della democrazia.

Il crescere del «no» fa perdere la testa a molti, per esempio ai repubblicani che, come è apparso stamattina sulla stampa, mi coprono di insulti e calunnie, dei quali ciascuno dovrà rispondere nelle sedi proprie, politiche o giudiziarie; anche se conosco tanti repubblicani che

poi voteranno «no», e tra i repubblicani ho tanti amici che non si sognerebbero mai di dire le cose che questa mattina sono apparse su «la Repubblica» e che quella testata giornalistica dovrà domani ritrattare.

Più grave di tutti è l'intervento del Presidente della Repubblica, che ha il dovere di tenersi fuori della mischia, di non interferire nel voto come invece ha fatto ieri, quasi invocando un nuovo 18 aprile democristiano.

Noi non accetteremo questi travalicamenti istituzionali: li denunciamo e li denunceremo pubblicamente, con grande forza.

In questo scontro sul disegno di legge elettorale per i comuni siamo oggi chiaramente perdenti. Può anche essere che lo saremo nelle scadenze future, anche se spero in consistenti sorprese. Una cosa però deve essere chiara, e a buon intenditore pochissime parole: chi si immagina, con le «leggi truffa» e con un azzeramento della nostra presenza istituzionale, di cancellare in Italia la presenza del Partito comunista prende un grande abbaglio evidentemente non ci ha mai misurato bene. I nostri ideali sono una risposta alla crisi sociale, economica e morale. Abbiamo radici crescenti nel popolo, come si è visto nelle recenti grandiose manifestazioni dei lavoratori.

I comunisti hanno resistito al fascismo, hanno resistito alle repressioni del dopoguerra e sapranno resistere a questo nuovo autoritarismo. Noi ci battiamo non solo per i nostri ideali ma per la libertà, per la democrazia, per i diritti di tutti i lavoratori. (*Applausi del Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

SCHEDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preannuncio il voto favorevole del Gruppo socialista sul disegno di legge n. 940, un provvedimento che esalta il ruolo degli elettori con la possibilità di eleggere direttamente sindaci e presidenti delle provincie, di indicare maggioranze politiche e programmi, assicurando così maggiore governabilità agli enti locali.

Auspichiamo l'approvazione di questa proposta di legge e vorremmo che ottenesse il più ampio consenso, dimostrando in tal modo il Parlamento, anche in questa legislatura, di voler recuperare un rapporto di fiducia con i cittadini, in un momento così delicato per il Paese, per le latenti disfunzioni delle istituzioni e la profonda crisi economica e finanziaria che incombe.

Ricordiamo che, come sostenuto dal collega senatore Riviera, che con questa legge si completa il processo riformatore avviato con l'approvazione della legge 8 giugno 1990, n. 142, e, più recentemente, con la legge delega sulla finanza locale.

Nel valutare i momenti più innovativi del disegno di legge n. 940 occorrerà sempre tenere presente quelle leggi in quanto una reale autonomia ed il buon governo di comuni e provincie saranno fortemente condizionati dall'integrazione e dalla piena attuazione di questi tre momenti legislativi.

La proposta di legge disciplina l'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia dando una prospettiva di stabilità alle maggioranze che dovranno costituirsi; incrementa in modo significativo i poteri del sindaco, rende possibile pervenire, attraverso un ballottaggio, ad una scelta fra due schieramenti contrapposti, accresce il sistema maggioritario estendendolo ai comuni fino a 20.000 abitanti (questo significa nel nostro caso qualcosa come 7.000 comuni su 8.049, pari ad una popolazione di circa 27 milioni di abitanti) e riduce in modo significativo il numero dei consiglieri comunali.

Vi è poi il potenziale democratico implicito nella raccolta delle firme a sostegno delle liste e dei sindaci candidati ed una chiara definizione di disciplina della propaganda elettorale.

Infine, è significativa la dichiarazione di incompatibilità dei ruoli tra assessori e consiglieri comunali.

Altrettanto significativo è il voto che abbiamo espresso nella scorsa settimana per una rilevante presenza delle donne nelle liste elettorali; questa disposizione non ha solo un significato numerico e simbolico, ma deve essere riempita di contenuti nel rispetto dell'esaltazione dei ruoli cui anche la collega senatrice Procacci ha poc'anzi fatto cenno.

La legge al nostro esame inserisce nel sistema istituzionale significativi elementi di modifica e non cambia per ciò stesso quel valore fondamentale della nostra tradizione politica che è il principio della rappresentanza democratica.

Sono pertanto convinto che anche quelle forze che hanno osteggiato questa legge debbono obiettivamente ammettere che fra le soluzioni possibili questa era ed è quella che meno sacrifica la loro aspirazione alla rappresentanza, sia pure nell'ambito di un sistema con chiaro orientamento maggioritario. Questo principio è anche alla base dell'analisi che viene fatta sulla situazione politica del paese e sulle conseguenti riforme istituzionali.

Ci auguriamo che dopo il lavoro utile e costruttivo che si è svolto in questi mesi (che doverosamente deve riconoscere lo sforzo e l'impegno del relatore senatore Riviera e dell'intera Commissione) una buona legge per il governo dei comuni e delle provincie costituisca il primo importante passo verso le riforme istituzionali per le quali esiste speranza ed attesa nel paese.

Non possiamo non sottolineare l'importanza di questa prima riforma elettorale che il Parlamento della Repubblica è chiamato ad approvare. (*Applausi del Gruppo del PSI. Congratulazioni*).

SALVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Partito democratico della sinistra valuta positivamente le innovazioni che il Senato ha introdotto al testo concernente l'elezione diretta del sindaco e la riforma elettorale approvato dalla Camera dei deputati.

In occasione del dibattito alla Camera, il nostro Gruppo motivò l'astensione giudicando in modo critico particolarmente tre punti del testo. Innanzitutto il meccanismo di ballottaggio per l'elezione al

secondo turno del sindaco che stabiliva la partecipazione anche di un terzo candidato, oltre ai due che avevano ottenuto più voti nel primo turno, un meccanismo che rischiava di alterare la logica del doppio turno con ballottaggio. Inoltre si criticò il fatto che per il sistema elettorale da utilizzarsi nei comuni di dimensioni inferiori si mantenesse la soglia, considerata insoddisfacente, di 10.000 abitanti. Infine giudicammo negativamente che la Camera non avesse tratto tutte le conseguenze dalla giusta considerazione in base alla quale l'elezione diretta del sindaco presuppone il collegamento dichiarato ed esplicito di questo ad uno schieramento politico-programmatico.

Dalle conseguenti richieste di modifica, le prime due sono state accolte dal Senato, con l'eliminazione del terzo candidato nel ballottaggio e con l'elevazione a 20.000 abitanti della soglia dei comuni nei quali si utilizza il sistema elettorale maggioritario.

Non è stata invece osservata – come noi chiedevamo – la conseguenzialità più rigorosa rispetto al principio del collegamento tra il candidato alla carica di sindaco, le forze politiche che lo sostengono ed il programma elettorale. E tuttavia, è stato mantenuto il principio, stabilito dalla Camera dei deputati, in base al quale le candidature devono essere presentate in modo collegato.

Il Senato ha introdotto una innovazione che consideriamo estremamente significativa e qualificante, ovvero la norma sulla proporzionale rappresentanza dei sessi nelle candidature, che rappresenta un passo avanti di civiltà giuridica che pone il nostro Parlamento all'avanguardia rispetto ad un tema rilevante come quello dell'equilibrio della presenza dei due sessi nelle istituzioni democratiche.

Avremmo preferito altre soluzioni, in particolare in riferimento al collegamento programmatico e alla opportunità di superare il meccanismo delle preferenze nei comuni di più grande dimensione. Ma si tratta di aspetti che potranno essere riesaminati dopo che il provvedimento – come ci auguriamo – avrà affrontato la prova più importante della verifica e del giudizio popolare (intanto davanti ai milioni di elettori che a giugno saranno chiamati a rinnovare i consigli comunali); successivamente sarà opportuna un'ulteriore riflessione in Parlamento.

Tuttavia oggi riteniamo di essere in presenza di una proposta di legge buona, importante e significativa che può rappresentare un primo positivo contributo all'uscita del nostro paese dalla crisi della politica, dalla crisi della democrazia e dalla crisi di delegittimazione del sistema che diventa sempre più profonda.

Questa legge prevede un equilibrato rapporto fra principio di responsabilità politica, anche personale (che è importante e rilevante), e necessità di evitare gli eccessi di personalizzazione della politica e di notabilato legati alla valorizzazione del fattore personale svincolato dalla proposta politico-programmatica della quale il candidato al contrario deve farsi portatore.

Questo disegno di legge può rappresentare un contributo importante per porre riparo alla più grave delle crisi che il nostro sistema democratico sta attraversando: la crisi di credibilità, di governabilità e di legittimazione dei consigli comunali, cioè del tessuto base della vita democratica.

Quando constatiamo che in tutte le principali città italiane (Roma, Milano) non si trovano soluzioni credibili per il governo, quando constatiamo che il sistema elettorale proporzionale determina fenomeni di trasformismo, di contrattazione continua, di trattative di singoli e di gruppi, quando constatiamo che la logica del vecchio sistema incentiva i fenomeni di corruzione, di non credibilità delle istituzioni che sono sotto gli occhi di tutti, affermiamo che occorre cambiare con coraggio, dare alla gente il segnale che la politica può essere qualcosa di diverso da tangentopoli e dall'inquinamento. La politica può essere limpida competizione tra proposte alternative, tra forze politiche, tra personalità che definiscono prima del voto alleanze, programmi e condizioni di governo delle città e dei comuni e su quelli chiedono il consenso degli elettori. Dopo il voto deve governare chi è stato chiamato a farlo dagli elettori.

Questo disegno di legge rappresenta un significativo passo in avanti nel senso di affidare un nuovo ruolo ai cittadini, non tanto nella fase della formazione delle liste, quanto piuttosto con il loro voto per mezzo del quale anzichè delegare un partito o un consigliere, possono scegliere la persona, uomo o donna, il programma, lo schieramento delle forze politiche che devono governare la città. Questo è l'elemento di grande rinnovamento democratico introdotto nel tessuto politico locale, nella vita comunale. Anche i partiti sono spinti a rinnovarsi, a mettere in primo piano le personalità migliori di cui dispongono, a ricercare le alleanze ed i consensi sul terreno dei programmi e non sul terreno della competizione per il potere fine a se stesso.

Crediamo nel ruolo determinante dei partiti in una democrazia; ma i partiti devono avere la forza di rinnovarsi nel loro personale politico. Crediamo nel rinnovamento delle istituzioni nelle quali possa determinarsi con chiarezza la funzione della maggioranza e quella dell'opposizione nel pieno dispiegamento della democrazia dell'alternanza.

Questa è la vera soluzione politica della questione morale: la riforma della politica e il rinnovamento del sistema. Il fatto che il Parlamento si stia dimostrando capace di dare una risposta riformatrice alla domanda posta dai cittadini con i quesiti referendari, nonostante i limiti che questo provvedimento presenta è un primo segnale che nel nostro sistema non c'è una contrapposizione tra istituto referendario e istituto parlamentare, fra democrazia diretta e democrazia rappresentativa.

Riteniamo che questo disegno di legge possa rappresentare lo strumento per il rinnovamento della politica e per la aggregazione delle forze di progresso, una aggregazione che deve cominciare dal basso, dalla vita democratica locale che riguarda centinaia di migliaia di uomini e donne impegnati nelle amministrazioni locali e non solo, come si vuole far credere (anzi, è un'esigua minoranza questa), per corrompere o per tramare.

Sappiamo che in Italia ci sono centinaia di migliaia di cittadini, di uomini e di donne che sono nei consigli comunali perchè si battono per un'idea politica, per un programma di rinnovamento delle loro città: e noi vogliamo valorizzare queste forze e questa risorsa della democrazia italiana.

Perciò il Gruppo del Partito democratico della sinistra darà con convinzione voto favorevole alla legge al nostro esame. *(Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni).*

GAVA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA. Onorevole Presidente, onorevole signor Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo della Democrazia cristiana esprime grande soddisfazione per l'approvazione della legge sull'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia. Essa integra e completa il disegno istituzionale avviato con l'approvazione della riforma delle autonomie locali.

Questo itinerario mi coinvolge da vicino anche perchè, come Ministro dell'interno, all'epoca ho dato un qualche contributo, che il Parlamento ha condiviso, all'impianto legislativo di modifica di quella autentica prima linea democratica costituita appunto dagli enti locali.

Alla modifica dell'ordinamento delle autonomie si aggiunge oggi quella della legge elettorale, nell'elaborazione della quale ci siamo potuti avvalere anche degli ulteriori esiti del dibattito a livello di dottrina istituzionale e del confronto tra le forze politiche.

Alla Camera dei deputati molti articoli sono stati approvati, però senza una maggioranza costante, con maggioranze diverse, formatesi di volta in volta. Vi era perciò il rischio che al Senato, anche a causa dell'ostruzionismo, non si riuscisse a raccogliere intorno ad un nuovo testo una maggioranza in grado di garantire un duplice obiettivo: consentire l'approvazione in questo ramo del Parlamento, ma determinare anche le condizioni per il definitivo consenso da parte di entrambe le Camere.

Certo, il testo approvato non risponde appieno a tutte le esigenze di cambiamento che avremmo voluto, tra le quali l'elezione del tetto per l'utilizzo del sistema maggioritario a 30.000 abitanti, che avrebbe posto la legge ad un migliore riparo dalla istanza referendaria.

Avremmo poi preferito eliminare la possibilità per i candidati sindaci di collegarsi a più liste. Con il collegamento ad una sola lista avremmo reso più trasparente, e politicamente più impegnativo, il rapporto fra il sindaco e la sua maggioranza. Si sarebbe così favorita la formazione di coalizioni basate su accordi programmatici e politici legati ancora di più alle esigenze dell'amministrazione e alla soluzione concreta dei problemi.

Il voto su due schede (che noi avremmo visto con maggior favore) avrebbe consentito al sindaco e al presidente della provincia, eletti direttamente, di esplicitare in pieno le loro potenzialità rispetto ai condizionamenti dei partiti.

In considerazione del significato politico dell'elezione diretta, avremmo poi voluto rivedere l'articolo 32 della legge n. 142, al fine di definire in modo preciso le competenze ed i poteri dei sindaci, da un lato, e dei consigli comunali dall'altro.

Tutto ciò non è stato possibile.

Il dichiarato ostruzionismo di alcune forze politiche, concretizzatosi nella presentazione di migliaia di emendamenti sia in Commissione che in Aula, ha posto il Senato nella impossibilità di procedere ad un approfondimento sereno e costruttivo dei punti sui quali si poteva migliorare il testo pervenuto dalla Camera.

Di fronte a questo atteggiamento, diventava assolutamente preminente la approvazione del disegno di legge.

E ciò per due motivi: il primo, evitare il *referendum*, che avrebbe come conseguenza di introdurre un sistema maggioritario, senza, però, la ripartizione proporzionale fra le varie liste della quota riservata alla minoranza, e questo sia nei piccoli comuni che in quelli medi e grandi; l'altro, consentire che già nelle elezioni del prossimo giugno si possano eleggere sindaci e consigli comunali con la nuova disciplina.

A questi due obiettivi politici di grande rilevanza abbiamo anche sacrificato una parte delle nostre opinioni.

Ci riserviamo tuttavia di riprendere alcuni temi, a cominciare da quello di una maggiore definizione dei compiti del sindaco e dei consigli.

Proporremo in questo senso un disegno di legge di modifica ed integrazione della legge n. 142 del 1990 per affrontare anche il problema, posto dall'emendamento dell'amico Triglia, della nomina da parte del sindaco di un suo collaboratore fiduciario con le funzioni di direttore generale dell'azienda comunale.

Al senatore Triglia desidero dare un mio attestato di solidarietà per il lavoro sempre compiuto al servizio degli enti locali del nostro paese. *(Applausi dal Gruppo della DC)*.

Dopo la sperimentazione, che avverrà nelle elezioni di giugno, valuteremo se proporre ulteriori meccanismi di armonizzazione e di tutela del significato e del ruolo del sindaco eletto direttamente.

Con le innovazioni contenute in questa legge il Parlamento va oltre il quesito referendario e affronta il problema stesso della rappresentanza, del ruolo e delle forme nelle quali essa può realizzarsi.

Viene data così una risposta al punto vero del passaggio istituzionale, che tende a superare gli inconvenienti derivanti dal proporzionalismo.

Questa innovazione modificherà in modo profondo il rapporto fra cittadini ed eletti, conferendo al sindaco un mandato fiduciario diretto che lo metterà in condizione di procedere in modo efficace ed immediato al governo delle realtà locali.

Onorevoli colleghi, possiamo affermare che il Senato ha fatto un buon lavoro.

Abbiamo migliorato il testo pervenutoci dalla Camera dei deputati, ma, soprattutto, siamo riusciti a coagulare intorno ad esso e al suo impianto - e non solo su singoli punti - un consenso politico che va oltre i confini della maggioranza di Governo.

Questo ci sembra un risultato di grande valore politico, perchè riguarda un importante disegno di legge di riforma delle istituzioni.

Da qualche parte, da chi punta a distruggere tutto senza rischiare nulla, si vuole far apparire questo Parlamento delegittimato e incapace di decisioni significative.

L'approvazione di questa legge, che rappresenta un punto qualificante del processo di modifica istituzionale a livello locale, ne è la migliore smentita.

Consentitemi, onorevoli colleghi, di concludere facendo riferimento al senatore Libertini che ha annunciato il voto contrario al referendum del 18 di aprile. Ha detto che noi ci accingeremmo, sulla base delle indicazioni dateci dal nostro segretario di partito, onorevole Martinazzoli, a votare sì per salvare il vecchio ceto politico del nostro paese.

Senatore Libertini, la ringrazio per l'indicazione; so che anche chi segue con particolare attenzione il referendum, per quel che riguarda la mia persona, sostiene che non dovremmo votare per il sì perché rappresentiamo «il vecchio». Libertini invece ci indica come coloro i quali, attraverso il referendum, si vogliono salvare da vecchi rappresentanti della democrazia italiana.

CROCETTA. Come se non fosse vero!

GAVA. È vero soltanto che Libertini è un giovanotto che vorrebbe indicare la strada nuova per il nostro paese mentre, in realtà, indica la strada più vecchia rispetto alla quale siamo stati e saremo capaci di correre rischi pur di costruire il nuovo.

Con questi sentimenti, con questo impegno, dal momento che mi viene data questa occasione, preannunciamo il nostro voto favorevole al provvedimento, ringraziando in modo particolare anche il Ministro dell'interno per la sua partecipazione al nostro dibattito e - dal momento che si è voluto andare fuori tema - dichiaro, anche che per quanto ci riguarda, voteremo sì al referendum del 18 aprile. (*Applausi dal Gruppo della DC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Prima della votazione finale, dobbiamo procedere all'esame e alla votazione della seguente proposta di coordinamento:

*All'articolo 1, al comma 2, sostituire il secondo periodo con il seguente: «Negli altri comuni, lo statuto prevede che il consiglio sia presieduto dal consigliere anziano o dal presidente eletto dall'assemblea».*

*All'articolo 6, nella rubrica, sostituire la parola: «10.000» con l'altra: «20.000».*

*All'articolo 9, al comma 3, sostituire la parola: «10.000» con l'altra: «20.000».*

*All'articolo 22, nell'alinnea, ai commi 3 e 4, sostituire la parola: «10.000» con l'altra: «20.000».*

*All'articolo 23, ai commi 1 e 2, sostituire, ovunque ricorra, la parola: «10.000» con l'altra: «20.000».*

*All'articolo 24, al comma 3, sostituire la parola: «10.000» con l'altra: «20.000».*

Invito il rappresentante del Governo ad illustrarla.

MURMURA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, la proposta di coordinamento è coerente con il testo approvato; si tratta di correzioni meramente tecniche.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di coordinamento n. 1, presentata dal Governo.

**È approvata.**

Onorevoli senatori, rinnovo a tutti i Gruppi parlamentari il mio ringraziamento più sincero per il lavoro intenso e appassionato che è stato dedicato nel corso delle ultime giornate, sia pure in mezzo ad obiettive difficoltà, ad un provvedimento fondamentale nel cammino delle riforme. Si è trattato di un lavoro che ha richiesto ai senatori grande applicazione ed anche sacrificio personale, in un confronto serrato e non privo di asprezze, ma sempre contenuto nei limiti della correttezza.

L'approvazione da parte di questo ramo del Parlamento di un disegno di legge importante, di natura sostanzialmente istituzionale, ci deve indurre alla constatazione, contro tutti i pessimismi e i catastrofismi dilaganti, che le Camere sono in grado di affrontare con incisività e sollecitudine le riforme invocate dalla pubblica opinione per correggere i lineamenti istituzionali della Repubblica, aggiornandoli rispetto ad un paese profondamente trasformato nei lunghi decenni del secondo dopoguerra. L'ammonimento del Presidente della Repubblica, circa l'intangibilità del diritto del popolo ad esprimersi fra poche settimane nella consultazione referendaria, deve essere profondamente meditato dal Parlamento, consapevole della sua centralità nell'ordinamento repubblicano. Non appena i cittadini avranno manifestato la loro volontà, toccherà alla Camera dei deputati e al Senato porre mano ai necessari rimedi legislativi che sappiano cogliere l'orientamento del corpo degli elettori a cominciare dalla riforma elettorale. Sono certo che anche in quel momento...

LIBERTINI. Ma questa è una dichiarazione di voto! (*Commenti del senatore Cossutta*).

PRESIDENTE. Non sto facendo alcuna dichiarazione di voto, parlo di un istituto costituzionale quale è il *referendum*. (*Proteste dei senatori Libertini, Cossutta ed Icardi*) Ho detto che il *referendum* è uno strumento costituzionale.

Sono certo che in quel momento il Senato saprà rispondere alla sfida il cui superamento costituisce condizione necessaria per ricostruire il rapporto di fiducia fra cittadini ed istituzioni, un rapporto che oggi è così gravemente incrinato.

A tutti voi, ai colleghi dell'Ufficio di Presidenza che mi hanno coadiuvato in questi frangenti gravosi, al Governo, ai nostri collaboratori giunga il mio ringraziamento più affettuoso. (*Applausi dai Gruppi della DC, del PSI e liberale e dei senatori socialdemocratici del Gruppo misto*).

PONTONE. Il *referendum* non passerà!

SPECCHIA. Non passerà neanche dopo questa dichiarazione!

### Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, passiamo alla votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 940, nel suo complesso.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione)*

*Votano sì i senatori:*

Abis, Acquaviva, Agnelli Arduino, Alberici, Andreotti, Anesi, Angeloni, Azzarà,

Balesi, Barbieri, Bernini, Bettoni Brandani, Biscardi, Bono Parino, Boratto, Borroni, Bratina, Brescia, Brina, Bucciarelli, Butini,

Cabras, Calvi, Cappiello, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Casoli, Castiglione, Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Cocciu, Coco, Colombo Svevo, Condorelli, Conti, Covatta, Covello, Coviello, Creuso, Cusumano, Cutrera,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Di Stefano, Donato, Doppio,

Fabbi, Fabbj Ramous, Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrari Bruno, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Forcieri, Forte, Foschi, Franchi, Franza, Frasca,

Galuppo, Gangi, Garofalo, Gava, Genovese, Giacobazzo, Giagu Demartini, Gianotti, Giorgi, Giovanelli, Giovanniello, Giovanolla, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Guerzoni, Guzzetti,

Ianni, Innamorato, Innocenti, Inzerillo,

Ladu, Lama, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lombardi, Londei, Loreto, Luongo,

Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Martelli, Martinazzoli, Masiello, Mazzola, Meo, Merolli, Mesoraca, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore, Murmura,

Napoli, Nocchi,

Orsini,

Pavan, Pecchioli, Pellegrino, Perina, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierani, Pierri, Pinna, Pishedda, Pistoia, Polenta, Pulli, Putignano,

Rabino, Radi, Ranieri, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricci, Ricevuto, Riviera, Robol, Rognoni, Romeo, Ruffino, Ruffolo, Russo Giuseppe, Russo Raffaele,

Salvi, Santalco, Saporito, Scevarolli, Scheda, Sellitti, Senesi, Smuraglia, Sposetti, Stefanini, Struffi,

Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Tronti, Venturi, Visco, Vozi,

Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zecchino, Zito, Zoso, Zotti.

*Votano no i senatori:*

Bodo, Boffardi, Bosco, Boso,

Cannariato, Cappelli, Compagna, Condarcuri, Cossutta, Crocetta,

De Paoli, Dionisi,

Fagni, Ferrara Vito, Filetti, Florino,

Galdelli, Garraffa, Gibertoni, Giunta, Grassani, Gualtieri, Guglieri,

Icardi,

Leoni, Libertini, Lopez, Lorenzi,

Manara, Manfroi, Manna, Marchetti, Meduri, Meriggi, Molinari,

Paire, Perin, Piccolo, Pisati, Pontone, Pozzo, Preioni,

Resta, Ronzani, Roscia, Roveda,

Salvato, Sartori, Scaglione, Signorelli, Specchia, Speroni, Stefanelli,

Tabladini,

Visentini, Visibelli,

Zilli.

*Si astengono i senatori:*

Benvenuti,

Ferrari Karl,

Maisano Grassi,

Nerli,

Pedrazzi Cipolla, Procacci,

Rocchi, Russo Michelangelo,

Stefano,

Zuffa.

*Sono in congedo i senatori:* Acquarone, Andreini, Baldini, Benetton, Bo, Bobbio, Bonferroni, Brutti, Campagnoli, Colombo, Covi, De Giuseppe, De Martino, Ferrara Salute, Leone, Lobianco, Mancuso, Micolini, Moltisanti, Parisi Francesco, Pelella, Pellegatti, Pizzo, Postal, Rabino, Riz, Russo Vincenzo, Scivoletto, Triglia, Ventre.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo e Migone, rispettivamente a Bruxelles e a Bucarest, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

**Risultato di votazione**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 940 nel suo complesso.

Senatori presenti . . . . .	256
Senatori votanti . . . . .	255
Maggioranza . . . . .	128
Favorevoli . . . . .	188
Contrari . . . . .	57
Astenuti . . . . .	10

**Il Senato approva.**

*(Applausi dai Gruppi della DC, del PDS, del PSI, liberale e dei senatori socialdemocratici del Gruppo misto).*

CROCETTA. Dopo ve ne accorgete!

LIBERTINI. Complimenti senatore Gava, ha portato a casa un bel regalo!

PRESIDENTE. A seguito dell'approvazione del disegno di legge n. 940, restano assorbiti i disegni di legge nn. 35, 116, 244, 354, 432, 467 e 596.

**Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**«Conversione in legge del decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 5, recante disposizioni urgenti per il personale di enti pubblici trasformati in società per azioni, comandato presso amministrazioni pubbliche» (1011), (Approvato dalla Camera dei deputati). (Relazione orale)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 5, recante disposizioni urgenti per il personale di enti pubblici trasformati in società per azioni, comandato presso amministrazioni pubbliche», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore Saporito ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli rappresentanti del Governo, il disegno di legge n. 1011 reca: Conversione in legge del decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 5, recante disposizioni urgenti per il personale di enti pubblici trasformati in società per azioni, comandato presso amministrazioni pubbliche». Detto provvedimento è stato già approvato dalla Camera dei deputati e spero che il

Senato voglia fare lo stesso, in modo che esso possa diventare legge dello Stato.

### Presidenza del vice presidente GRANELLI

(Segue SAPORITO, relatore). Il decreto in esame reitera il precedente decreto-legge n. 434 del 14 novembre 1992, decaduto a causa della mancata conversione in legge. (Brusio in Aula).

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, senatore Saporito.

I colleghi che intendono commentare - penso - la legge che abbiamo appena approvato, possono farlo fuori dell'Aula, poichè c'è un collega che sta svolgendo una relazione ed ha diritto di essere ascoltato.

SAPORITO, relatore. Con tale provvedimento si è affrontato un problema semplice ma delicato, legato al processo di privatizzazione degli enti pubblici: circa 520 dipendenti pubblici da anni, per effetto di leggi diverse, sono stati comandati - questo è il termine giuridico - presso amministrazioni pubbliche. Per evitare l'improvviso venir meno di specifiche professionalità presso le pubbliche amministrazioni, il governo chiede con questo decreto di poter reiterare il comando per altri sei mesi dall'entrata in vigore della legge, in attesa di poter risolvere con apposito provvedimento il rapporto di lavoro con questi dipendenti, trovantisi in una situazione di transizione rispetto al processo di privatizzazione degli enti pubblici.

Il decreto-legge è di per sè molto semplice ma molto significativo, poichè tenta di impedire il depauperamento in settori chiave delle amministrazioni pubbliche di specifiche e comprovate professionalità.

In sede di Commissione affari costituzionali non si sono registrati dissensi: tutti sono stati d'accordo - o per lo meno nessuno ha dimostrato contrarietà - su questo provvedimento. Certamente però il relatore non può non chiedere al Governo di provvedere, alla scadenza di questi sei mesi di proroga del comando, con apposita legge per risolvere in via definitiva il problema.

Tutto il Parlamento dunque attende il provvedimento di definizione del rapporto di lavoro di questi dipendenti; nel frattempo, il relatore chiede l'approvazione da parte di questo ramo del Parlamento del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MALVESTIO, sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, onorevoli senatori, il provvedimento in oggetto reca, come ha ricordato il relatore, la conversione in legge del decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 5. In particolare si prevede la possibilità, per il personale di enti pubblici privatizzati di continuare ad essere impiegato nelle medesime amministrazioni presso le quali prestava servizio alla

data dell'11 luglio 1992 per un periodo massimo di sei mesi decorrente dalla data di entrata in vigore del presente decreto, di cui si raccomanda la conversione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere della 5ª Commissione.

PROCACCI, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, dichiara di non aver nulla da osservare, per quanto di propria competenza».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

#### Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 15 gennaio 1993, n. 5, recante disposizioni urgenti per il personale di enti pubblici trasformati in società per azioni, comandato presso amministrazioni pubbliche.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 14 novembre 1992, n. 434.

Avverto che l'emendamento presentato si intende riferito al testo del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

#### Articolo 1.

1. Il personale dipendente dagli enti pubblici trasformati in società di diritto privato ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218, e degli articoli 15 e 18 del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, nonché dalle società da essi controllate, comandato in forza di disposizioni di legge presso le pubbliche amministrazioni ed in servizio alla data dell'11 luglio 1992, continua a prestare servizio presso le medesime amministrazioni per un periodo massimo di sei mesi decorrente dalla data di entrata in vigore del presente decreto. Per lo stesso periodo nulla è innovato in ordine alla corresponsione del trattamento economico al personale interessato.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

«1-bis. Nella provincia di Bolzano alle assunzioni di personale nelle società di diritto privato, già enti pubblici, di cui alla legge 30 luglio

1990, n. 218, e degli articoli 15 e 18 del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, nonchè nelle società da esse controllate si applica il titolo I (articoli da 1 a 7) del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752».

1.1

FERRARI Karl, RIZ, RUBNER

Invito i presentatori ad illustrarlo.

FERRARI Karl. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, una norma di attuazione dello Statuto di autonomia della regione Trentino Alto-Adige prevede che gli aspiranti ad assunzione negli enti pubblici locali debbano conoscere l'italiano ed il tedesco, quale requisito per l'assunzione stessa.

Con la trasformazione di molti enti pubblici in società di diritto privato si potrebbe facilmente eludere la conoscenza delle due lingue per l'assunzione. La norma di attuazione prevede solo gli enti pubblici perchè nessuno pensava, a suo tempo, alla loro trasformazione in società per azioni. Con questa trasformazione non può venir meno il requisito della conoscenza delle due lingue.

Ho fatto presente questo problema in quest'Aula, il 1° luglio dell'anno scorso, al presidente Amato, in occasione della presentazione dell'attuale Governo. Egli nella sua replica ha dichiarato testualmente: «Desta anche la mia preoccupazione il rischio che i principi sul bilinguismo e sul rapporto tra i gruppi etnici possano essere vanificati da quello che poi in molti casi è un espediente giuridico, cioè il cambio di forma giuridica da ente pubblico a società privata di erogatori di servizi pubblici che continuano ad essere gli stessi servizi di prima. Quindi, in questo caso una soluzione congrua a quei principi deve essere comunque trovata». Intendeva dire che il bilinguismo e la proporzionale etnica devono essere conservate anche in quelle società per azioni che precedentemente, cioè all'entrata in vigore della norma di attuazione sul bilinguismo e sulla proporzionale etnica, erano enti pubblici.

Purtroppo fino ad oggi non si è cercata alcuna soluzione. Gli altoatesini, che qui, con i miei colleghi di partito, rappresento, confidano nelle dichiarazioni e nelle chiare promesse del Presidente del Consiglio, ma anche e soprattutto di Amato come persona.

Prego, pertanto, il rappresentante del Governo e il relatore di voler appoggiare l'emendamento in esame, attuando finalmente una promessa del Presidente del Consiglio e prego gli onorevoli senatori di voler approvare questo emendamento per rispettare la logica della norma di attuazione e per rispettare una chiara promessa del Presidente del Consiglio formulata in occasione della presentazione del nuovo Governo al Senato.

MONTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTINI. Signor Presidente, intendo appoggiare l'emendamento presentato dal collega Ferrari Karl. Chiedo inoltre al Governo, proprio a sostegno di tale emendamento, di fornire in particolare alcuni chiarimenti circa alcuni aspetti emersi in sede di discussione nella 10ª Commissione, che riguardano essenzialmente il numero dei dipendenti, gli enti di origine, (cioè le società per azioni di origine), gli organismi, i Ministeri, i settori della pubblica amministrazione oggetto del decreto-legge al nostro esame. Chiedo altresì un impegno preciso (che non mi sembra di aver sentito da parte del rappresentante del Governo) circa il rispetto del termine di sei mesi che il decreto-legge impone.

Poichè sia nell'intervento del relatore sia nella replica del Sottosegretario non è stato espresso nulla in merito, invito il Governo ad essere più chiaro ed esplicito al riguardo.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, ho già fornito nel corso della relazione orale un dato che ritengo verrà confermato dal rappresentante del Governo. In base alla discussione svoltasi presso la Camera dei deputati e ai dati pervenuti dall'altro ramo del Parlamento risultano 520 persone comandate in enti per effetto di leggi speciali. Per esempio, la legge concernente il fondo da destinare alla ricerca industriale, prevedeva - come ricorderà anche il Presidente perchè si tratta di una legge molto utilizzata quando egli era Ministro - il distacco di personale degli enti bancari e di ricerca, e di altri enti, come l'Enea e l'Enel, presso il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Vi sono poi altre leggi speciali che hanno previsto il distacco di personale presso il Ministero del tesoro, e così via.

Esiste quindi una serie di leggi speciali che hanno previsto, in questi anni, il comando di detto personale che ammonta complessivamente a non più di 520 persone.

Per quanto concerne l'emendamento dei colleghi Ferrari Karl, Ritz e Rubner, sono certo che tutti condividiamo il suo spirito. Con detto emendamento infatti si chiede che nelle assunzioni del personale nelle società di diritto privato, già enti pubblici, di cui alla legge n. 218 del 1990, si proceda all'assunzione nel rispetto del decreto del Presidente della Repubblica n. 752 del 26 luglio 1976, che attiene alle norme di attuazione dello Statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige, in materia di proporzione negli uffici statali siti nella provincia di Bolzano e di conoscenza delle due lingue nel pubblico impiego.

Condivido sostanzialmente il contenuto dell'emendamento 1.1, ma ritengo che esso non attenga all'argomento oggetto del disegno di legge al nostro esame che concerne invece la proroga di un comando e non le modalità di assunzione, che peraltro non vengono assolutamente modificate.

Invito pertanto il collega Ferrari a ritirare questo emendamento, respingendo il quale si può mettere in discussione una norma generale che, invece, esiste e che riguarda le assunzioni e non gli istituti del

comando o del distacco, oggetto del decreto-legge di cui si chiede la conversione. Si tratta pertanto di una materia completamente estranea; sono delle norme salvaguardate perchè presenti nell'ordinamento generale. Pertanto, l'eventuale non approvazione dell'emendamento 1.1, qualora il collega Ferrari insistesse per la sua votazione, potrebbe essere pericolosa in quanto potrebbe mettere in dubbio l'esistenza delle norme da me citate che, come relatore, posso affermare in vigore e applicabili in caso di assunzione, ma non in caso di comando.

MALVESTIO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo invita i presentatori a ritirare l'emendamento 1.1 in quanto tratta una materia non strettamente prevista dal provvedimento al nostro esame. Il decreto-legge infatti ha come oggetto - come già sottolineava il relatore - il comando presso pubbliche amministrazioni di personale proveniente da enti pubblici trasformati in società per azioni. Non tratta quindi materia di assunzione di personale, ma il comando di personale presso amministrazioni pubbliche.

Per quanto riguarda il problema sollevato nel dibattito, relativo al numero delle persone interessate, confermo il dato, già espresso dal relatore, di 520 persone.

Per quanto riguarda il termine di sei mesi, certamente il Governo lo rispetterà.

PRESIDENTE. Senatore Ferrari Karl, ha sentito l'invito che le ha rivolto il Governo?

FERRARI Karl. Signor Presidente, ho ascoltato attentamente e vorrei ringraziare il relatore Saporito ed il rappresentante del Governo per la loro obiettiva esposizione. Comprendo le motivazioni formali di cui anch'io mi sono fatto carico presentando l'emendamento. Devo tuttavia far presente al Governo che è passato molto tempo dall'impegno assunto dal Presidente del Consiglio e per questo motivo ho dovuto cercare una via per realizzare ciò che ci è stato promesso.

Sono pertanto d'accordo a ritirare l'emendamento e lo trasformo nel seguente ordine del giorno:

«Il Senato impegna il Governo a predisporre gli opportuni strumenti normativi affinché nella provincia di Bolzano si applichi il primo titolo del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752 anche alle assunzioni di personale nelle società di diritto privato, già enti pubblici, di cui alla legge 30 luglio 1990, n. 218 e agli articoli 15 e 18 del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333».

9.1011.1

FERRARI Karl

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno.

SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, trattandosi di un provvedimento da attuare ed invitando il Governo a predisporre opportuni strumenti normativi che rispecchino le norme relative agli articoli da 1

a 7 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno in esame.

MALVESTIO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, il Governo lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Ferrari, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

FERRARI Karl. No, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è il seguente:

#### Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

RUFFINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Signor Presidente, desidero manifestare il consenso del Gruppo della Democrazia cristiana su questo provvedimento. Esprimo anche il compiacimento per i tempi rapidi in cui si è pervenuti alla conversione di questo decreto: ciò costituisce motivo di particolare apprezzamento dato il momento storico che viviamo.

PIERANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANI. Signor Presidente, il Gruppo del Partito democratico della sinistra voterà contro la conversione del decreto-legge per le motivazioni da noi già espresse nella 10ª Commissione. Non condividiamo neppure questo modo di governare e di gestire le aziende pubbliche ed il rapporto tra le aziende ed i diversi Ministeri. Non siamo riusciti a capire dove sono questi 520 dipendenti: cosa stanno facendo? Cosa stanno producendo?

Sono stati comandati per quale esigenza? E, addirittura, siccome sono provenienti tutti da aziende che hanno i bilanci in passivo (alcune dell'EFIM e alcune altre a partecipazione statale), ci permettiamo di dire che questo metodo, che appartiene al passato, di utilizzare il personale spostandolo da un'azienda pubblica a un Ministero con diversa normativa per quanto riguarda il trattamento del personale,

*rappresenta proprio un esempio di quella cattiva gestione che ha portato le aziende pubbliche nella condizione in cui si sono trovate.*

Per queste ragioni il nostro voto sarà contrario e ci auguriamo che il Governo voglia fare luce anche su responsabilità precise nell'uso di questo personale. Saremmo molto interessati ad una risposta; ci sarebbe addirittura necessità di indagare per valutare attentamente questo personale dove e per quali fini è stato utilizzato. Questa è una pratica, pur di poca importanza nella sua entità, ma che testimonia di un modo veramente non trasparente di gestire la cosa pubblica. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

MANNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MANNA. *Signor Presidente, intervengo brevemente per dichiarare che il Gruppo di Rifondazione comunista voterà contro la conversione del decreto-legge in esame. Dal momento che si privatizzano gli enti pubblici, senza alcun disegno concreto di politica economica che tenda a rilanciare l'apparato produttivo italiano, ma facendo un'operazione di natura finanziaria (secondo le dichiarazioni ricorrenti del ministro del tesoro Barucci) che dovrebbe servire a ripianare l'immenso deficit che questi enti hanno prodotto per se stessi e per il bilancio dello Stato, non si capisce perchè alcuni dipendenti, dei quali non si conosce nè il numero nè la provenienza, dovrebbero continuare ad essere distaccati presso amministrazioni pubbliche: in ragione di che cosa? Non si è saputo in Commissione nè tantomeno lo si è detto qui in Aula in discussione generale.*

Noi comunisti ci auguriamo che il Ministro risponda a queste precise domande, altrimenti saremo autorizzati a pensare e a denunciare che si tratta di amici degli amici che ad ogni costo devono essere salvaguardati rimanendo «imboscati», e questo nel migliore dei casi, perchè potrebbero anche essere utilizzati per tutti altri fini rispetto a quelli per i quali sono stati assunti: o impegnati nelle segreterie dei partiti o a disposizione di qualche uomo politico, cosa questa che sarebbe gravissima.

È con queste brevissime considerazioni che il Gruppo di Rifondazione comunista, annuncia il voto contrario.

MAISANO GRASSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAISANO GRASSI. *Signor Presidente, anche il Gruppo «Verdi-La Rete» darà il proprio voto negativo a questo decreto, per la mancanza di chiarezza nei termini rilevati in maniera abbastanza problematica in 10ª Commissione. Non pare, del resto, che ci sia alcuna volontà di chiarezza in merito.*

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

**È approvato.**

**Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 9, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria e socio-assistenziale» (1040) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 9, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria e socio-assistenziale», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Perina, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Poichè non vi sono osservazioni, si intende accolta la richiesta.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Perina.

PERINA, *relatore*. Signor Presidente, questo decreto riguarda disposizioni urgenti in materia sanitaria e socio-assistenziale; praticamente buona parte di esso riguarda operazioni di ripiano del Fondo sanitario nazionale per gli anni che vanno dal 1987 al 1991.

L'articolo 1 del decreto prevede un primo ripiano, pari a 5.600 miliardi, per l'anno 1991, con mutui quindicennali. Le modalità per l'assunzione dei mutui saranno stabilite con decreto dal Ministro del tesoro, nel limite massimo degli importi indicati nella allegata tabella A.

Gli oneri conseguenti ammontano a 970 miliardi annui e sono a carico dello Stato, utilizzando la quota all'uopo vincolata nel Fondo sanitario nazionale. Si potranno utilizzare anche fondi in conto capitale e in conto residui sui capitoli del Ministero del tesoro per l'anno 1991.

Le stesse modalità sono previste per l'assunzione di un mutuo di 10 miliardi a favore dell'Associazione della Croce rossa italiana.

Viene altresì posto il divieto all'esecuzione forzata nei confronti delle unità sanitarie locali per i limiti riguardanti i fondi per gli stipendi e per i soldi vincolati ad alcuni servizi.

Viene poi determinato il contributo dovuto al servizio sanitario nazionale per ciascuno degli anni dal 1980 al 1985, in base all'articolo 63 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e successive modificazioni, per quei cittadini che non erano obbligatoriamente assicurati prima dell'entrata in vigore della legge di cui sopra e che devono ancora riparare al fatto di non aver versato i contributi in quanto non iscritti precedentemente ad alcun istituto mutualizzato.

Il comma 7 dell'articolo 1 prevede la possibilità di recuperare sul capitolo 8420 dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici le somme disponibili non impegnate al termine dell'esercizio 1992, che sono quindi conservate nel conto dei residui passivi. Tali somme sono destinate al completamento del Policlinico universitario di Siena.

All'articolo 2 sono previste ulteriori maggiori spese per il saldo dell'anno 1991. La spesa rendicontata per tale anno è di 90.000

miliardi, di cui 78.000 previsti nel Fondo sanitario nazionale e 5.600 nel precedente articolo, come processo integrativo di ripiano. Vi è un residuo di 5.686 miliardi, un terzo del quale è a carico dei bilanci regionali e due terzi a carico dello Stato. Viene autorizzata la Cassa depositi e prestiti a concedere mutui nei limiti dell'85 per cento dell'intera quota prevista a carico dello Stato. Per il finanziamento del restante 15 per cento a saldo è previsto che le regioni trasmettano alla delegazione regionale della Corte dei conti una circostanziata dichiarazione. I mutui di cui sopra, già previsti dalla legge 26 aprile 1989, n. 155, non sono stati ancora utilizzati.

Per l'anno 1992 - tabella B allegata al decreto-legge - vi è da recuperare una differenza tra il Fondo sanitario nazionale e la spesa non rendicontata ma riconoscibile di 6.130 miliardi, anche in questo caso con dei mutui autorizzati dalla Cassa depositi e prestiti secondo modalità ben precise.

All'articolo 3 si dettano disposizioni relative ai ripiani degli anni dal 1987 al 1990. Si tratta di agevolazioni già previste da norme precedenti, per le quali sono stanziati in totale 3.650 miliardi.

Per l'anno 1989 - la spesa prevista per il ripiano ammonta a 1.500 miliardi - è stabilita una facilitazione per l'alienazione dei beni degli ex enti ospedalieri e delle ex mutue, superando anche la norma giuridica che, avendo previsto in prima istanza l'assegnazione di questi beni ai comuni, ha di fatto bloccato la possibilità da parte delle regioni di ripianare tali bilanci. Essendo ormai a regime la legge n. 502, le regioni possono essere autorizzate a contrarre mutui collegati con l'entità di questi beni patrimoniali.

Per il 1990 sono previsti ripiani tramite l'assunzione di mutui. All'interno di precedenti norme non era stato previsto alcun limite di tempo per l'assunzione di questi mutui, mentre ora viene stabilito il termine del 31 dicembre 1993.

L'articolo 4 detta norme di salvaguardia del bilancio dello Stato prevedendo la restituzione da parte delle regioni delle somme eccedenti l'effettiva esigenza in materia di ripianamento sanitario.

Gli articoli 5 e 6 riguardano invece l'ambito socio-assistenziale. L'articolo 5, introdotto alla Camera come variazione, si riferisce ad una *vexata quaestio* derivante dalla legge n. 142 che prevedeva che alcuni interventi in materia socio-assistenziale, già di pertinenza delle province, passassero alla competenza dei comuni. Siccome nel frattempo non sono state dettate le norme di dettaglio riguardanti sia il personale che la forma di finanziamento, viene riproposta in questa sede, in via transitoria, la riassegnazione di queste funzioni alle province, salvo far riferimento alle leggi quadro che dovranno essere emanate dalla regione entro il 31 dicembre 1993.

L'articolo 6 riguarda i contributi alle associazioni che solitamente intervengono nel campo dell'*handicap*. In base alla legge n. 67 del 1992, alcune associazioni, come l'associazione nazionale ciechi, usufrivano di questi aiuti; con questo decreto si stanziavano ulteriori 5 miliardi a favore anche di altre associazioni che, con una presenza di 3 milioni di persone, diversamente associate, operano nel campo dell'assistenza e del recupero dei portatori di *handicap*.

L'articolo 6-bis è stato introdotto dalla Camera dei deputati e riguarda sostanzialmente una variazione rispetto al regime previdenziale e assistenziale inerente ai contratti d'opera per le prestazioni professionali.

Concludo raccomandando l'approvazione del provvedimento che sostanzialmente è volto al ripianamento di molte migliaia di miliardi di esposizioni del Servizio sanitario nazionale, esposizioni che di fatto bloccano l'attività delle unità sanitarie locali.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale do la parola al rappresentante del Governo.

COSTA, *ministro della sanità*. Signor Presidente, il Governo si richiama alla relazione testè esposta.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare notizia del parere della 5ª Commissione permanente.

PROCACCI, *segretario*. La Commissione programmazione economica e bilancio, esaminato il testo, dichiara di non aver nulla da osservare, pur facendo presente che va superata una situazione complessiva di scarsa certezza dei bilanci delle regioni e delle USL.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

#### Art. 1.

1. Il decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 9, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria e socio-assistenziale, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 6 dicembre 1991, n. 388, 20 gennaio 1992, n. 12, 17 marzo 1992, n. 234, 20 maggio 1992, n. 290, 20 luglio 1992, n. 343, e 19 novembre 1992, n. 441, nonché dell'articolo 18 del decreto-legge 18 settembre 1992, n. 382.

Ricordo che la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni in sede di conversione del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 96:

All'articolo 1, al comma 5, le parole: «dalle unità sanitarie locali e dagli istituti» sono sostituite dalle seguenti: «alle unità sanitarie locali e agli istituti»; e sono aggiunte, in fine, le parole: «definiti con decreto del Ministro della sanità, di concerto con il Ministro del tesoro, da emanare entro due mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

*L'articolo 5 è sostituito dal seguente:*

«Art. 5. - (Servizi assistenziali). - 1. Le funzioni assistenziali, già di competenza delle province alla data di entrata in vigore della legge 8 giugno 1990, n. 142, sono restituite alla competenza delle province che le esercitano, direttamente o in regime di convenzione con i comuni, secondo quanto previsto dalle leggi regionali di settore, che le regioni approveranno entro il 31 dicembre 1993.

2. In ogni caso dovranno essere destinate risorse finanziarie in misura almeno pari a quelle effettivamente impegnate nel 1990, con l'incremento progressivo delle percentuali di aumento dei trasferimenti erariali per il 1991, il 1992 e il 1993».

*All'articolo 6, al comma 5, dopo le parole: «Il contributo» sono inserite le seguenti: «già previsto dalla legge 10 febbraio 1992, n. 67,»; ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Il contributo aggiuntivo di lire 5 miliardi, di cui al comma 2 del presente articolo, nella misura del 50 per cento è ripartito in parti uguali tra i soggetti di cui all'articolo 1, comma 1, lettera a), della legge 19 novembre 1987, n. 476, e nella misura del 50 per cento è ripartito secondo i criteri indicati dall'articolo 4, comma 3, lettere a), b) e c), della citata legge n. 476 del 1987, tra i soggetti di cui all'articolo 1, comma 1, lettera b), della medesima legge».*

*Dopo l'articolo 6, è inserito il seguente:*

«Art. 6-bis. - (Regime previdenziale ed assistenziale dei contratti d'opera o per prestazioni professionali). - 1. L'articolo 13 della legge 23 dicembre 1992, n. 498, è sostituito dal seguente:

“Art. 13. - 1. I divieti previsti dall'articolo 1 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, non trovano applicazione per le province, i comuni, le comunità montane e i loro consorzi, le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (IPAB), gli enti non commerciali senza scopo di lucro che svolgono attività socio-assistenziale e le istituzioni sanitarie operanti nel Servizio sanitario nazionale.

2. Le province, i comuni, le comunità montane e i loro consorzi, le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (IPAB), gli enti non commerciali senza scopo di lucro che svolgono attività socio-assistenziale e le istituzioni sanitarie operanti nel Servizio sanitario nazionale non sono soggetti, relativamente ai contratti d'opera o per prestazioni professionali a carattere individuale da essi stipulati, all'adempimento di tutti gli obblighi derivanti dalle leggi in materia di previdenza e di assistenza, non ponendo in essere, i contratti stessi, rapporti di subordinazione.

3. Le disposizioni di cui al comma 2 hanno natura interpretativa e si applicano anche ai contratti già stipulati alla data di entrata in vigore della presente legge”».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati è il seguente:

#### Articolo 1.

##### *(Misure urgenti in materia sanitaria)*

1. Per far fronte alle maggiori occorrenze finanziarie del Servizio sanitario nazionale per l'anno 1991, determinate in lire 5.600 miliardi, le regioni e le province autonome sono autorizzate ad assumere mutui quindicennali alle condizioni, con le modalità e con gli istituti di credito stabiliti con decreto del Ministro del tesoro nel limite massimo degli importi indicati nell'allegata tabella A, con onere a carico dello Stato; per le stesse finalità e medesime modalità, l'Associazione della Croce rossa italiana è autorizzata ad assumere un mutuo per un importo non superiore a lire 10 miliardi.

2. L'onere per l'ammortamento dei mutui è valutato in complessive lire 978 miliardi annui ed alla relativa copertura si provvede mediante utilizzo della quota all'uopo vincolata del Fondo sanitario nazionale iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro.

3. Le disposizioni di cui al secondo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni e integrazioni, relative alle spese in conto capitale, si estendono alle disponibilità del capitolo 4403 dello stato di previsione del Ministero della sanità.

4. Le disponibilità finanziarie esistenti in conto residui sui capitoli 7001 e 7010 dello stato di previsione del Ministero della sanità per l'anno 1991, non impegnate nel predetto anno, sono conservate per essere utilizzate nell'esercizio 1993.

5. Le somme dovute a qualsiasi titolo alle unità sanitarie locali e agli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico non sono sottoposte ad esecuzione forzata nei limiti degli importi corrispondenti agli stipendi e alle competenze comunque spettanti al personale dipendente o convenzionato, nonchè nella misura dei fondi a destinazione vincolata essenziali ai fini dell'erogazione dei servizi sanitari definiti con decreto del Ministro della sanità, di concerto con il Ministro del tesoro, da emanare entro due mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

6. Il contributo previsto dall'articolo 63 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e successive modificazioni, dovuto, per ciascuno degli anni dal 1980 al 1985 dai cittadini assicurati al Servizio sanitario nazionale, che secondo le leggi vigenti non erano tenuti all'iscrizione ad un istituto mutualistico di natura pubblica, resta determinato tenendo conto delle variazioni previste nel costo medio *pro capite* dell'anno precedente per gli anni 1980 e 1981 nella misura annua fissa di lire 300 mila e di lire 350 mila per l'anno 1982, entrambe le misure maggiorate di un importo pari al 3 per cento del reddito imponibile ai fini IRPEF per gli anni medesimi, e per ciascuno dei successivi anni in

un importo pari al 5,50 per cento del reddito imponibile ai fini IRPEF per ciascuno degli anni a cui il contributo si riferisce. I suddetti contributi non possono, comunque, superare l'ammontare complessivo annuo di lire 1.500.000 per ciascuno degli anni 1980 e 1981 e l'ammontare complessivo annuo, rispettivamente, di lire 1.750.000 e di lire 2.500.000 per ciascuno degli anni 1982 e 1983.

7. Le somme disponibili sul capitolo 8420 dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici non impegnate al termine dell'esercizio 1992 sono conservate nel conto dei residui passivi per essere utilizzate nell'esercizio successivo. Tali somme saranno erogate all'Università degli studi di Siena.

## Articolo 2.

*(Ripiano maggiore spesa sanitaria per gli anni 1991 [saldo] e 1992)*

1. Alle ulteriori occorrenze finanziarie del Servizio sanitario nazionale per l'anno 1991, pari alle eccedenze delle spese correnti rispetto alle entrate complessive correnti comprese quelle derivanti dai mutui di cui all'articolo 1, comma 1, determinate con criteri e modalità da definirsi con decreto del Ministro della sanità, di concerto con quello del tesoro, si fa fronte:

a) quanto ad un terzo con oneri a carico del bilancio delle regioni e province autonome, che vi provvedono o con i propri mezzi di bilancio o mediante alienazione di beni disponibili, ovvero mediante la contrazione di mutui con istituti di credito, da assumere anche in deroga alle limitazioni previste dalle vigenti disposizioni, avvalendosi, ai fini della copertura delle relative rate di ammortamento, anche delle entrate di cui agli articoli 23 e 24 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504;

b) quanto ai restanti due terzi con oneri a carico del bilancio statale. A tal fine la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere, con determina del direttore generale della Cassa medesima, alle regioni e province autonome finanziamenti nei limiti dell'85 per cento della intera quota prevista a carico dello Stato, sulla base di specifica autorizzazione del Ministero del tesoro. Per il finanziamento da parte della Cassa depositi e prestiti del restante 15 per cento a saldo, la istanza deve contenere apposita dichiarazione attestante che le unità sanitarie locali hanno trasmesso alla delegazione regionale della Corte dei conti la documentazione occorrente per il controllo di regolarità contabile di legittimità e che risultano acquisite le determinazioni e le eventuali osservazioni della Corte, come previsto dall'articolo 19, comma 1, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1989, n. 155.

2. Per far fronte alle maggiori occorrenze finanziarie di parte corrente del Servizio sanitario nazionale per l'anno 1992, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere alle regioni e alle province autonome finanziamenti entro il limite massimo degli importi indicati nell'allegata tabella B. Con determina del direttore generale della Cassa

depositi e prestiti, da adottarsi esclusivamente sulla base dell'indicazione di cui alla predetta tabella B, si provvede alla concessione dei mutui, in ragione del 30 per cento nell'anno 1993 e per il rimanente 70 per cento nell'anno 1994 ed alla contestuale somministrazione. Non si applica il disposto di cui all'articolo 19, comma 1, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1989, n. 155.

3. I mutui con oneri a carico dello Stato di cui ai commi 1 e 2, aumentati degli interessi di preammortamento, sono rimborsati alla Cassa depositi e prestiti dal Ministero del tesoro in 20 annualità posticipate decorrenti dall'anno successivo a quello della somministrazione. All'onere per l'ammortamento dei mutui, valutato in lire 610 miliardi per l'anno 1994 ed in lire 1.200 miliardi a decorrere dal 1995, si provvede mediante riduzione della proiezione per gli anni 1994 e 1995 dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro.

### Articolo 3.

*(Disposizioni relative ai ripiani degli anni dal 1987 al 1990)*

1. I mutui a copertura della maggiore spesa sanitaria per gli anni 1987 e 1988 di cui all'articolo 4 del decreto-legge 25 novembre 1989, n. 382, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 gennaio 1990, n. 8, ed all'articolo 1 del decreto-legge 15 settembre 1990, n. 262, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1990, n. 334, possono essere assunti in via di anticipazione, previa autorizzazione del Ministero del tesoro, in attesa del completamento degli adempimenti di cui all'articolo 19, comma 1, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1989, n. 155, fino alla concorrenza dell'80 per cento della differenza tra l'importo della maggiore spesa sanitaria accertata sulla base dei conti consuntivi oppure, se mancanti, sulla base del disavanzo presunto risultante dalle documentazioni contabili, e l'importo dei mutui già contratti per il medesimo titolo.

2. L'articolo 2-bis del decreto-legge 15 settembre 1990, n. 262, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1990, n. 334, è sostituito dal seguente:

«Art. 2-bis. - 1. Le maggiori occorrenze finanziarie di parte corrente del Servizio sanitario nazionale per l'anno 1989, determinate con criteri e modalità da definirsi con decreto del Ministro della sanità, di concerto con il Ministro del tesoro, sono ripianate dalle regioni e dalle province autonome mediante assunzione di mutui quindicennali alle condizioni, con le modalità e con gli istituti di credito stabiliti con decreto del Ministro del tesoro, con onere a carico del bilancio statale. I mutui possono essere concessi nei limiti del 90 per cento in via di anticipazione, previa autorizzazione del Ministero del tesoro, sulla base del disavanzo presunto risultante dalle documentazioni contabili se non risultano ancora approvati i conti consuntivi. La concessione dei mutui

per le quote a saldo è subordinata all'osservanza del disposto di cui all'articolo 19, comma 1, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1989, n. 155, che deve essere attestato nella istanza ai fini dell'autorizzazione del Ministero del tesoro. L'onere per l'ammortamento dei mutui è valutato in lire 1.500 miliardi annui ed alla relativa copertura si provvede mediante utilizzo di una quota all'uopo vincolata del Fondo sanitario nazionale iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro.».

3. I mutui di cui all'articolo 3, commi 3, 3-bis e 3-ter, del decreto-legge 15 settembre 1990, n. 262, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1990, n. 334, devono essere assunti dalle regioni e province autonome entro il 31 dicembre 1993 per la estinzione delle anticipazioni straordinarie di cassa. Gli eventuali interessi sulle predette anticipazioni straordinarie maturati successivamente alla data del 31 dicembre 1993, rimangono a carico dei bilanci regionali e provinciali in aggiunta alla quota di cui al predetto articolo 3, comma 3-bis, lettera a), con separata evidenza nel contratto di mutuo.

#### Articolo 4.

##### *(Disposizioni comuni)*

1. Qualora l'importo dei finanziamenti concessi alle regioni e province autonome ai sensi del presente decreto dovesse eccedere le effettive maggiori esigenze risultanti dai conti consuntivi delle unità sanitarie locali, la differenza deve essere versata all'entrata del bilancio statale.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

3. Le disposizioni del presente decreto sono applicabili nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e di Bolzano compatibilmente con le norme dei rispettivi statuti.

#### Articolo 5.

##### *(Servizi assistenziali)*

1. Le funzioni assistenziali, già di competenza delle province alla data di entrata in vigore della legge 8 giugno 1990, n. 142, sono restituite alla competenza delle province che le esercitano, direttamente o in regime di convenzione con i comuni, secondo quanto previsto dalle leggi regionali di settore, che le regioni approveranno entro il 31 dicembre 1993.

2. In ogni caso dovranno essere destinate risorse finanziarie in misura almeno pari a quelle effettivamente impegnate nel 1990, con l'incremento progressivo delle percentuali di aumento dei trasferimenti erariali per il 1991, il 1992 e 1993.

## Articolo 6.

*(Contributi per le associazioni di promozione sociale)*

1. All'articolo 1, comma 1, della legge 10 febbraio 1992, n. 67, recante istituzione di contributi per le associazioni di promozione sociale, le parole da: «di cui all'articolo 115» fino a: «legge 21 ottobre 1978, n. 641» sono sostituite dalle seguenti: «di cui agli articoli 1 e 2 della legge 19 novembre 1987, n. 476».

2. Il contributo di cui alla legge 10 febbraio 1992, n. 67, è aumentato per l'anno 1993 della somma di lire 5 miliardi.

3. Al relativo onere si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993 all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

5. Il contributo già previsto dalla legge 10 febbraio 1992, n. 67, è ripartito tra le associazioni beneficiarie sulla base dei criteri fissati ai commi 2 e 3 dell'articolo 4 della legge 19 novembre 1987, n. 476. Il contributo aggiuntivo di lire 5 miliardi, di cui al comma 2 del presente articolo, nella misura del 50 per cento è ripartito in parti uguali tra i soggetti di cui all'articolo 1, comma 1, lettera a), della legge 19 novembre 1987, n. 476, e nella misura del 50 per cento è ripartito secondo i criteri indicati dall'articolo 4, comma 3, lettere a), b) e c), della citata legge n. 476 del 1987, tra i soggetti di cui all'articolo 1, comma 1, lettera b), della medesima legge.

## Articolo 6-bis.

*(Regime previdenziale ed assistenziale dei contratti d'opera o per prestazioni professionali)*

1. L'articolo 13 della legge 23 dicembre 1992, n. 498, è sostituito dal seguente:

«Art. 13. - 1. I divieti previsti dall'articolo 1 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, non trovano applicazione per le province, i comuni, le comunità montane e i loro consorzi, le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (IPAB), gli enti non commerciali senza scopo di lucro che svolgono attività socio-assistenziale e le istituzioni sanitarie operanti nel Servizio sanitario nazionale.

2. Le province, i comuni, le comunità montane e i loro consorzi, le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (IPAB), gli enti non commerciali senza scopo di lucro che svolgono attività socio-assistenziale e le istituzioni sanitarie operanti nel Servizio sanitario nazionale non sono soggetti, relativamente ai contratti d'opera o per prestazioni professionali a carattere individuale da essi stipulati, all'adempimento

di tutti gli obblighi derivanti dalle leggi in materia di previdenza e di assistenza, non ponendo in essere, i contratti stessi, rapporti di subordinazione.

3. Le disposizioni di cui al comma 2 hanno natura interpretativa e si applicano anche ai contratti già stipulati alla data di entrata in vigore della presente legge».

#### Articolo 7.

*(Entrata in vigore)*

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

#### TABELLA A

*(prevista dall'articolo 1, comma 1)*

REGIONI	IMPORTI MUTUABILI <i>(in milioni)</i>
Piemonte .....	440.310
Valle d'Aosta .....	8.650
Lombardia .....	880.030
Bolzano .....	34.150
Trento .....	36.880
Veneto .....	438.590
Friuli-Venezia Giulia .....	122.920
Liguria .....	196.260
Emilia-Romagna .....	428.350
Toscana .....	373.170
Umbria .....	86.470
Marche .....	144.490
Lazio .....	539.280
Abruzzo .....	123.450
Molise .....	33.570
Campania .....	523.930
Puglia .....	371.470
Basilicata .....	54.610
Calabria .....	189.430
Sicilia .....	429.140
Sardegna .....	144.850
<b>Totale ...</b>	<b>5.600.000</b>

TABELLA B  
(prevista dall'articolo 2, comma 2)

REGIONI	IMPORTI MUTUABILI (in milioni)
Piemonte . . . . .	462.427
Valle d'Aosta . . . . .	8.200
Lombardia . . . . .	971.984
Bolzano . . . . .	33.463
Trento . . . . .	36.432
Veneto . . . . .	487.659
Friuli-Venezia Giulia . . . . .	119.418
Liguria . . . . .	206.418
Emilia-Romagna . . . . .	471.841
Toscana . . . . .	400.070
Umbria . . . . .	92.271
Marche . . . . .	166.706
Lazio . . . . .	588.520
Abruzzo . . . . .	132.371
Molise . . . . .	34.838
Campania . . . . .	603.984
Puglia . . . . .	427.723
Basilicata . . . . .	59.456
Calabria . . . . .	210.281
Sicilia . . . . .	455.442
Sardegna . . . . .	160.496
Totale . . .	6.130.000

Agli articoli del decreto-legge sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Al comma 2, sostituire le parole: «della quota all'uopo vincolata del Fondo sanitario nazionale iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro» con le altre: «di risorse del Ministero del tesoro».*

1.6 DIONISI, GRASSANI, LIBERTINI, MERIGGI, FAGNI, SALVATO, MANNA, LOPEZ, CROCETTA

*Sopprimere il comma 6.*

1.1 MANARA, PISATI

*Al comma 7, sostituire le parole: «al termine dell'esercizio» con le altre: «al termine degli esercizi 1990 e» e sostituire la parola: «successivo» con l'altra: «1993».*

1.5 NERLI, BRESCIA, SPOSETTI

*Dopo il comma 7, aggiungere il seguente:*

«7-bis. Per il 1992 è concesso all'Unione italiana ciechi un contributo di lire 4.000 milioni. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del Tesoro per il 1992 all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Interventi vari nel campo sociale». Il Ministro del Tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

1.2

MANARA, PISATI

*Dopo il comma 7, aggiungere il seguente:*

«7-bis. Per le malattie a trasmissione parenterale ed elettivamente quelle che si trasmettono mediante sangue e altri fluidi biologici, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, gli enti sanitari, pubblici o privati, hanno l'obbligo, con onere a carico degli enti stessi, di garantire la copertura assicurativa per la responsabilità civile dei preposti in relazione agli specifici obblighi di tutela e prevenzione antinfortunistica nei confronti dei subordinati».

1.3

MANARA, PISATI

*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

«Art. 1-bis.

1. Al comma 2 dell'articolo 6 del decreto legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1992, n. 438, le parole "lire 85.000" sono sostituite dalle seguenti "lire 30.000".

2. L'ultimo periodo del comma 4 dell'articolo 6 del citato decreto legge n. 384 del 1992, è abrogato.

3. Il comma 11 dell'articolo 6 del citato decreto legge n. 384, del 1992, è sostituito dal seguente:

"11. Il contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale per i lavoratori dipendenti di tutti i settori pubblici e privati, previsto dall'articolo 31, comma 1, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, e successive modificazioni, è fissato nella misura del 10,70 per cento della retribuzione imponibile, di cui il 9,60 per cento a carico dei datori di lavoro e l'1,1 per cento a carico dei lavoratori. Il contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale di cui ai commi 8, 9 e 11 dell'articolo 31 della citata legge n. 41, del 1986, e successive modificazioni, è determinato nella misura del 5,5 per cento. La misura del contributo previsto dall'articolo 31, comma 14, della citata legge n. 41, del 1986, e successive modificazioni, è determinato nella misura del 5,5 per cento. La misura del contributo previsto dall'articolo 31, comma

14, della citata legge n. 41 del 1986, e successive modificazioni, è elevata al 4,70 per cento. L'aliquota dello 0,40 per cento a carico del lavoratore, prevista dall'articolo 31, comma 15, della citata legge n. 41, del 1986, e successive modificazioni, è elevata allo 0,90 per cento. Sui trattamenti pensionistici di importo annuo lordo superiore a 18 milioni di lire si applica a carico dei pensionati, sull'intero trattamento percepito, il contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale nelle stesse misure previste a carico dei lavoratori dipendenti".

4. All'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è aggiunto il seguente comma:

"14-bis. Sulla quota eccedente l'importo di lire 100.000.000 annue, è dovuto un contributo di solidarietà nella misura del 4 per cento ed è a totale carico del lavoratore».

1.0.1

BRESCIA, SPOSETTI, BETTONI, ZUFFA, STEFANO, TORLONTANO, GIOVANNOLLA

*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

«Art. 1-bis.

1. È abrogato l'ultimo periodo del comma 4 dell'articolo 6 del decreto legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1992, n. 438.

2. Il comma 11 dell'articolo 6 del citato decreto legge n. 384, del 1992, è sostituito dal seguente:

"11. Il contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale per i lavoratori dipendenti di tutti i settori pubblici e privati, previsto dall'articolo 31, comma 1, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, e successive modificazioni, è fissato nella misura del 10,70 per cento della retribuzione imponibile, di cui il 9,60 per cento a carico dei datori di lavoro e l'1,1 per cento a carico dei lavoratori. Il contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale di cui ai commi 8, 9 e 11 dell'articolo 31 della citata legge n. 41, del 1986, e successive modificazioni, è determinato nella misura del 5,5 per cento. La misura del contributo previsto dall'articolo 31, comma 14, della citata legge n. 41, del 1986, e successive modificazioni, è determinato nella misura del 5,5 per cento. La misura del contributo previsto dall'articolo 31, comma 14, della citata legge n. 41 del 1986, e successive modificazioni, è elevata al 4,70 per cento. L'aliquota dello 0,40 per cento a carico del lavoratore, prevista dall'articolo 31, comma 15, della citata legge n. 41, del 1986, e successive modificazioni, è elevata allo 0,90 per cento. Sui trattamenti pensionistici di importo annuo lordo superiore a 18 milioni di lire si applica a carico dei pensionati, sull'intero trattamento percepito, il contributo per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale nelle stesse misure previste a carico dei lavoratori dipendenti".

3. All'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, è aggiunto il seguente comma:

“14-bis. Sulla quota eccedente l'importo di lire 100.000.000 annue, è dovuto un contributo di solidarietà nella misura del 3 per cento ed è a totale carico del lavoratore».

1.0.2

BRESCIA, SPOSETTI, BETTONI, ZUFFA, STEFANO, TORLONTANO, GIOVANNOLLA

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 2.

1. Alla occorrenza finanziaria del servizio sanitario nazionale per l'anno 1991 e per gli anni successivi si fa fronte mediante il fondo sanitario nazionale che è fiscalizzato; conseguentemente è abolita ogni partecipazione a carico dei cittadini per tutte le prestazioni sanitarie erogate dal servizio sanitario nazionale in forma diretta o attraverso le strutture sanitarie private con esso convenzionate. Entro il 30 giugno 1993 il Ministro della sanità, avvalendosi della commissione consultiva del farmaco e sulla base delle indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità, provvede alla revisione del prontuario farmaceutico riclassificando i farmaci nelle seguenti tre fasce:

a) farmaci necessari la cui efficacia sia rigorosamente scientificamente documentata;

b) farmaci la cui efficacia sia rigorosamente scientificamente documentata, ma superflui o di conforto;

c) farmaci la cui efficacia non è stata rigorosamente scientificamente documentata, ma inutili o potenzialmente dannosi.

2. Per i farmaci delle fasce b) e c) di cui al precedente comma 1 per il primo anno la partecipazione dei consumatori è del 50 per cento, per il secondo anno è del 75 per cento, oltre il terzo anno il costo è a totale carico dell'assistito.

3. I medici di famiglia gestiscono le attività sanitarie a favore dei propri assistiti sulla base di un *budget* assegnato a ciascun medico calcolato sulla spesa media di un cittadino per la medicina di base nell'anno precedente, aumentata del tasso d'inflazione reale moltiplicato il numero degli assistiti a carico, e corretto dalla incidenza della popolazione ultrasessantacinquenne.

4. I medici di famiglia che per due gestioni consecutive superano il *budget* prefissato di oltre 3 per cento sono esclusi automaticamente del rapporto di convenzione con il servizio sanitario nazionale.

5. I medici di famiglia operano sulla base di protocolli di diagnosi e di cura elaborati da una commissione nazionale operante presso il Ministro della sanità di cui fanno parte un farmacologo, due rappresentanti dei medici di famiglia, due primari ospedalieri e due titolari di cattedra universitaria di clinica medica.

6. I componenti della Commissione sono estratti a sorte dai rispettivi ruoli ed elenchi professionali.

7. I medici di famiglia possono gestire nel loro ambulatorio le diverse fasi della prenotazione e della erogazione delle prestazioni di

medicina specialistica avvalendosi di specialisti convenzionati con il servizio sanitario nazionale».

2.2

DIONISI, GRASSANI, LIBERTINI, FAGNI, SALVATO, MANNA, LOPEZ, CROCETTA

*Al comma 2, sostituire l'ultimo periodo con il seguente: «La concessione della quota di mutuo del 70 per cento e la contestuale somministrazione sono vincolate da apposita dichiarazione attestante che le unità sanitarie locali hanno trasmesso alla delegazione regionale della Corte dei Conti la documentazione occorrente per il controllo di regolarità contabile di legittimità e che risultano acquisite le determinazioni e le eventuali osservazioni della Corte, come previsto dall'articolo 19, comma 1, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1989, n. 155».*

2.1

MANARA, PISATI

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 4.

1. Qualora l'importo dei finanziamenti concessi alle regioni e alle province autonome ai sensi del presente decreto dovesse eccedere le effettive maggiori esigenze risultanti dai conti consuntivi delle USL, la differenza può essere utilizzata per realizzare progetti di umanizzazione delle strutture sanitarie».

4.1

DIONISI, GRASSANI, LIBERTINI, MERIGGI, FAGNI, SALVATO, MANNA, LOPEZ, CROCETTA

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 5.

1. Entro e non oltre il 31 dicembre 1993 le regioni provvedono a trasferire ai comuni, ai sensi dell'articolo 9 della legge 8 giugno 1990, n. 142, le funzioni assistenziali di cui al comma 2 del presente articolo, precedentemente esercitate dalle province. I relativi provvedimenti dovranno prevedere il trasferimento:

a) del personale addetto ai servizi assistenziali, compreso quello amministrativo e dei servizi generali, in servizio presso le province alla data del 31 dicembre 1992;

b) delle strutture ed attrezzature utilizzate per i suddetti servizi;

c) delle risorse e dei finanziamenti necessari. Contestualmente le regioni devono definire le funzioni di promozione e di coordinamento delle province ed assicurare le condizioni per il loro esercizio. Le

regioni devono altresì definire quali funzioni, tra quelle già svolte dalle province, dovranno essere gestite su base intercomunale.

2. Fino al trasferimento di cui al comma 1, per le funzioni di assistenza di cui all'articolo 80 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, di assistenza di cui al regio decreto-legge 8 maggio 1927, n. 798, convertito dalla legge 6 dicembre 1928, n. 2838, e successive modificazioni, di assistenza ai minori in stato di bisogno, di cui alla legge 23 dicembre 1975, n. 698, e successive modificazioni, nonché per le altre eventuali funzioni assistenziali precedentemente esercitate, le amministrazioni provinciali promuovono e coordinano i relativi servizi a norma dell'articolo 14 della legge 8 giugno 1990, n. 142, e sono tenute a garantirne l'espletamento in base a convenzioni con i comuni.

3. In ogni caso dovranno essere destinate risorse finanziarie in misura almeno pari a quelle effettivamente impegnate nel 1990, con l'incremento progressivo delle percentuali di aumento dei trasferimenti erariali per il 1991, il 1992 e il 1993.

5.1

BRESCIA, DANIELE GALDI, BETTONI BRANDANI, STEFANO, TORLONTANO, ZUFFA

Invito i presentatori degli emendamenti riferiti all'articolo 1 ad illustrarli.

\* DIONISI. L'emendamento 1.6 si illustra da sè.

MANARA. Signor Presidente, vorrei fare riferimento alla soppressione del comma 6 prevista con l'emendamento 1.1. In questo senso devo richiamare una sentenza del Consiglio di Stato che ha riconosciuto l'illegittimità dei decreti ministeriali che per gli anni dal 1980 al 1985 avevano determinato il contributo dovuto al Servizio sanitario nazionale dai cittadini che, secondo le leggi vigenti prima dell'istituzione del servizio sanitario stesso, non erano tenuti all'iscrizione ad alcun istituto mutualistico di natura pubblica.

Il comma 6 dell'articolo 1 del decreto-legge al nostro esame conferma le misure previste nei decreti ministeriali in parola vanificando le conclusioni cui era pervenuto il Consiglio di Stato in sede di giudizio di appello sui ricorsi presentati contro i decreti ministeriali citati. A seguito di tali decisioni si è instaurato un contenzioso da parte degli interessati, volto ad ottenere la restituzione della contribuzione per gli anni in questione.

In alcuni casi vi era stata anche la dichiarazione di illegittimità della contribuzione riferita agli anni precedenti al 1984. In conclusione, la nuova norma ha ristabilito e ripristinato sostanzialmente l'obbligo contributivo nella misura stabilita a suo tempo dei decreti ministeriali. In tal modo all'INPS non potranno essere più richiesti rimborsi per i contributi versati dai cittadini non mutuati per gli anni precedenti al 1986.

BRESCIA. Signor Presidente, vorrei cogliere l'occasione per illustrare tutti gli emendamenti recanti la mia firma non solo quello riferito all'articolo 1, in modo da accelerare i nostri lavori.

Con i nostri emendamenti cerchiamo di integrare i contenuti del decreto-legge in esame. Abbiamo già detto in Commissione che questo decreto emanato dal Governo, peraltro tardivo, è comunque un atto dovuto rispetto alle scelte che i vari Governi succedutisi – non a caso parliamo degli anni che vanno dal 1987 ad oggi – hanno volutamente compiuto attraverso una politica di sottostima del fondo sanitario nazionale. Abbiamo assistito al gioco delle tre carte: da un lato si poneva la sottostima delle risorse da assegnare al fondo sanitario nazionale per garantire il funzionamento del servizio sanitario nazionale e dall'altro si scaricava sulle regioni la responsabilità del disavanzo. Peraltro, questa responsabilità non veniva scaricata soltanto sulle regioni e sulle unità sanitarie locali – in alcune delle quali, per la verità, l'uso delle risorse non ha risposto appieno alle esigenze imposte dalla legge – ma anche sui cittadini, soprattutto su di loro, usando i *tickets* non come strumento per calmierare l'uso delle strutture o dei farmaci, ma per far pagare agli ammalati una vera e propria tassa sulla malattia. I *tickets* sono diventati una forma di pesante partecipazione, perdendo la caratteristica di piccolo contributo alle spese sanitarie. Lo abbiamo dovuto verificare, peraltro, anche quest'anno quando il Governo con la legge finanziaria per il 1993 ha compiuto una ulteriore sottostima, ormai quantificata in oltre 10.000 miliardi.

Il Governo ha compiuto anche un'altra scelta, che noi abbiamo ritenuto sbagliata e che abbiamo denunciato in tutti i modi in Aula e nelle Commissioni parlamentari. Si è deciso infatti di far pagare ai cittadini fin da ora le conseguenze di una nuova politica (e tutti abbiamo sotto gli occhi le lunghe file alle USL per avere i bollini, per le procedure di autocertificazione e così via) scaricando nello stesso tempo sulle regioni il disavanzo deciso dal Governo nazionale ed invitandole ad aumentare ulteriormente i *tickets* o, comunque, a trovare entrate attraverso contribuzioni regionali o di malattia.

Con i nostri emendamenti cerchiamo di correggere questa impostazione, prendendo in parola, signor Ministro, le sue affermazioni, rese in televisione o sulla stampa, e le sue dichiarazioni alla Commissione sanità del Senato di disponibilità a riesaminare quanto non funziona.

Se ne è accorto anche lei, signor Ministro, quando, insieme a tanti cittadini anziani e pensionati, ha fatto la fila per vedere che cosa sta succedendo, o quando si è recato negli ospedali per verificare la realtà dei fatti. Ora però bisogna essere conseguenti rispetto a questa assurda ed incomprensibile decisione di istituire i bollini sanitari. Con i nostri emendamenti intendiamo sopprimere i bollini, assicurando però pari copertura finanziaria, tant'è vero che la Commissione bilancio non ha opposto alcun rilievo.

I nostri emendamenti si muovono dunque in questa direzione, per essere coerenti fino in fondo.

Voglio dire con estrema franchezza che non possiamo discutere con il vincolo e la preoccupazione di una ulteriore decadenza del decreto-legge, ormai alla settima reiterazione, oltre alla giusta rivendicazione delle regioni a ricevere i contributi per coprire i disavanzi.

Tuttavia, pur chiudendo gli occhi, non faremmo il nostro dovere se ci facessimo influenzare dall'approssimarsi della data di decadenza del decreto-legge, certo non imputabile a noi. Con i presenti emendamenti

intendiamo perciò sopprimere i bollini e modificare il «superticket» previsto con il «decretone» abbassandolo da 85.000 a 30.000 lire, nell'ambito di un discorso molto più ampio sulla politica dei *tickets* che intendiamo portare avanti con strumenti legislativi da presentare in Parlamento.

L'ultima questione riguarda l'emendamento tendente a reinserire nell'ambito del decreto-legge quella disposizione che, con una scelta sbagliata - per essere buoni - la Camera dei deputati ha soppresso, riguardante le competenze degli enti locali stabilite dalla legge n. 142 del 1990. In pratica la Camera dei deputati ha bocciato un positivo emendamento che unitariamente la Commissione affari sociali aveva votato per ribadire le competenze degli enti locali in materia di fatti assistenziali, pur chiarendo che in una fase transitoria e comunque entro il 31 dicembre 1993 nell'ambito della programmazione regionale si sarebbe dovuto instaurare un rapporto stretto tra province e comuni per risolvere i problemi di alcune categorie particolari.

Invece di affrontare in modo corretto il problema, così come aveva deciso la Commissione affari sociali all'unanimità, si è pensato di riportare la nostra legislazione indietro, a prima del 1990, dando alle province competenze che ormai il Parlamento, approvando la legge n. 142, aveva riassegnato agli enti locali: sono stati così affidati alla provincia compiti di programmazione di carattere generale.

Ritengo che non soltanto i parlamentari del PDS ma anche parlamentari di altri Gruppi nutrano la preoccupazione che, se dovesse essere convertito in legge il decreto-legge in questa formulazione, tutto il lavoro che era stato attivato con il passaggio delle competenze dalle province ai comuni verrà vanificato. In molti casi purtroppo questo passaggio non è avvenuto perchè - come spesso succede in Italia - le riforme vengono tradite dato che non viene data loro attuazione; tuttavia in alcune parti del nostro paese più avanzate questi passaggi sono già avvenuti per scelte regionali e locali.

Oggi che abbiamo votato la nuova legge sulla elezione diretta del sindaco e la riforma elettorale dei comuni come può questo Parlamento tradire la legge n. 142?

Per queste ragioni abbiamo presentato questi emendamenti, augurandoci che questo ramo del Parlamento possa approvarli. (*Applausi dal Gruppo del PDS*).

**PRESIDENTE.** Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame, nonchè sugli articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1.

**PERINA, relatore.** Signor Presidente, esprimo parere contrario all'emendamento 1.1. L'emendamento 1.5 riguarda i residui al 1992, quindi non è necessario indicare l'anno successivo perchè di fatto l'entità dello stanziamento per il Policlinico di Siena rimane immutata.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.2, la norma proposta è già contenuta nell'articolo 5 e in un precedente decreto già approvato.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 1.3. Per quanto riguarda gli emendamenti aggiuntivi all'articolo 1, mi pare che il Ministro voglia porre mano a tutte le problematiche dei *ticket* in genere e

quindi è improprio introdurli in questa sede. Pertanto esprimo parere contrario sia all'emendamento 1.0.1 che all'emendamento 1.0.2.

SPOSETTI. Il relatore non può dire che si tratta di una sede impropria, può dire che non è d'accordo.

PERINA, *relatore*. Infatti non sono d'accordo.

Per concludere, esprimo parere contrario all'emendamento 1.6.

COSTA, *ministro della sanità*. Signor Presidente, onorevoli senatori, gli emendamenti in esame evidentemente presentano diverse sfaccettature. Ritengo di dover esprimere parere contrario su tutti gli emendamenti, non senza un richiamo, però, alle affermazioni che sono state formulate in quest'Aula, soprattutto all'invito ad essere coerente.

Credo sia assolutamente giusto, per il regime attuale dei *ticket*, per quello più specifico dei bollini o, meglio ancora, per quello dell'auto-certificazione, che è il più recente, rivendicare la necessità di una revisione. Mi rendo perfettamente conto che la motivazione in base alla quale sono stati determinati era proprio quella di consentire un miglior controllo della spesa pubblica anche attraverso un risanamento della gestione della spesa farmaceutica o più generalmente dei servizi sanitari.

Ci sono alcune voci che debbono essere sicuramente riviste a breve termine. In particolare debbo riferirmi a certe sperequazioni fra le diverse categorie, che hanno punito o rischiano di punire per l'avvenire determinate fasce sociali, come gli indigenti e i disoccupati. È proprio a queste categorie che il Governo ritiene di dover prestare la propria attenzione prioritaria.

Proprio in questi ultimi giorni è stata formulata una richiesta a tutti i comuni per verificare l'eventuale grado di intervento, anche attuale, nell'ipotesi di richiesta di rimborso o di partecipazione alla spesa farmaceutica e sanitaria da parte di indigenti, di disoccupati o comunque di categorie disagiate che, per ragioni di *patologia* o per ragioni di reddito, possono godere di particolari benefici.

Ebbene, dei 230-240 comuni interpellati ben pochi hanno ad oggi risposto e quei pochi lo hanno fatto negativamente nel senso che non ci sono interventi nè adeguati e forse neppure minimi in questi casi.

Credo sia questa la prima ipotesi di intervento che concretamente, per essere conseguenti, dovrà essere sottoposta al Parlamento.

Certamente non è facile formulare una proposta di natura organica. Pertanto è intenzione del Governo presentare alcune proposte relativamente a quegli aspetti (magari in qualche caso marginali, ma in qualche altro più generali) che sembrano oggetto di maggiori sperequazioni e formulare altresì una proposta più generale (se ne avremo il tempo) riguardo alle contribuzioni.

Per il primo ed il secondo settore di intervento avvieremo, da lunedì prossimo, una serie di incontri (che vorrei concludere entro il mese di marzo) con i sindacati (che peraltro sono già iniziati), con i rappresentanti delle regioni e con i rappresentanti delle categorie produttive e dei datori di lavoro.

Posso affermare ciò in relazione all'impegno ad essere conseguente che è stato invocato, con la convinzione, almeno morale, ma credo anche politica, di poter effettivamente realizzare qualche cambiamento in questo settore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.6.

DIONISI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* DIONISI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, noi riteniamo che le risorse necessarie per consentire alle regioni l'assunzione dei mutui non vadano individuate all'interno della quota prefissata dal Tesoro per il fondo sanitario nazionale, bensì all'interno delle risorse generali del Ministero del tesoro.

Ad ogni modo, quando illustrerò l'emendamento 2.2, farò emergere in maniera migliore la nostra proposta di revisione complessiva del fondo sanitario nazionale, che è, a nostro avviso, in grado di superare questo cattivo e sciagurato costume (sul quale rifletteremo più accuratamente in sede di dichiarazione di voto), relativamente alla sottostima e quindi alla necessità di ripianare i debiti delle unità sanitarie locali nel modo suggerito dal Governo. Nella citata sede farò emergere in modo più chiaro questa nostra proposta alternativa.

Tuttavia, anche se l'emendamento 1.6 non ha carattere di rimedio definitivo, ne raccomando l'approvazione stante il contenuto specifico e di merito, importante soprattutto perchè segna un'inversione di tendenza ed esprime la volontà di garantire finalmente alla sanità le risorse necessarie per una giusta gestione del servizio nazionale.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dal senatore Dionisi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

MANARA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANARA. Signor Presidente, colleghi, la soppressione del comma 6 dell'articolo 1 ha una sua validità ai fini di una sanatoria globale per quel che riguarda l'intera parte contributiva relativa agli anni dal 1980 al 1985. Non siamo d'accordo sul fatto che, dopo tredici anni, si porti avanti una serie di iniziative contributive, quando lo Stato non è stato in grado di verificare, al tempo stesso e da allora, queste stesse dichiarazioni.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dai senatori Manara e Pisati.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dal senatore Nerli e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2.

MANARA. Signor Presidente, ritiro questo emendamento perchè una sua parte è contemplata nell'articolo 6.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dai senatori Manara e Pisati.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.0.1, presentato dal senatore Brescia e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.0.2, presentato dal senatore Brescia e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge. Invito i presentatori ad illustrarli.

\* DIONISI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, con l'emendamento 2.2 proponiamo di sostituire integralmente l'articolo 2 del decreto-legge, che prevede il ripiano della maggiore spesa per gli anni 1991-1992, delineando - come dicevo poco fa - una diversa politica sanitaria.

Voglio esprimere anche la convinzione che questo emendamento rappresenta soprattutto una provocazione. Con tale proposte non definiamo un organico meccanismo per il finanziamento del sistema sanitario e per il reperimento delle risorse necessarie, ma vogliamo far riflettere i colleghi e soprattutto il Governo sul fatto che è sicuramente possibile una diversa manovra di politica sanitaria che realizzi un contenimento della spesa in tale settore e dia, al tempo stesso, una maggiore efficienza ai servizi. Ciò, a nostro avviso, è sicuramente possibile abolendo anzitutto e completamente i *tickets* e garantendo ai cittadini l'assoluta gratuità delle prestazioni. Su questo problema molto si è discusso.

Si è detto in Commissione e anche in quest'Aula più volte che non sarebbe giusto che lo Stato continuasse ad erogare servizi direttamente e in modo gratuito anche ai cittadini più abbienti. Noi siamo di diverso avviso e riteniamo che il grado di civiltà di una nazione si misuri non

soltanto dalle condizioni degli anziani, dalle condizioni delle fasce più sofferenti della società, ma anche dalla capacità dello Stato di assicurare in modo omogeneo ed eguale per tutti i servizi fondamentali, tra i quali insieme all'istruzione, ai trasporti e alla casa, fondamentale è quello sanitario.

Tale servizio, proprio perchè dovrebbe essere reso alla persona malata, sofferente, non può essere correlato ovviamente alle condizioni sociali, al censo e alla condizione lavorativa dei cittadini stessi, ma deve prescindere appunto da queste diversità, proprio perchè la salute di per sè ha un valore non soltanto morale ma materiale che tutti riconosciamo e che non può ammettere, in linea di principio, una differente tutela.

Questo concetto era presente (è inutile ricordarlo) anche a quei nostri predecessori che hanno elaborato la nostra Costituzione. Qualcuno può pensare forse che noi comunisti ci richiamiamo troppo spesso a quei valori, a quella Costituzione, ma io credo che la Carta fondamentale debba essere tenuta presente da tutte le forze politiche democratiche e dai governi, specialmente in quelle parti che non sono state realizzate.

Anche in questo caso, pur cercando di accelerare, un richiamo va fatto. La nostra Costituzione garantisce la gratuità delle prestazioni sanitarie a tutti gli indigenti e, sulla base di questa dizione, viene sostenuto appunto che la partecipazione alla spesa sanitaria da parte dei cittadini abbienti sarebbe legittima e non in contrasto con la Costituzione. Io credo che, come tutte le leggi, anche le Carte fondamentali abbiano una loro storicità e perciò, nei fatti, uno Stato sociale moderno, seppure rivisto rispetto a quello che abbiamo conosciuto negli ultimi anni, dovrebbe garantire automaticamente una gratuità e una eguaglianza assoluta rispetto alla tutela della salute di tutti i cittadini.

Insisto su questo aspetto anche perchè mi sembra che negli ultimi anni si sia usato questo argomento della spesa sanitaria in modo soprattutto ideologico. Nella Commissione sanità e anche qui in Aula, discutendo delle varie leggi finanziarie degli ultimi anni e anche dei provvedimenti riguardanti la politica sanitaria, abbiamo sentito ripetere spesso che la causa fondamentale del dissesto finanziario del nostro paese era da ricercarsi nell'eccessiva spesa sanitaria che non sarebbe stata nè controllata nè controllabile negli ultimi anni.

Di conseguenza, invito i colleghi a riflettere sul fatto che in Italia si spende meno del 6,5 per cento del nostro prodotto interno lordo per la sanità e tale spesa contrasta con il secondo posto che occupiamo tra i paesi più sviluppati per livelli di salute. Signor Ministro, questo non viene mai detto ai nostri concittadini!

Bisogna riflettere sul fatto che, ad esempio, gli Stati Uniti d'America spendono circa il 12 per cento del loro prodotto interno lordo, mentre per livelli di salute quel paese occupa il tredicesimo posto, oltre ad avere circa 40 milioni di cittadini privi di qualunque forma di assistenza sanitaria.

Ho più volte ricordato in sede di Commissione che lo stesso presidente Clinton deve probabilmente la sua elezione al fatto di aver

assunto precisi impegni proprio sul terreno di una revisione, o meglio dell'avvio - finalmente! - in quel paese di uno stato sociale finora sconosciuto.

Non è quindi vero che la nostra spesa sanitaria è eccessiva (ad esempio, la Francia e la Germania si attestano intorno al 7-8 per cento del loro prodotto interno lordo) e non è vero che l'introduzione e il successivo inasprimento dei *ticket* verificatesi negli ultimi anni si siano dimostrati dei mezzi idonei per il contenimento della spesa sanitaria.

Signor Presidente, non vorrei rubare altro tempo con il mio ragionamento, ma penso di poter collegare la mia dichiarazione di voto all'intervento che ho appena iniziato. Del resto dovrete permettermi di parlare qualche minuto oltre il tempo a mia disposizione dal momento che ho anche rinunciato ad intervenire nella discussione generale e durante la fase di illustrazione dei precedenti emendamenti. Voglio approfittare anch'io della presenza in quest'Aula del nuovo Ministro della sanità, di cui non conosco la preparazione in materia sanitaria. Spero che egli rifletta in modo veramente laico e libero da pregiudizi ideologici su questa materia.

Insieme ai colleghi della 12ª Commissione permanente e a coloro che sono oggi presenti in quest'Aula vorrei cercare di individuare i mezzi più efficaci per contenere la spesa sanitaria senza alcun inasprimento - si potrebbe chiamare «accanimento» - a carico dei cittadini e senza alcuna riduzione del servizio sanitario.

Signor Ministro, la spesa sanitaria - ed anche il suo innalzamento - è correlata al modello consumistico, allo sperpero dei farmaci e dei mezzi diagnostici, all'assoluta mancanza di una programmazione e alla più completa marginalità che si è realizzata in questi anni per quanto riguarda la prevenzione.

PRESIDENTE. Senatore Dionisi, la esorto a concludere il suo intervento. (*Applausi del senatore Martelli*). Non c'è bisogno di applaudire, perchè il tempo è valutato tenendo presente il Regolamento. Quindi, senatore Dionisi, l'ho giustamente esortata ad avviarsi alla conclusione del suo intervento.

DIONISI. Signor Presidente, sto avviandomi alla conclusione.

Siccome prospettiamo una diversa politica relativa ai farmaci (e non mi soffermo sulle tecniche da noi ipotizzate), è necessaria l'introduzione dei protocolli di una prassi sanitaria, soprattutto da parte dei medici di base, che si attui con un maggior rigore scientifico, cioè attraverso i protocolli di diagnosi e di terapia ed una gestione per *budget* di tutte le strutture sanitarie. Noi assegniamo a questi strumenti il compito di assicurare il mantenimento dei costi della spesa sanitaria senza in nessun modo intaccare la quantità e migliorando la qualità del servizio erogato dal sistema sanitario, che deve essere certamente diverso da quello che abbiamo conosciuto ma che sicuramente non può essere quello prospettato dal Governo attraverso tutta la sua politica sanitaria. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

\* MANARA. Signor Presidente, l'emendamento 2.1 ha una valenza di controllo di legittimità sulla regolarità contabile al cui vincolo è legata poi la concessione della quota del mutuo del 70 per cento alle USL.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

PERINA, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su entrambi gli emendamenti. Per quanto riguarda l'emendamento 2.2, senatore Dionisi, esso è assai complicato poichè affronta tutta la politica dei farmaci e l'introduzione dei protocolli per i medici di famiglia, tema questo vastissimo che ci sembra esuli dalla materia di questo decreto.

DIONISI. Sono anni che sostiene che è complicato.

PERINA, *relatore*. Alla proposta del senatore Manara replico che il controllo da parte delle delegazioni regionali della Corte dei conti è già previsto in tutti i singoli articoli di questo decreto.

COSTA, *ministro della sanità*. Mi richiamo alle conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Dionisi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dai senatori Manara e Pisati.

**Non è approvato.**

Ricordo che all'articolo 3 del decreto-legge non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 4 del decreto-legge. Invito i presentatori ad illustrarlo.

\* DIONISI. Si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

PERINA, *relatore*. Esprimo parere contrario.

COSTA, *ministro della sanità*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal senatore Dionisi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 5 del decreto-legge.

Invito i presentatori ad illustrarlo.

DANIELE GALDI. Signor Presidente, credo che l'articolo 5, frutto di un emendamento votato alla Camera, sia molto grave perchè introduce una modifica della legge n. 142 appunto con un emendamento ad un decreto, anzichè scegliere la strada di applicare interamente il dettato della legge stessa. Si risponde così in un modo antico alle esigenze esistenti e, tra l'altro, in una situazione di enorme pesantezza amministrativa per gli enti locali. Si va, nuovamente, a ripercorrere la strada della separazione degli utenti in base alle loro problematiche. Stiamo parlando di competenze delle province che risalgono a molto tempo fa, a decreti del 1923, 1927 e 1928. Si tratta di competenze di assistenza ai ciechi, ai sordi e ai bambini illegittimi, riconosciuti cioè da un solo genitore, quasi sempre la madre. Chiedo quindi al Governo: in un momento di tale pesantezza anche amministrativa, era il caso di inserire nel decreto questa norma la quale separa ulteriormente i cittadini e, nel caso specifico, riguarda bambini con problemi? Teniamo presenti che per svolgere compiti di assistenza le province fino ad oggi hanno mantenuto in vita dei servizi tecnici e delle ripartizioni, con un dispendio di energie e di finanziamenti enorme, per assistere un numero molto limitato di bambini, tra l'altro con una duplicazione dei servizi. Si tenga presente che le famiglie che possono essere assistite oggi dai comuni sono tutte famiglie con problemi; le stesse ristrettezze finanziarie spingono i comuni a scegliere l'utenza e da questa selezione escono sempre famiglie con molti problemi. In questo modo all'interno di ogni famiglia continuano ad andare più assistenti sociali, mentre più atti amministrativi continuano ad essere emanati da due enti diversi.

Mi chiedo se sia il caso di mantenere nel 1993 questa situazione o se non si sarebbe dovuto invece dare piena attuazione alla legge n. 142 trasferendo ai comuni le risorse finanziarie e il personale, in modo che potessero gestire unitariamente i servizi. Potenziano quelli di cui già dispongono.

Il testo dell'articolo 5 del decreto-legge, comprendente le modificazioni approvate dalla Camera dei deputati, stabilisce che le regioni dovranno dotarsi di piani regionali entro la fine dell'anno e che le province dovranno esercitare, direttamente o in regime di convenzione con i comuni, i servizi assistenziali. Questo non vuol dire che il personale verrà trasferito: esso continuerà ad essere alle dipendenze delle province, per cui si proseguirà in uno spreco inaudito anzichè cogliere occasione dai problemi verificatisi nel corso di questi ultimi tre anni per completare il dettato della legge n. 142 del 1990.

Per queste ragioni siamo assolutamente contrari all'articolo 5 in quanto va al di là di quanto avrebbe dovuto prevedere il Governo in un decreto-legge. Si stravolge infatti la legge n. 142 con la modifica apportata. Al contrario, si sarebbe dovuta aprire in Parlamento una discussione per verificare le iniziative possibili per superare quelle lacune e quelle difficoltà evidenziatesi nel corso di questi tre anni.

Da parte nostra abbiamo presentato un emendamento illustrato dal collega che mi ha preceduto e chiediamo perciò al Governo come intende impegnarsi per recuperare urgentemente questa situazione,

che - ripeto - ci discredita tutti. Mi rifiuto al giorno d'oggi di pensare che per un bambino riconosciuto dalla sola madre debbano intervenire le province. (*Applausi dal Gruppo del PDS e del senatore Struffi*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

PERINA, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su questo emendamento. Peraltro, non mi sembra che la legge n. 142 non riguardi anche le province, che rientrano pur sempre nell'ambito delle autonomie locali.

Per quanto concerne il merito dell'emendamento, in precedenza, per l'anno 1991, si era stabilito che in via transitoria fosse delegata ancora la provincia per l'assistenza alle gestanti e alle madri in difficoltà proprio per l'assenza di una norma di dettaglio riguardante sia il sistema di finanziamento ulteriore ai comuni sia il problema del personale.

Una traccia di quella discussione l'abbiamo ritrovata anche di recente, in sede di esame del decreto-legge, più volte reiterato, riguardante la finanza locale e nel disegno di legge n. 682.

Tuttavia, in mancanza di una precisa normativa, ritengo opportuna la modificazione apportata dalla Camera dei deputati, anche perchè stabilisce un regime transitorio che fa riferimento all'emanazione di leggi quadro regionali entro il 31 dicembre 1993.

COSTA, *ministro della sanità*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la scelta compiuta dall'altro ramo del Parlamento è caratterizzata da una non continuità, che peraltro si era già evidenziata in una decisione antecedente che modificava la linea precedente. Francamente è indubbio che l'atteggiamento della Camera dei deputati mette in gioco le scelte precedenti attraverso un intervento regionale che dovrà legiferare, un intervento provinciale che dovrà gestire e un intervento ancora provinciale in convenzione con i comuni che dovrà stabilire se le province delegheranno ai comuni stessi l'erogazione dei servizi assistenziali.

Effettivamente questa norma - ripeto - presenta, usando un'espressione benevola, una non continuità con il passato.

La posizione del Governo di fronte alla proposta di emendamento non può non essere contraria per ragioni di continuità del provvedimento. Ci troviamo in una situazione estremamente difficile, forse solamente dall'osservatorio in cui sono collocato da alcuni giorni ci si rende conto di quanto sia difficile per le USL e per gli ospedali in questo momento riuscire a sopravvivere e continuare a pagare anche semplicemente le somme dovute e richieste con maggiore insistenza.

Pertanto, accogliendo l'invito formulato, proporrei di riportare questo argomento, come dibattito delle comunicazioni del Governo, nell'ambito delle competenti Commissioni parlamentari.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.1.

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Onorevole Ministro, condivido le sue preoccupazioni (lo dico senza infingimenti) che in qualche misura sono anche le nostre se è vero che, nonostante si sia arrivati, se non erro, all'ottava reiterazione del decreto e nonostante la nostra opposizione ad una serie di norme (tra cui, come dirò, l'articolo 5 attualmente al nostro esame), nell'altro ramo del Parlamento ci siamo assunti la responsabilità di astenerci proprio per non ostacolare il provvedimento.

Come lei accennava ci troviamo di fronte ad un duplice stato di necessità: quello derivante dalla scadenza del decreto e quello derivante dalla situazione delle regioni e delle USL. Tuttavia, onorevole Ministro, se pure prendo atto ben volentieri che lei non sottoscrive *in toto* questa norma (non credo di forzare il suo pensiero), non posso condividere gli argomenti qui portati dal relatore e perciò insisto sul nostro emendamento sostitutivo.

Onorevole relatore, (non parlo del testo originario del decreto, bensì del testo come modificato dalla Camera dei deputati) non si tratta di un regime transitorio, ma si dice testualmente che le competenze delle province sono restituite alle medesime; vale a dire, non si opera in un comprensibile regime di transizione in attesa di assestare la materia ma, tornando indietro rispetto alla legge n. 142 del 1990, si restituiscono le competenze alle province.

Non aggiungo niente agli argomenti che con grande efficacia sviluppava testè la collega Daniele Galdi. Voglio solo aggiungere che siamo al cospetto ancora una volta di una forzatura istituzionale seria: non voglio dire di più. Non pongo, nè posso porre problemi di ammissibilità dato che il testo dell'articolo 5 trasmesso dalla Camera non è presentato come emendamento in questa sede; tuttavia mi domando se un emendamento ad un decreto-legge in conversione possa modificare una legge istituzionale, quale è appunto la legge n. 142 del 1990, che pur contemplando le province, onorevole relatore, ha compiuto una scelta radicalmente diversa quanto alle competenze socio-assistenziali.

Ecco perchè, onorevole Ministro, prendo atto ben volentieri che lei intende considerare aperta la questione; tuttavia, quale che sia la sua intenzione e quali che siano i nostri propositi, l'articolo 5, ove approvato nel testo trasmesso dalla Camera, già opera una modifica radicale rispetto alla legge n. 142 e non può che pregiudicare gli sviluppi futuri. Ovviamente, ove il nostro emendamento - come prevedibile - venga respinto, non cesseremo di condurre una battaglia su questo punto e ci auguriamo di trovare in lei, onorevole Ministro, un interlocutore attento.

Tuttavia non sottovalutiamo lo stato di confusione che, nell'immediato, si determinerà - come ricordava la collega Daniele Galdi - e anche il fatto che quando ridiscuteremo tale materia essa sarà già compromessa.

Agli argomenti già sollevati aggiungo che non giova alla chiarezza istituzionale e alla funzione legislativa l'oscillazione della nostra volontà. Infatti prima abbiamo approvato la legge n. 142; poi, per via incidentale, attraverso un emendamento presentato ad un decreto-legge abbiamo modificato, in senso radicalmente diverso, una norma di indirizzo fondamentale prevista in quella stessa legge; ora dichiariamo che quella modifica andrà riesaminata nel momento stesso in cui ci accingiamo ad approvarla. Non ritengo che si sia in presenza di un modo corretto di elaborare le leggi. Sono queste le ragioni per le quali dichiariamo la nostra contrarietà all'articolo 5 così come formulato ed insistiamo per la votazione del nostro emendamento 5.1. *(Applausi dal Gruppo del PDS e del senatore Putignano)*.

**PRESIDENTE.** Ringrazio la senatrice Tedesco Tatò per aver riconosciuto che in questa sede non possono essere sollevati problemi di ammissibilità.

**COLOMBO SVEVO.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

\* **COLOMBO SVEVO.** Signor Presidente, colleghi, intendo esprimere la nostra difficoltà e preoccupazione in quanto da una parte abbiamo la necessità di approvare questo provvedimento; dall'altra non va sotto-cintato che, per chi si è occupato di questioni socio-assistenziali ed ha impegnato una parte della sua vita a riaggregare i servizi a livello territoriale, votare a favore dell'articolo 5 significa smentire una parte della propria storia e della propria tradizione. Vedere i provvedimenti approvati, diversi anni fa, attraverso le leggi regionali ripresentati nella formula proposta con il decreto-legge al nostro esame, costituisce di fatto un colpo di mano che - se mi consentite - smentisce in effetti tutta la storia di chi ha lavorato su questi problemi. *(Applausi dal Gruppo del PDS e del senatore Struffi)*.

L'assistenza ed i servizi sociali sono oggetto di poca considerazione e costituiscono di fatto una terra di nessuno, sulla quale si opera a piacimento.

**TEDESCO TATÒ.** Brava!

**COLOMBO SVEVO.** Tuttavia per chi ha rivolto il proprio impegno alla riaggregazione di tali servizi, il provvedimento in esame rappresenta indubbiamente un passo indietro. Ciò che più mi preoccupa è la stesura dell'emendamento presentato in sede di Camera dei deputati rispetto al testo originariamente proposto dal Governo che mi sembra corretto, in quanto riprendeva la legge n. 142, si faceva carico della fase transitoria e conteneva l'indicazione di una convenzione con i comuni, secondo gli orientamenti tra l'altro in atto in moltissime regioni che hanno già legiferato in questo senso. In questo caso invece si parla (e ha ragione la senatrice Tedesco Tatò) di restituire le competenze, Pertanto la mia preoccupazione, signor Ministro, (e vorrei che su questo lei ci confortasse) è che a questo punto anche le leggi

regionali non avranno più una competenza ampia di gestione anche diretta di questi servizi, individuando gli azzeramenti più opportuni, ma si dovranno limitare semplicemente a indicare se la gestione sarà diretta o tramite convenzione.

A mio avviso, in questo caso, si ha una riduzione delle possibili potenzialità della legge regionale. Da quanto ho capito anche il Ministro è perplesso e, tra l'altro, non riesco nemmeno a capire quale sia il Ministro competente, se quello dell'interno o quello della sanità, in quanto, non essendo stata ancora approvata la legge quadro, non è possibile individuarlo.

Visto che ci obbligate ad approvare l'articolo 5 (e non posso non votarlo perchè mi rendo conto che vi è l'esigenza di far convertire in legge questo decreto), vorrei che per lo meno si ridiscutesse l'intera questione e soprattutto che fosse garantito che questa proposta è davvero transitoria, perchè così come è formulata, vale a dire con la restituzione delle competenze alle province che le eserciteranno direttamente, o in regime di convenzione con i comuni secondo quanto previsto dalle leggi regionali di settore che le regioni approveranno entro il 1993, essa a mio avviso dà origine ad un regime definitivo e non transitorio. Questo aspetto ci preoccupa di più perchè rappresenta un passo indietro rispetto all'aggregazione dei servizi sul territorio. *(Applausi dai Gruppi della DC e del PDS).*

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dal senatore Brescia e da altri senatori.

*(Segue la votazione per alzata di mano)*

Poichè vi è incertezza sul risultato della votazione, dispongo che la stessa venga effettuata con il procedimento elettronico. *(Proteste dal Gruppo della DC).*

ABIS. Signor Presidente, c'è un solo segretario sul banco della Presidenza.

*(Segue la votazione con procedimento elettronico)*

PRESIDENTE. **Non è approvato.**

Per quanto riguarda la segnalazione del senatore Abis circa la mancanza di un senatore segretario sul banco della Presidenza, nel momento in cui abbiamo avuto perplessità sul risultato della votazione, mi farò carico di raccomandare una più regolare presenza dei senatori segretari.

MANIERI. Sono presente in Aula.

PRESIDENTE. Lo so che è in Aula, ma il Presidente ha bisogno di sentire la valutazione delle votazioni.

Passiamo alla votazione finale.

BETTONI BRANDANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* BETTONI BRANDANI. Signor Presidente, annuncio l'astensione dal voto del Gruppo del PDS su questo disegno di legge. Le motivazioni del nostro voto risiedono nel fatto che questo provvedimento è un atto dovuto dal Governo e dal Parlamento nei confronti delle regioni che attendono il ripiano dei loro disavanzi determinati dalla continua sottostima del fondo sanitario nazionale. Si tratta di una pratica più volte adottata dal Governo che non ha mai voluto affrontare in maniera seria e responsabile il problema dei costi reali della sanità e della quota di risorse che il fondo sanitario nazionale, e quindi lo Stato, doveva attribuire ai bisogni sanitari stessi, partendo da una valutazione non solo di tipo finanziario ma anche clinico-epidemiologica dei citati bisogni e della quota di essi che lo Stato si fa carico di soddisfare.

Nel 1993 ci troveremo di fronte, rispetto alle previsioni della legge finanziaria e anche rispetto alle previsioni di recupero fatte dal Governo con le misure recentemente introdotte nel settore della sanità, ad un disavanzo che ammonta, anche secondo stime non eccessive, intorno agli 8.500 miliardi. Tale disavanzo dovrà essere ripianato dalle regioni con un meccanismo diverso, vale a dire con l'imposizione di ulteriori tasse aggiuntive. Tenuto conto della discussione che si è testè svolta non solo nel merito dell'oggetto del decreto-legge più pertinente, cioè quello delle risorse finanziarie, ma anche nel merito delle varie questioni che sono state introdotte in un momento successivo, come ad esempio nell'articolo 5, la nostra opinione è che il decreto non merita un voto favorevole. Astenendoci nella votazione finale ci facciamo carico del fatto che comunque le regioni hanno già impegnato le risorse qui approntate.

Per responsabilità rispetto alle regioni, esprimiamo un voto di astensione che ha soltanto questo unico significato. (*Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni*).

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, ci troviamo ancora con questo decreto-legge ai residui di un'inadempienza costituzionale. La nostra Carta fondamentale attribuisce la competenza in materia sanitaria alle regioni, mentre lo Stato continua ad inserirsi con tutti i pasticci e i disastri del caso. Poi si deve rimediare con delle «toppe», come questo decreto-legge.

Non siamo assolutamente d'accordo su questo modo di procedere, anche perchè è un modo folle di ripianare i debiti. Ricordo che la regione Lombardia ha avuto sequestrata la propria autorimessa per

iniziativa dei farmacisti che vantavano dei crediti nei suoi confronti, ma la stessa regione Lombardia era ed è tuttora creditrice verso lo Stato.

Ma come si rimedia a questi debiti? Contraendo dei mutui. Chiunque in quest'Aula sa che il mutuo non è altro che un debito! Si potevano anche emettere dei BOT, fare altri debiti. Noi siamo contrari a questo sistema di ripianare i debiti, contraendo altri debiti: non è un modo corretto di gestire la finanza pubblica e, indirettamente, quella regionale e locale.

Per questo motivo, esprimiamo voto contrario alla conversione in legge del decreto-legge.

CONDORELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONDORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'assicurare il voto favorevole della Democrazia cristiana alla conversione in legge desideriamo tuttavia manifestare la nostra viva preoccupazione per i bilanci delle USL nell'anno in corso. Infatti, anche per il 1993 vi è per le USL il rischio di chiudere i propri bilanci in rosso. Siamo preoccupati per le voci che corrono; mi riferisco soprattutto al recente studio dell'ISIS, che di solito è bene informato, su un possibile disavanzo di circa 8.000 miliardi di lire. Se tale disavanzo dovesse essere confermato, scatteranno le misure previste dalla legge n. 438 del 1992, che danno facoltà alle regioni di optare per un taglio sommario alle prestazioni o per l'istituzione di nuovi *tickets* su base locale o per l'aumento delle aliquote e dei contributi di malattia o per varie forme di tributi regionali.

Il Governo ha più volte affermato di non essere intenzionato ad integrare per l'anno in corso il Fondo sanitario nazionale, anche se è palese che esso è sottostimato almeno del 10 per cento.

Se sono condivisibili i due obiettivi del Governo - quello di contenere il disavanzo dello Stato, limitando il peso degli oneri per la sanità a carico del bilancio statale, e quello di avviare un'azione di stimolo verso le regioni al fine di provocare drastiche scelte sul piano dei controlli gestionali, della politica del personale, dei rapporti con le strutture convenzionate e in generale per una più incisiva responsabilizzazione delle USL sul fronte del contenimento dei costi - è tuttavia improbabile, o meglio improponibile, che essi siano conseguibili in un solo anno. Si tratta peraltro di un anno critico per il Servizio sanitario nazionale, perchè proprio nel corso del 1993 deve essere avviata la nuova riforma sanitaria, che sarebbe assurdo considerare soprattutto nella sua fase iniziale a costo zero.

Sarebbe stato più opportuno un finanziamento più congruo del fondo sanitario anche per quest'anno, comunque corrispondente al fabbisogno reale, onde consentire alle regioni di avviare, in regime di relativa neutralità finanziaria, la complessa attuazione della riforma sanitaria varata con il decreto delegato, senza il ricatto permanente dell'emergenza economica e, soprattutto, senza recare ulteriori gravi disagi ai cittadini duramente colpiti nei bisogni più essenziali con il

rischio, ove ve ne fosse ancora bisogno, di un loro ulteriore allontanamento dalle istituzioni. (*Applausi dal Gruppo della DC*).

DIONISI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* DIONISI. Signor Presidente, sono contento di non essere l'ultimo senatore ad intervenire in modo tale che i colleghi non se la prenderanno con me. Quando la discussione in Aula sta per concludersi tutti si preparano per la fuga finale.

Dal momento che questa è la serata di esordio del Ministro della sanità, almeno in quest'Aula, credo che sia doveroso anche da parte nostra, che costituiamo un Gruppo di opposizione (speriamo costruttiva per i contenuti ma per lo meno forte, senza altri aggettivi), rivolgere gli auguri di buon lavoro al ministro Costa con la speranza che egli riesca a fare meglio di quanto non abbia fatto il ministro De Lorenzo. A mio parere, l'unica iniziativa positiva che il ministro De Lorenzo ha saputo o dovuto fare per i cittadini italiani è stata quella di andarsene (come tanti auspicavano).

RIVIERA. Senatore Dionisi, deve fare una dichiarazione di voto, non scrivere un romanzo.

DIONISI. Senatore Riviera, ci vuole un po' di tolleranza; d'altra parte, ognuno consuma il suo tempo come può e come sa.

Credo che sia anche doveroso esprimere apprezzamento per come il nuovo Ministro ha avviato il suo lavoro; innanzi tutto, per gli impegni che ha assunto di fronte all'opinione pubblica italiana quando ha dichiarato che è giunto il momento di abolire i *tickets*, questa vergogna dei bollini e delle autocertificazioni.

Ricordo al Ministro che ho presentato un'interrogazione relativa ad alcuni cittadini che sono morti mentre facevano la fila in alcune USL romane. *Mi sono permesso di inviare questa interrogazione anche alla magistratura per verificare se esistono responsabilità da parte di chi amministra o ha amministrato la sanità a vari livelli.*

Fa bene il Ministro anche a verificare di persona, come ha cominciato a fare, i disagi della gente, le sofferenze dei malati che fanno le file nelle USL e le potenzialità del nostro sistema sanitario, dal punto di vista delle strutture e, soprattutto, dal punto di vista professionale; troppo spesso e troppo a lungo queste ultime, pur rappresentando una grande risorsa e un grande patrimonio del nostro popolo ma anche del servizio sanitario, sono state mortificate. Come dicevo, il Ministro fa bene a rendersi conto personalmente della situazione; spero che egli riesca a mantenere fede alle promesse e agli impegni assunti davanti al popolo italiano e voglia finalmente invertire la rotta modificando la politica sanitaria portata avanti dai Governi che si sono succeduti in questi ultimi anni.

Qualche collega ha fatto notare che stiamo di fronte alle settima reiterazione del decreto-legge sul ripiano dei disavanzi. Questa dovrebbe essere un'occasione per analizzare le cause dei disavanzi. Non

credo che le USL abbiano registrato disavanzi soltanto a causa del loro malgoverno; certamente il fenomeno della cattiva amministrazione, della cattiva gestione che ha garantito nicchie di parassitismo e di privilegio, producendo sperperi e sprechi, esiste ed è deprecabilissimo. Ma occorre ricordare anche il problema del disavanzo.

Vorrei richiamare l'attenzione del Ministro su questo argomento, altrimenti il mio intervento non ha alcun valore; è pur vero che è la prima volta che egli partecipa ai nostri lavori in Aula nel suo nuovo incarico, ma proprio per questo sarebbe bene se ascoltasse le nostre posizioni.

A mio avviso, il Governo ha utilizzato il disavanzo scientificamente, come una vera e propria tecnica. I Ministri della sanità degli ultimi anni hanno usato la tecnica del disavanzo al fine di provocare difficoltà e disagi agli amministratori delle USL, i quali negli ultimi mesi di ogni gestione si sono trovati nella impossibilità di garantire il pagamento degli stipendi agli operatori, la funzionalità dei servizi ed il reperimento delle merci necessarie al funzionamento delle strutture; del pari scientificamente è stata usata (efficacemente, dobbiamo riconoscerlo) la propaganda sulla «malasanità», che è servita in questi anni per sviluppare una insoddisfazione reale da parte dei cittadini verso il servizio sanitario, ma soprattutto per diffondere orientamenti politici favorevoli alla sua privatizzazione.

Sarebbe stata sufficiente un'analisi - non dico «di classe», come la definiamo noi, e neppure approfondita - dei meccanismi della spesa, del ruolo delle varie figure professionali all'interno del servizio sanitario per individuare tutte le inefficienze e tutti i nodi dello spreco; sarebbe stata sufficiente un'analisi anche superficiale di questi meccanismi. Come pensate di poter affrontare il grande problema della sanità nel nostro paese senza riflettere sulle trasformazioni strutturali intervenute negli ultimi anni anche nel sapere medico? Come si può pensare di ricondurre la spesa sanitaria all'interno di una fisiologia se il medico, l'erogatore dei servizi quindi il centro di spesa fondamentale, continua ad occupare due posizioni nella catena del mercato della sanità? Il medico infatti agisce sia sul terreno dell'offerta sia su quello della domanda. Egli prescrive le prestazioni specialistiche e i farmaci necessari. Fino a quando non si rompe questo legame...

PRESIDENTE. Senatore Dionisi, la informo che il tempo a sua disposizione per la dichiarazione di voto sta per terminare.

RIVIERA. Basta! Una dichiarazione di voto deve durare cinque minuti, non un mese.

SPERONI. Senatore Dionisi, ha già fatto scappare tutti i colleghi del PDS. Se continua così non rimane più nessuno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non aumentate la perdita di tempo. Il senatore Dionisi è entro il tempo regolamentare previsto per il suo intervento. Ho soltanto accennato che il suo tempo sta per terminare, per consentirgli di concludere.

DIONISI. Vorrei suggerire al collega di considerare che più egli interviene, più sarò costretto a procrastinare il termine del mio intervento.

RIVIERA. Lei non può andare avanti fino a domani mattina.

DIONISI. Quando avrò l'onore di ascoltare il suo pensiero, collega Riviera, sarò maggiormente attento, conscio che esprimerà pensieri così elevati da impegnare anche la nostra intelligenza.

Come dicevo, signor Ministro - scusandomi della fastidiosa interruzione - non si può pensare di ridurre la spesa sanitaria continuando in un modello consumistico, senza modificare i nodi strutturali della spesa.

Non si può continuare con questo modello di servizio sanitario, con questa cultura sanitaria che tende a spezzettare, in una illusione illuministica o positivista, il corpo umano in tante piccole funzioni, a tradurre lo stato di salute in tanti numeri (penso ai parametri della glicemia, della colesterolemia eccetera) per cui si considera malattia qualunque alterazione dei parametri. Altrimenti mi chiedo come si possa correggere se non dal profondo, se non attraverso una diversa formazione del medico, questa impostazione.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Dionisi.

DIONISI. Mi chiedo fino a quando il malato dovrà essere considerato tale non perchè palesa determinati sintomi ma perchè risulta dalle sue analisi che il valore del colesterolo è di 202 anzichè a 200 e devono essere somministrati dei farmaci.

Se si vuole ridurre il consumo dei farmaci, occorrono interventi di carattere legislativo che, pur comportando un risparmio, aderiscano ad una visione più correttamente scientifica dell'uso dei farmaci e delle strutture diagnostiche.

Signor Ministro, la invito a cogliere il significato logico e culturale di quanto ho detto. Con queste motivazioni annuncio il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista. *(Applausi ironici dai Gruppi del PSI, della Lega Nord e della DC).*

RESTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, siamo contrari in linea di principio a tutti i provvedimenti di legge proposti al Parlamento in via di urgenza, a maggior ragione quando si tratta della sanità e dopo il dibattito che si è svolto in quest'Aula. Anch'io avrei molte critiche da sollevare sull'articolo 5 del decreto-legge.

Dopo la riforma sanitaria e la riforma della riforma, si assumono oggi provvedimenti urgenti per risolvere i problemi di un settore gestito in modo fallimentare. In realtà provvedimenti analoghi già da anni sono stati presi senza che ci siano stati risultati positivi.

La sanità è sempre in crisi ed ogni giorno si registrano episodi di disfunzione negli ospedali e nelle USL; i cittadini si lamentano e il Ministro lo sa perfettamente, avendo assistito ad alcuni episodi. I servizi non sono adeguati alle esigenze dei cittadini e ciò dimostra che in questi anni vi è stato un peggioramento in senso qualitativo e quantitativo.

Approvare queste disposizioni urgenti significa, a nostro avviso, essere complici di coloro che delle disfunzioni, di questa gestione fallimentare della sanità sono responsabili.

Il Movimento sociale italiano da sempre è critico nei confronti della riforma sanitaria e delle USL: i rappresentanti del nostro partito nei vari comitati di gestione si sono dimessi, da sempre chiediamo il commissariamento delle USL ed una gestione manageriale degli ospedali. I fatti ci danno ragione.

Sono convinto che il nostro voto contrario a questo provvedimento va in direzione delle esigenze di molti cittadini, che di questa riforma subiranno le conseguenze.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

**È approvato.**

#### **Per la risposta scritta ad interrogazioni**

BRESCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRESCIA. Signor Presidente, intendo sollecitare la risposta a due interrogazioni. Ho già sollecitato la risposta alla prima il 15 gennaio scorso e ho qui la copia del telegramma inviato dal direttore del Servizio di Segreteria e dell'Assemblea, dottor Antonio Malaschini al Ministro dell'interno. È l'interrogazione 4-00099, con cui si avverte il Ministro che se non pervenisse risposta scritta si trasformerebbe l'atto in interrogazione a risposta orale.

Signor Presidente, a tutt'oggi non mi è pervenuta alcuna risposta. Le sarei molto grato se potesse sollecitare il Ministro dell'interno in questo senso.

La seconda interrogazione, 4-01961, è indirizzata al Ministro del tesoro e riguarda la Cassa rurale ed artigiana di Avigliano, in provincia di Potenza. Manifestavo preoccupazione per l'andamento dell'istituto; per la verità sono stato facile profeta: pochi giorni fa sono stati arrestati alcuni funzionari responsabili della Cassa rurale e artigiana di Avigliano, Le sarei grato se il Ministro ci informasse sull'esito di questa interrogazione.

PRESIDENTE. Senatore Brescia, prendo atto delle sue richieste. La Presidenza provvederà a sollecitare i competenti organi di Governo

perchè sia data al più presto possibile una risposta ai due strumenti di sindacato ispettivo del Parlamento da lei richiamati.

### Interpellanze ed interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PROCACCI, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 17 marzo 1993

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani mercoledì 17 marzo alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

#### I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 19 gennaio 1993, n. 13, recante misure urgenti per lo sviluppo delle esportazioni (910).
2. Conversione in legge del decreto-legge 8 febbraio 1993, n. 30, recante *disposizioni urgenti per il funzionamento del consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni* (960).
3. Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1993, n. 24 recante interventi in favore dei dipendenti delle imprese di spedizione internazionale, dei magazzini generali e degli spedizionieri doganali (951).

#### II. Ratifiche di accordi internazionali (*Elenco allegato*).

##### *Ratifiche di accordi internazionali*

1. Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa al riconoscimento e all'aggiornamento dei libretti di stato civile, con allegati, fatta a Madrid il 5 settembre 1990 (690).
2. Ratifica ed esecuzione del Trattato di mutua assistenza in materia penale fra la Repubblica italiana e l'Australia, fatto a Melbourne il 28 ottobre 1988 (691) (*Relazione orale*).
3. Ratifica ed esecuzione del Trattato tra il Regno di Spagna e la Repubblica italiana per la repressione del traffico illecito di droga in mare, fatto a Madrid il 23 marzo 1990 (735) (*Relazione orale*).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno dei Paesi Bassi per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a L'Aja l'8 maggio 1990 (822).

5. Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'eliminazione delle doppie imposizioni in caso di rettifica degli utili di imprese associate, con Atto finale e dichiarazioni, fatta a Bruxelles il 23 luglio 1990 (868) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Ungheria dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli (917) (*Relazione orale*).

7. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Polonia dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli (918) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 20,10).

Allegato alla seduta n. 130**Disegni, di legge, assegnazione**

In data 15 marzo 1993, il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

«Conversione in legge del decreto-legge 13 marzo 1993, n. 60, recante disposizioni urgenti relative al trattamento di persone affette da infezione da HIV o tossicodipendenti, nonché per l'incremento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria» (1069), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

CHIARANTE ed altri; MANCINO ed altri; GAVA ed altri; ACQUAVIVA ed altri; PONTONE ed altri. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale» (373-385-512-527-603-D) (*Approvato in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati*);

SPERONI ed altri. - «Modificazione delle norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (1050), previ pareri della 2ª e della 8ª Commissione.

Poichè il disegno di legge è stato fatto proprio dal Gruppo Lega Nord, ai sensi dell'articolo 79, primo comma, del Regolamento, la Commissione dovrà iniziarne l'esame entro un mese dall'assegnazione.

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):*

«Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla equipollenza generale dei periodi di studi universitari, fatta a Roma il 6 novembre 1990» (1039), previ pareri della 1ª e della 7ª Commissione.

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

COVIELLO ed altri. - «Immissione in ruolo del personale salariato che presta servizio a tempo determinato presso la facoltà di scienze agrarie» (997), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

### **Disegni di legge, apposizione di nuove firme**

I senatori Liberatori, Castiglione, Sellitti, Cocciu e Giorgi hanno dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1048.

### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 15 marzo 1993, il senatore De Matteo ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa al riconoscimento e all'aggiornamento dei libretti di stato civile, con allegati, fatta a Madrid il 5 settembre 1990» (690).

A nome della 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), in data 15 marzo 1993, il senatore Andreini ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: PECCHIOLI ed altri. - «Legge-quadro in materia di tutela dell'ambiente dall'inquinamento acustico» (433) e: MONTRESORI ed altri. - «Tutela dell'ambiente dall'inquinamento acustico» (594).

### **Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno**

In data 14 marzo 1993, il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 12 gennaio 1993, n. 3, recante disposizioni urgenti concernenti l'incremento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria, il trattamento di persone detenute affette da infezione da HIV, le modifiche al testo unico delle leggi in materia di stupefacenti e le norme per l'attivazione di nuovi uffici giudiziari» (887) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

### **Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni**

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 13 marzo 1993, il senatore Giorgi ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore

Golfari, per il reato di cui agli articoli 100, 629, secondo comma, in relazione all'articolo 628, terzo comma, numero 1, e 61, numero 7, del codice penale (*Doc. IV, n. 67*); sull'anzidetta domanda il senatore Pedrazzi Cipolla, nella stessa data, ha presentato la relazione di minoranza.

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 13 marzo 1993, il senatore Pedrazzi Cipolla ha presentato le seguenti relazioni di minoranza:

sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Citaristi, per i reati di cui agli articoli 81, 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 e 110, del codice penale, all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e all'articolo 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 e 110 del codice penale, all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e all'articolo 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 e 110 del codice penale, all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e all'articolo 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e di autorizzazione a compiere atti di perquisizione, nonchè ad eseguire il provvedimento di custodia cautelare in luogo di privata dimora (*Doc. IV, n. 56*);

sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Citaristi, per i reati di cui agli articoli 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 e 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 e 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e di autorizzazione a compiere atti di perquisizione, nonchè ad eseguire il provvedimento di custodia cautelare in luogo di privata dimora (*Doc. IV, n. 74*).

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 26 febbraio 1993, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto f), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa dell'11 febbraio 1993.

Il verbale suddetto sarà trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

### Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 15 marzo 1993, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge 28 marzo 1968, n. 406 «Norme per la concessione di una indennità di accompagnamento ai ciechi assoluti assistiti dall'Opera nazionale ciechi civili», nella parte in cui non prevede la corresponsione dell'indennità di accompagnamento predetta, ai ciechi assoluti minori degli anni diciotto. Sentenza n. 88 dell'8 marzo 1993 (*Doc. VII, n. 44*).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 1ª e 11ª.

### Interpellanze

FAGNI, MARCHETTI, LIBERTINI, BOFFARDI. - *Ai Ministri dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile e della difesa.* - Premesso:

che ci si sta approssimando allo scadere del secondo anno, 10 aprile 1991, da quando accadde la tragedia del traghetto Moby Prince nella quale persero la vita 140 persone fra le quali anche personale di bordo;

che la commissione istituita presso il Ministero della marina mercantile, che avrebbe dovuto concludere i suoi lavori entro pochi mesi dalla data del tragico avvenimento, ha dato in tempi diversi e successivi differenti valutazioni sulle cause del disastro che sono state oggetto di precedenti interrogazioni;

che è noto che sono stati ascoltati testimoni per venire a conoscenza di elementi utili alla formulazione del verbale della commissione sulla dinamica degli avvenimenti e sulle eventuali responsabilità;

che si è a conoscenza che ci sono filmati prodotti da videoamatori in grado di cogliere fasi importanti proprio relativamente alla dinamica e ai tempi del disastro e quello di un agente di custodia, Angelo Canu, che era a bordo del Moby Prince;

che in un servizio mandato in onda dal TG 4 delle ore 13,30 del 13 settembre 1992 si dette notizia della testimonianza della signora Donatella Paterni di Livorno e del trasferimento a Gallipoli del capitano di corvetta Renato Roffi,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Ministro della difesa sia a conoscenza che il capitano di corvetta Roffi in seguito all'inizio dell'inchiesta giudiziaria nel 1991, tre giorni dopo la tragedia, fu trasferito da Livorno a Civitavecchia e successivamente, a seguito di un ricorso al TAR che sospese la decisione, rientrò a Livorno nel luglio '91; nel settembre 1992 ebbe un nuovo trasferimento per Gallipoli senza un giustificato motivo tanto che il trasferimento stesso fu revocato pochi giorni dopo;

se sia a conoscenza che al capitano Roffi nel gennaio di quest'anno la commissione di avanzamento ha rifiutato la promozione ad anzianità prevedendo un rinvio di 12 mesi, cosa che accade di norma quando ci sono motivi gravi e reali sul piano fisico, morale e attitudinale;

se sia a conoscenza che il capitano Roffi aveva avuto il precedente rinvio della valutazione del dicembre '92;

se sia a conoscenza delle motivazioni vere di quest'ultimo rinvio che lascia intendere una valutazione negativa, cosa che lascia perplessi dato che il capitano Roffi è stato evidentemente riconosciuto idoneo al comando avendo svolto per due anni in epoca recente le funzioni di comandante della capitaneria di porto a Marina di Carrara;

se non ritenga che questo intento punitivo nei confronti del capitano - trasferimenti e mancato avanzamento (già due rinvii e un giudizio di «non idoneità») - non sia da mettere in relazione agli eventi del Moby Prince ed alle sue testimonianze e se non ritenga opportuno conoscere le vere ragioni di questi comportamenti persecutori.

(2-00244)

FAGNI, LOPEZ, GIOLLO, PARISI Vittorio. - *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* - Premesso:

che la legge n. 438 del 1992 bloccava per tutto il 1993 i pensionamenti anticipati richiesti dopo il 19 settembre 1992;

che il blocco ha interessato oltre ventimila statali, in maggioranza donne, che avevano presentato domanda prima del 19 settembre e fra questi gli insegnanti;

che nel settore della scuola le domande per il collocamento in quiescenza vanno presentate prima del termine dell'anno scolastico, cioè entro marzo, per andare in pensione all'inizio dell'anno scolastico successivo, e cioè dal 1° settembre dello stesso anno solare, perciò senza che vi sia interruzione del trattamento stipendiale;

che nei giorni scorsi gli insegnanti hanno ricevuto dai provveditori agli studi una lettera con la quale si chiede loro di confermare o meno entro il mese di marzo la loro domanda di quiescenza che prevede la decorrenza della pensione dal 1° settembre dicendo loro che, in caso affermativo, per i mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre 1993 non verrà erogato alcun trattamento pensionistico motivato proprio dal blocco previsto dalla legge n. 438 del 1992,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Ministro del tesoro abbia considerato che esistono nel pubblico impiego ordinamenti diversi quale quello della scuola che tiene conto dell'anno scolastico e non dell'anno solare;

se i Ministri in indirizzo si rendano conto che, permanendo il meccanismo della legge n. 438 del 1992 *erga omnes*, chi conferma la domanda resterà quattro mesi senza pensione e chi non la conferma dovrà restare in servizio fino al 1° settembre 1994;

se non ritengano altresì opportuno intervenire per evitare un fatto mai accaduto prima e cioè non un semplice rinvio dell'erogazione della pensione prevedendo un trattamento provvisorio, ma addirittura

un quadrimestre in bianco per il quale i titolari di pensione ricorreranno a vie legali per vedere riconosciuto un diritto.

(2-00245)

### Interrogazioni

**SAPORITO.** - *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità e al Ministro senza portafoglio per gli affari sociali.* - Con riferimento alla tragica uccisione del giovane tossicodipendente Roberto Maranzano nella comunità di San Patrignano, l'interrogante chiede di sapere quale sia il giudizio del Governo e quali siano i controlli in atto sulle strutture operanti nel nostro paese.

(3-00483)

**BRESCIA.** - *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* - (Già 4-02625)

(3-00484)

**RUFFINO.** - *Ai Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri.* - Premesso:

che il giorno 17 febbraio 1993 venivano tratti in arresto a Cannes e trasferiti nella casa circondariale di Grasse i giovani Massimiliano Saettone e Massimiliano Marano, residenti in Savona;

che il reato loro addebitato è di tentativo di furto di quattro fari di discoteca in fase di demolizione;

che, senza peraltro entrare nel merito, i fari erano stati offerti a loro da due vigili della sicurezza privata del casinò di Cannes e, quindi, vi era il convincimento e la buona fede da parte dei giovani Saettone e Marano della legittimità della loro azione;

che, comunque, il Saettone ha versato una cauzione di 20.000 franchi e nonostante questo continua a rimanere detenuto nella casa circondariale di Grasse;

che nella casa circondariale di Grasse, nel corso della sua detenzione, ha dovuto assistere ad un suicidio di un altro detenuto che lo ha profondamente prostrato,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare per risolvere la spiacevole situazione e dare l'opportuna e adeguata assistenza a due giovani italiani, trattati in modo così discriminatorio e con accenti razziali.

(3-00485)

### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

**SIGNORELLI.** - *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che da notizie apparse sulla stampa si apprendono alcune gravi rivelazioni fatte dall'ex Ministro dell'ambiente Carlo Ripa di Meana sulla centrale termoelettrica di Montalto di Castro in avanzato stato di costruzione;

che difatti, nello stesso giorno delle scambio della consegna in seguito alle sue dimissioni dal Governo, egli dichiarava che la zona su cui detta centrale è stata collocata sarebbe a rischio sismico come riferito da «fonti attendibili»;

considerato:

che la progettazione di tale opera risale agli inizi degli anni '70 e che la relativa costruzione, iniziata nel 1976 come faraonica centrale termoelettrica, subì per gli effetti referendari la riconversione in altri combustibili;

che la detta centrale è stata più volte coinvolta in disavventure di ogni genere tra cui quelle riguardanti fatti di corruzione e di tangenti;

che le rivelazioni dell'ex Ministro sembrano dare corpo a tutti quei dubbi più volte in proposito espressi da molte parti tra cui il MSI-DN e dallo scrivente anche nei riguardi del rischio idrogeologico presentato dalla stessa zona e mai presi in considerazione dai responsabili sia dell'Enel che del Governo,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti si intenda prendere con tempestività per tranquillizzare le popolazioni del vasto comprensorio maremmano notevolmente allarmate e per perseguire le eventuali responsabilità connesse;

se non si ritenga che questa sia l'occasione per svolgere un'indagine completa sulla «questione di Montalto di Castro».

(4-02742)

VISIBELLI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Richiamate le proprie precedenti interrogazioni sull'indegno ed incivile stato in cui sono tenuti gli operatori della polizia penitenziaria in servizio nel carcere dell'Asinara (di cui si sollecita risposta), l'interrogante chiede di conoscere, per connessione logica con le precedenti interrogazioni, se sia vero - ed in tal caso quali iniziative siano state intraprese in merito - che nell'isola vi sia stato uno sciopero per rivendicare il diritto all'alloggio di servizio, promesso dal Ministero di grazia e giustizia, proprietario di gran parte degli immobili esistenti.

Specificatamente, l'interrogante chiede di conoscere se tale sciopero sia stato causato dalla scoperta «che le case del paese in via di ristrutturazione sono destinate alle vacanze estive del personale del Ministero».

(4-02743)

POZZO, PONTONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* - Considerati i preoccupanti interrogativi che si sono subito sollevati intorno all'assassinio del leader dell'opposizione iraniana Mohamed Hussein Nagdi;

tenuto conto della dinamica dell'attentato che è avvenuto questa mattina a Roma in pieno centro abitato, dove i killer hanno agito con preoccupante disinvoltura,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non ritenga di voler riferire al Parlamento maggiori e più precisi dettagli sull'attentato terroristico e sui conseguenti provvedimenti che intenda adottare.

(4-02744)

VISIBELLI. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che il signor Michele Ciccarelli, sovrintendente principale della polizia di Stato, nato a Pastorano (Caserta) il 23 settembre 1925, in pensione dal 30 settembre 1985, è in attesa dell'assegno di privilegio a vita per la sesta categoria;

che le precarie condizioni di salute del suddetto necessitano di cure costose ed urgenti,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di far accertare e rimuovere le cause che ostano alla erogazione dell'assegno vitalizio al signor Michele Ciccarelli.

(4-02745)

VISIBELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – In merito al problema del «disservizio» svolto dalla società SIUCA che si occupa della raccolta dei rifiuti urbani a Barletta, l'interrogante chiede di conoscere se sia rispondente al vero, e nel caso quali iniziative in proposito siano state prese, quanto pubblicato in un articolo su «Il Buon senso», giornale quindicinale vicino alla DC di Barletta, fondato nel 1902 da un gruppo di intellettuali cattolici.

Nell'articolo è riportato quanto segue: «Sono circa dieci anni che la SIUCA svolge il servizio di nettezza urbana a Barletta, ma la situazione igienico-sanitaria non è affatto migliorata, anzi è peggiorata. Il fatto è dovuto alle numerose e gravi inadempienze contrattuali che vengono perpetrate a danno dei cittadini, costretti a subire il pesante inquinamento causato da rifiuti vari. Innanzitutto, la SIUCA molto raramente ha svolto il servizio di pulizia del bagnasciuga che, da contratto, si è impegnata ad effettuare. Dal 1988, poi, data dalla quale è divenuto obbligatorio per legge svolgere la raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani, la SIUCA ha solo provveduto a mettere in giro delle campane per la raccolta del vetro (poche, quasi «*rarae aves*», per cui, spesso bisogna fare il giro della città per depositarvi il vetro), a disseminare un certo numero di contenitori per rifiuti speciali, in verità molto poco usati o del tutto sconosciuti ai più; ha depositato presso le venti farmacie cittadine i contenitori per i medicinali scaduti, ma, ahimè, come autentici oggetti misteriosi. Che dire, poi, della raccolta delle pile fuori uso, di cui si racconta che vengano depositate presso il cantiere di via Trani o gettate direttamente dalla stessa SIUCA nella discarica pubblica con tutti gli altri rifiuti! Eppure ha ottenuto dal comune un ampliamento del contratto per la raccolta differenziata e un congruo aumento di spesa (più di 2 miliardi di lire, che non sono proprio da buttare via!). Infine la raccolta della carta non è nemmeno iniziata. I cassonetti destinati ai rifiuti, poi, sono chiaramente insufficienti e spesso, in pieno giorno, sono stracolmi e circondati da sacchetti di rifiuti vari. Per quanto riguarda il personale impiegato per l'igiene urbana, previsto dal contratto di appalto stipulato tra il comune e la SIUCA, viene distolto dal servizio pubblico per svolgere spesso un servizio ai privati, con ulteriore maggiore guadagno per l'azienda: tre operai, in effetti, vengono utilizzati per il ritiro del materiale di risulta di ditte e fabbriche calzaturiere, maglifici, eccetera, di via Trani. Presso la discarica, altri tre operai vengono impiegati per lo scarico dei rifiuti

della città di Andria, nella quale città la stessa ditta ha in concessione un altro appalto per lo smaltimento di rifiuti solidi.

Inoltre, mentre il contratto fa espresso divieto di subappalto, la SIUCA ha subappaltato la manutenzione della discarica in zona Petraro alla ditta Caporusso ed ha adibito alcuni operai per le riparazioni delle macchine per la raccolta dei rifiuti solidi urbani della città di Andria. Quanto ai lavacassonetti, solo due o tre funzionano giornalmente al posto dei sei previsti. Gli altri o sono rotti o utilizzati altrove, con serio ritardo del servizio che spesso si conclude in ore centrali della giornata, intralciando notevolmente il traffico. Va sottolineato che la pulizia della periferia della città viene effettuata con ritardo o addirittura trascurata, per il quale servizio la SIUCA incassa altri 280 milioni di lire in più dal comune. Nel reparto officina alcuni operai vengono spostati altrove ed adibiti ad altre mansioni, mentre le riparazioni dei camion e lavacassonetti sono affidate in appalto ad una ditta esterna, la OMAR, nella zona Petraro. Il cantiere poi è diventato deposito di vetro non riciclato e campane per la raccolta (alcune addirittura abbandonate nella discarica stessa), e risente di una deficiente situazione igienico-sanitaria, maleodorante e malsana, per via dello scarico dei lavacassonetti lasciato depositare in una cisterna. L'ambiente di lavoro manca di un'adeguata areazione, per cui s'impone un controllo sanitario per verificarne la rispondenza alle norme previste. Le mancanze riscontrate sono di tale evidenza che è davvero opportuno che l'amministrazione comunale riesamini l'intera questione, e ciò per evitare che si possa parlare di un voluto connubio con la SIUCA a danno di tutta la cittadinanza».

(4-02746)

*CANNARIATO. - Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. -*

Premesso:

che il 3 marzo 1993 è stato arrestato il signor Cosimo Catapano, presidente dell'istituto postelegrafonici, con l'accusa di aver ricevuto una tangente al fine di favorire la vendita all'istituto di un immobile nei pressi della stazione Termini di Roma;

che nel corso del 1992 il sindacato CISL, del quale il signor Catapano è stato negli ultimi anni segretario nazionale, aveva avanzato la proposta di passare la gestione del fondo pensioni dei lavoratori delle poste proprio all'istituto postelegrafonici;

che il consiglio di amministrazione delle poste è scaduto da oltre dieci anni;

che numerosi sono i dirigenti dell'amministrazione delle poste che hanno ricevuto avvisi di garanzia o sono stati rinviati a giudizio o condannati a seguito di inchieste su concorsi irregolari o irregolarità negli appalti e nelle compravendite,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di riportare l'amministrazione postale in condizioni di normalità e regolarità a tutti i livelli;

quale sia il suo giudizio, e quali provvedimenti intenda eventualmente prendere, sulla situazione dell'amministrazione in Sicilia, dove

sembrano innumerevoli i casi di irregolarità denunciati anche sui principali organi di stampa; in particolare risulta presentato un esposto presso la pretura di Palermo da parte della organizzazione sindacale «comitati di base delle poste e telegrafi» nei confronti del presidente del comitato elettorale del dopolavoro poste e telegrafi di Palermo e del direttore compartimentale poste e telegrafi di Palermo, a proposito di illegalità commesse dal comitato elettorale stesso;

quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo sulla risposta che il direttore compartimentale delle poste e telegrafi della Sicilia fornisce a un cittadino in merito all'acquisto da parte dell'amministrazione delle poste di una intera ala di un palazzo a Termini Imerese, destinando un piano al dopolavoro postelegrafonici, che quindi ora ha a disposizione una sede ampia quanto quella del dopolavoro di Palermo, mentre la succursale 1 delle poste di Termini Imerese è condannata a operare in locali angusti e non funzionali, peraltro in affitto (la risposta cui si riferisce è pubblicata su «Il Giornale di Sicilia» del 25 gennaio 1993).

(4-02747)

**BOLDRINI, MESORACA, TEDESCO TATÒ, LORETO.** – *Al Ministro della difesa.* – Per una specifica conoscenza dei giovani chiamati alle armi e delle loro famiglie, gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno ed urgente provvedere ad una pubblicazione con specifici riferimenti ai diritti e ai doveri del cittadino chiamato alle armi, al diritto allo esonero, all'eventuale avvicinamento per ragioni di famiglia o per altre cause;

inoltre, quali siano le procedure per gli obiettori di coscienza e per accedere eventualmente al servizio civile;

quali siano le accademie o le scuole militari delle tre armi a cui possono partecipare giovani volontari specificando i requisiti e provvedendo alla massima divulgazione dei bandi di concorso.

Una tale pubblicazione degli enti interessati per informare i cittadini servirebbe fra l'altro ad eliminare contrattempi, trattamenti differenziati e corretti alle volte con procedure burocratiche, creando un rapporto fra la società civile e le istituzioni militari di particolare trasparenza.

(4-02748)

**MAISANO GRASSI.** – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che il museo internazionale delle marionette di Palermo, che attualmente dispone di 3.500 pezzi di grande pregio artistico, rischia la chiusura per la gravissima situazione economico-finanziaria in cui si trova;

che i finanziamenti pubblici che riceve, talvolta anche di un certo rilievo, sono sempre incerti e vengono erogati con ritardi di anni con la conseguenza di un cronico ed oneroso indebitamento bancario;

che un appello contro la chiusura del museo – al quale hanno aderito gli scrittori Vincenzo Consolo, Dacia Maraini, Gesualdo Bufalino, i registi Francesco Rosi, Maurizio Scaparro e Bob Wilson, il presidente della RAI Walter Pedullà, gli editori Elvira Sellerio e Fausto

Flaccovio ed altri intellettuali – sollecita la regione Sicilia ad approvare una legge di finanziamento,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire, nei limiti delle sue competenze, per contribuire a salvare il museo, memoria di uno degli emblemi più noti della cultura siciliana, il pupo, e archivio prezioso e completo delle varie forme che nel mondo assume la marionetta, la cui perdita sarebbe un grave danno per tutta la cultura del nostro paese.

(4-02749)

DIONISI, GRASSANI, SALVATO, MERIGGI, FAGNI, LOPEZ. – *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per gli affari sociali.* – Premesso:

che ha destato enorme impressione la notizia, riportata con grande rilievo da tutti i mezzi d'informazione, relativa alla confessione del signor Muccioli, il quale ha finalmente riferito ai giudici, che indagano sul caso, di essere a conoscenza – da circa quattro anni e senza informare le autorità competenti – dell'uccisione, con percosse, del giovane tossicodipendente Maranzano, ospite della comunità di San Patrignano, da parte di altri giovani della stessa comunità;

che, pur non potendo la tragicità e la gravità dei fatti diventare strumento di confronto tra diverse ispirazioni culturali e tra diverse metodologie di recupero dei tossicodipendenti, apparirebbe non solo contrario alla legge ma immorale, ingiusto e incomprensibile a tutti i cittadini rispettosi delle leggi e della dignità umana, se si realizzasse una sorta di extraterritorialità delle comunità terapeutiche attraverso comportamenti delle autorità giudiziarie che dessero luogo quasi ad una irresponsabilità degli operatori e dei gestori delle stesse comunità terapeutiche;

considerato:

che qualunque fossero i meriti dei diversi operatori e delle diverse strutture dei servizi sanitari e sociali, nei riguardi della società e dei singoli utenti, questi potrebbero soltanto essere valutati sia da un punto di vista morale e civile sia da un punto di vista giudiziario, e non potrebbero in nessun caso rappresentare un credito di impunità nei casi di concreta violazione delle leggi;

che, valutazioni, impegni e vincoli morali soggettivi, tranne che nei casi giuridicamente previsti, attengono alla sfera etica della singola persona e non sottraggono dall'assoluto rispetto delle leggi;

valutato che il gravissimo episodio di violenza rappresentato dalla uccisione del giovane Maranzano, non essendo l'unico verificatosi nella comunità di San Patrignano, dovrebbe rappresentare l'occasione per avviare una verifica dell'attività, dei metodi e del rigore scientifico delle comunità terapeutiche, della formazione e della professionalità degli operatori, dei risultati in esse conseguiti, oltre che l'occasione per una revisione della cultura e della ispirazione proibizionista che sostengono la nostra legislazione e che mostrano gli effetti del loro fallimento,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga opportuno che sia garantita equità di giudizio e di atteggiamento dei diversi organismi e delle istituzioni dello Stato nei confronti di ogni cittadino e soprattutto

per garantire i diritti e la dignità dei tossicodipendenti ospiti delle comunità terapeutiche.

(4-02750)

ZILLI, GIBERTONI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che in seguito all'applicazione della politica agricola comunitaria sono state istituite «quote» sui seminativi;

che nell'ambito di tali procedure rientra anche il controllo sul rispetto delle rotazioni dei seminativi;

che l'AIMA ha la competenza di appaltare tali controlli;

considerato che esiste un rapporto storico-professionale fra i coltivatori agricoli e i colleghi dei periti agrari,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire affinché la raccolta delle domande per poter usufruire dell'importo compensatorio comunitario possa essere assegnata anche alle organizzazioni professionali;

se non ritenga di attivarsi affinché venga riconosciuto il ruolo professionale dei periti agrari in un campo specifico, attribuendo anche a loro la competenza sul controllo del rispetto delle rotazioni dei seminativi, al fine di conseguire due obiettivi principali:

l'assolvimento del servizio con competenza e serietà professionale, garantite dal rispetto delle norme previste dalla legge n. 434 del 1968, così come modificata dalla legge n. 54 del 1991;

la valorizzazione di una categoria di professionisti fortemente radicata nella realtà agricolo-rurale del nostro paese.

(4-02751)

ZILLI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il 5 dicembre 1992 una piena valutata come eccezionale e straordinaria ebbe ad innescare un fenomeno di erosione e franamento lungo un tratto di 250 metri dall'alta sponda destra del fiume Trebbia in località Sant'Ambrogio del comune di Bobbio (Piacenza);

che in data 10 dicembre 1992 l'ufficio operativo di Piacenza, Magistrato per il Po, ritenne doversi immediatamente procedere ad opere idrauliche di allontanamento delle acque fluenti in detta sponda dissestata;

che tali opere furono dichiarate dallo stesso ufficio, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 70 del regolamento «Lavori di somma urgenza» e specificati in «Lavori di intervento di regimazione idraulica in alveo del fiume Trebbia per allontanamento acque dalla sponda destra in frana»;

che, con la relazione tecnico-illustrativa, detto ufficio affidò come conseguenza dell'urgenza l'esecuzione dell'intervento ad una impresa ad esso nota, la «Bellocchio Antonio» di Bobbio, specificando altresì che i lavori sarebbero stati «a costo zero» perchè in luogo del compenso, l'impresa era autorizzata ad asportare per propri usi commerciali circa 5.000 metri cubi di materiale prevalentemente ghiaioso, con uno scavo di ampliamento di un ramo di deflusso ubicato fra il centro dell'alveo e la sponda sinistra;

che i lavori di ripristino del tratto di sponda dissestata sarebbero consistiti nel rapportare e compattare meccanicamente circa 11.000 metri cubi di materiale a prevalente matrice terrosa con vegetazione spontanea e radici in essa esistenti, asportato dal predetto scavo;

che detti lavori furono autorizzati a partire dal 22 dicembre 1992 (autorizzazione Magistrato Po/P.R. n. 13155) e solo con lettera datata 12 gennaio 1993, ossia a lavori iniziati, l'ufficio Magistrato per il Po inviò all'attenzione della commissione comunale edilizia integrata del comune di Bobbio gli elaborati progettuali degli stessi;

considerato:

che a lavori iniziati si è data comunicazione alle autorità competenti ed interessate;

che il prelievo di materiale ghiaioso lungo questo tratto di fiume è una pratica infausta diffusasi nel corso degli ultimi decenni per una locale, cronica carenza di ghiaia;

che tali lavori per portata e natura hanno stravolto un tratto di fiume importantissimo dal punto di vista paesaggistico e faunistico con gravissime conseguenze ambientali (prima di quest'ultimo intervento era stanziata una colonia di aironi),

l'interrogante chiede di sapere:

se non vada verificata da esperti la reale causa e portata del fenomeno franoso all'origine del dissesto;

se, per quanto riguarda i lavori, non si debba indagare sulla soluzione adottata, dato che l'escavazione dell'alveo del fiume ed il raddrizzamento del suo corso non farà altro che accelerare il flusso dell'acqua creando condizioni di ulteriore pericolo, mentre l'idea di ricorrere al solo riporto di materiale alluvionale per ripristinare il tratto di sponda eroso non garantirà dal ripetersi di simili accadimenti alla prima seria piena del fiume;

se non debbano essere controllate le procedure adottate nell'aggiudicazione ed esecuzione delle opere soprattutto in riferimento alla «somma urgenza» al fine di individuare eventuali illeciti o inadempienze;

se non sia da intraprendere un'ispezione *in loco* onde accertare la reale natura delle opere, soprattutto riguardo alla qualità dell'intervento di ripristino spondale ed alla quantità del prelievo di ghiaia, che pare notevolmente superiore a quanto previsto nell'autorizzazione ad effettuare i lavori.

(4-02752)

CARLOTTO. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che allo scrivente risulta che il nostro paese si accinge a recepire le direttive CEE nn. 91/497 e 91/498 riguardanti le strutture di macellazione;

che esistono in provincia di Cuneo numerosi piccoli esercizi di macellazione annessi a macellerie tradizionali che rappresentano il più idoneo canale di commercializzazione per decine di migliaia di capi bovini soprattutto di razza piemontese provenienti da allevamenti medio-piccoli che, attraverso lavorazioni di tipo artigianale, garantiscono la distribuzione di carne di alta qualità e tradizione a migliaia di consumatori;

che tale forma di commercializzazione attraverso esercizi a conduzione familiare dà un notevole stimolo socio-economico soprattutto nelle zone più disagiate;

che per oggettiva difficoltà tali esercizi sono in costante diminuzione;

che nei prossimi anni soprattutto in talune aree più disagiate delle vallate alpine si paventa la chiusura di numerosi esercizi sopra accennati e quindi, l'assenza di carni nostrane a tutto vantaggio di prodotti esteri distribuiti dalle catene delle grandi distribuzioni;

che ciò danneggerebbe enormemente l'intera economia, l'occupazione e la bilancia commerciale;

che nel recepimento delle suddette direttive si ritiene che si debba tener conto di tale situazione prevedendo la possibilità di mantenere in funzione tali piccoli macelli e di autorizzare canali di macellazione aziendali per la vendita diretta e l'agriturismo da parte dei produttori agricoli,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di proporre un provvedimento che tenga conto di quanto succintamente indicato in premessa.

(4-02753)

LORENZI, ROVEDA, ZILLI, BOSO, PISATI, PERIN, ROSCIA, SCAGLIONE, MANFROI, GIBERTONI, BOSCO, BODO, TABLADINI, MANARA, STAGLIENO, CAPPELLI, LEONI, GUGLIERI, PREIONI, SPERONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il professor Riccardo Giacconi, fondatore della astronomia X, già direttore dello Space telescope institute di Baltimora (Stati Uniti), attuale direttore generale dell'osservatorio europeo ESO, ha ricevuto il giorno 11 marzo 1993 il Distinguish public service award della NASA, che è la più alta onorificenza data dalla NASA per meriti scientifici e tecnologici, e che tale premio gli sarà attribuito il 18 marzo a Washington dal dottor Goldin, amministratore della NASA;

che il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha fatto propria, smentendo di fatto quanto già asserito dal Ministro precedente e da lui stesso, l'opzione dei «saggi» incaricati con decreto ministeriale del 17 febbraio 1993 di esprimersi sulla ricerca scientifica fondamentale in ambito ASI e sul programma SAX;

che su tale argomento risulta che il professor Riccardo Giacconi ha inviato la seguente lettera al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica:

«Signor Ministro,

Le voglio esprimere le mie forti preoccupazioni per il futuro della ricerca scientifica italiana nello spazio se le opinioni del "comitato dei saggi", presieduto dal professor Giorgio Salvini, fossero accettate.

È ben chiaro infatti che l'approccio seguito nel definire il bilancio esautora quasi completamente ogni responsabilità che il comitato scientifico di ASI avrebbe nel determinare la direzione del programma scientifico spaziale italiano e lascerebbe la definizione dei

programmi scientifici da condurre o all'Agenzia spaziale europea o al consiglio di amministrazione dell'ASI, toglierebbe inoltre quelle garanzie di fondi ai ricercatori italiani che rappresentavano la parte più innovativa ed interessante della legge istitutiva dell'ASI. In più, dato che la ESA stessa non si occupa di costruzione di strumenti scientifici o di analisi dati, lasciando questi compiti a iniziative nazionali, è completamente errato considerare il contributo italiano alla ricerca fondamentale ESA come parte dei fondi che dovrebbero essere destinati al programma scientifico nazionale. Infine, l'avallo scientifico dato a SAX *post factum* da questa commissione, senza consultazione con esperti, non ha significato.

La mia preoccupazione è che queste raccomandazioni, se seguite, non potranno che diminuire la responsabilità degli scienziati italiani nello stabilire la direzione del programma spaziale nazionale e renderanno più difficili quelle attività di ricerca nel programma nazionale che sono la necessaria premessa a una vigorosa partecipazione al programma europeo.

Distinti saluti

Prof. Riccardo Giacconi»,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) come sia stato possibile che quattro illustri amministratori di estrazione scientifica ed ingegneristica, di cui uno solo con competenze spaziali, si siano pronunciati su un argomento di specifico carattere legale, al momento oggetto di indagini della magistratura della Corte dei conti e della magistratura della procura della Repubblica;

2) i dati istruttori, sulla base dei quali hanno formulato la loro interpretazione della legge n. 186 del 1988, istitutiva dell'ASI;

3) quali siano le prerogative che hanno permesso ai quattro «saggi» di formulare non solo giudizi di carattere legale ma anche di validità scientifica del satellite astrofisico a raggi x SAX;

4) se il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica intenda o meno prendere atto e conoscere le ragioni della profonda divergenza di giudizio fra quanto, autorevolmente, è stato asserito dall'insigne astrofisico professor Giacconi e quelle che sono state le conclusioni della commissione dei quattro «saggi».

Infine, gli interroganti intendono sapere dal Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica quale sia l'interpretazione della legge n. 186 del 1988, poichè in base a detta interpretazione la ricerca scientifica fondamentale passerebbe da una posizione di forte credito ad una posizione di debito.

Viene da chiedersi se non sia forse in atto un'azione di svuotamento di quelle che sono le sacrosante rivendicazioni della ricerca scientifica fondamentale, azione che potrebbe anche essere finalizzata a precludere le indagini sull'operato amministrativo dei vertici dell'ASI, che sono in atto da parte della procura generale della Corte dei conti e della procura della Repubblica, attraverso il tentativo di forzare in modo arbitrario l'interpretazione della legge, imponendo di fatto una soglia di finanziamento già superata, ed evitare così gli eventuali procedimenti di responsabilità conseguenti.

(4-02754)

CARLOTTO, RABINO. – *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* – Premesso:

che – se l'interrogante è correttamente informato – il nostro paese si accinge a recepire la direttiva CEE n. 92/102 riguardante l'anagrafe degli animali;

che lo scrivente paventa nuovi oneri burocratici a carico degli allevamenti già obbligati a tenere i registri dei farmaci, le relative ricette, il registro di cui alla ordinanza ministeriale del 14 settembre 1981, il registro per gli scambi intercomunitari di cui al decreto-legge del 30 gennaio 1993, n. 28, nonché l'obbligo ad emettere numerosi documenti per lo spostamento di un animale;

che le singole situazioni e difficoltà sono già state rappresentate dall'interrogante attraverso interrogazioni e proposte;

che la eccessiva burocratizzazione penalizza senza valida giustificazione l'operatività dei nostri allevatori,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di provvedere, almeno sul piano amministrativo, a limitare in uno o al massimo in due documenti gli adempimenti su richiamati affinché i produttori possano dedicarsi alle attività produttive anziché alla compilazione di documenti che finiscono anche per intasare gli uffici destinati a riceverli.

(4-02755)

CARLOTTO, RABINO. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* – Premesso:

che il regolamento CEE n. 1.765/92 del 30 giugno 1992, attuato attraverso circolare del Ministero dell'agricoltura e delle foreste del 29 ottobre 1992 n. D/1663, norma le produzioni agricole ed il ritiro dei prodotti relativi;

che specificatamente tali norme prevedono, fra l'altro, il ritiro dalla produzione del 15 per cento della superficie a seminativi;

che non è previsto alcun aiuto per la produzione di legumi per consumo umano di cui l'Italia risulta essere fortemente importatrice da paesi extracomunitari;

che in provincia di Cuneo, come d'altronde in altre parti d'Italia, vi è tradizione nella produzione di fagioli da consumo umano,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno attivare procedure in sede CEE per ottenere una deroga al regolamento CEE n. 1.765/92 atte a consentire la produzione di fagioli da consumo umano nei terreni a ciò vocati obbligatoriamente messi a riposo ai sensi delle norme succitate.

(4-02756)

ROCCHI. – *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* – Premesso:

che il consiglio regionale del Lazio ha sospeso l'esame e la votazione di una proposta di legge d'iniziativa popolare (n. 303 dell'8 luglio 1991), concernente «Istituzione del comune autonomo di Boville comprendente le frazioni del comune di Marino», nonostante che

l'obiettivo di questa proposta sia stato anche confermato dal *referendum* consultivo svoltosi il 12 gennaio del 1991 che ha visto prevalere i «sì» nella misura dell'85,5 per cento con una contemporanea massiccia partecipazione al voto pari al 72,6 per cento degli aventi diritto;

che gli obblighi derivanti al consiglio regionale del Lazio sono chiari, inequivocabili ed ordinatori per effetto delle specifiche disposizioni previste dalla Costituzione repubblicana (articoli 1, comma 2; 3, comma 1; 117, comma 1; 123, commi 1 e 2; 133, comma 2), dalla legge n. 62 del 1953 (articoli 8 e 9), dallo statuto regionale (articoli 28, 33 e 35), dal regolamento consiliare (articoli 19, comma 3; 62, comma 4), dalla legge regionale n. 63 del 1974 (articoli 2, commi 1, lettera *a*) e 2; 4, commi 1 e 2), dalla legge n. 142 del 1990 (articoli 11, comma 1; 20, comma 2), dalla legge n. 241 del 1990 e dal loro combinato disposto;

che in questo caso l'interesse nazionale - che, ai sensi del richiamato articolo 117, comma 2 della Costituzione, limita il potere legislativo regionale - è rappresentato, senza alcuna ombra di dubbio, dal principio fondamentale della sovranità popolare e dal suo esercitarsi tramite l'iniziativa popolare ed il *referendum* popolare;

che tale principio potrebbe essere limitato nel suo esercizio solo dalla Costituzione (articolo 1, comma 2) e non dalla volontà di un consiglio regionale;

che il persistere nell'ignorare l'obbligo di procedere sulla citata legge d'iniziativa popolare farebbe inoltre diventare uno sperpero di denaro pubblico la spesa per il *referendum* effettuato e, quindi, una responsabilità diretta, quanto meno, amministrativa e contabile;

che i promotori della proposta di legge e del *referendum* hanno presentato ricorsi sia al Ministro per le politiche comunitarie e gli affari regionali che al commissario di Governo presso la regione Lazio;

che il comportamento evasivo o dilatorio della regione Lazio contribuisce al distacco tra cittadini e istituzioni,

si chiede di sapere quali siano i provvedimenti adottati o che si intenda adottare - direttamente o tramite l'ufficio del commissario di Governo - per il rispetto delle norme richiamate e dei diritti violati e, in particolare, dell'obbligo per il consiglio regionale di pronunciarsi definitivamente e motivatamente.

(4-02757)

CARLOTTO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che numerosi settimanali a larga diffusione (ad esempio l'«Euro-peo» del 26 febbraio 1993) occupandosi in campo scientifico del vivere nel futuro hanno dato notizia che il Consiglio nazionale delle ricerche ha progettato 26 sistemi di città da realizzarsi attraverso l'integrazione funzionale tra 80 centri intermedi;

che, a titolo d'esempio, la «Città del Tanaro» unirebbe Alessandria, Asti e Cuneo con 1,2 milioni di abitanti oscillanti tra Milano e Torino;

che sarebbe interessante conoscere in base a quali studi approfonditi viene ventilata tale ipotesi, con quali vantaggi e quali tempi di realizzazione;

che sarebbe, altresì, opportuno conoscere se nella stesura di tali progetti - studi - sono state o meno consultate le realtà locali (comuni,

province e regioni) e le organizzazioni più rappresentative degli abitanti operanti in dette zone;

che tali informazioni appaiono di rilevante importanza per poter orientare in senso positivo o negativo l'opinione pubblica ed i fruitori di tali nuovi sistemi di città,

si chiede di sapere come si intenda procedere per poter dare un'opportuna informazione ai fruitori di tali progettati sistemi, i quali fruitori potrebbero utilmente concorrere con proficui contributi di idee per il miglioramento dei citati progetti.

(4-02758)

GIANOTTI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che il 28 marzo 1991 veniva emanata la legge n. 112 «Norme in materia di commercio ambulante» pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* 8 aprile 1991, n. 82;

che il comma 4 dell'articolo 7 della citata legge dispone testualmente: «I soggetti che alla data di entrata in vigore della presente legge siano iscritti nella sezione speciale del registro degli esercenti il commercio, di cui all'articolo 3 della legge 11 giugno 1971, n. 426, hanno diritto all'iscrizione, per le medesime attività e le medesime tabelle e categorie merceologiche, nel registro di cui all'articolo 1 della medesima legge 11 giugno 1971, n. 426, previa presentazione di apposita domanda alla camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura competente per territorio entro due anni dalla entrata in vigore della presente legge;

che il comma 2 dell'articolo 7 della citata legge demanda l'emanazione del proprio regolamento d'attuazione al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro della sanità per gli aspetti igienico-sanitari, entro sei mesi dalla propria data di entrata in vigore;

che, alla data odierna, non soltanto sono abbondantemente trascorsi i sei mesi previsti per l'emanazione del predetto regolamento di attuazione, ma stanno per scadere i termini assegnati per la presentazione delle domande di cui al precedentemente citato comma 4 dell'articolo 7 della legge n. 112 del 1991, senza che nè le camere di commercio, nè gli operatori, nè le loro associazioni di categoria (nonostante le reiterate sollecitazioni) sappiano in che modo e con quali procedure ottemperare all'incombenza,

si chiede di sapere:

1) che cosa il Ministro in indirizzo intenda fare per porre rimedio a questa ingiustificata inadempienza riguardante in generale la mancata emanazione del quadro di riferimento di una legge che disciplina un'attività di così notevole portata economica e sociale quale è il commercio su aree pubbliche;

2) quale provvedimento urgente intenda attuare per dare tempo e modo agli operatori e alle camere di commercio di predisporre gli atti di conversione delle iscrizioni dalla vecchia «sezione speciale ambulante» del registro esercenti il commercio alla «sezione generale» dello stesso registro.

(4-02759)

ROCCHI. - *Ai Ministri della sanità, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente.* - Premesso:

che «Il Corriere della sera» con un articolo pubblicato nell'edizione del 14 marzo 1993 ha documentato il caso dei rifiuti speciali, tossici e nocivi prodotti negli ultimi quattro anni dall'ENEA (Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente);

che il contratto (protocollo n. 14371 Enea, del 12 marzo 1990) viene affidato alla società «Nucleco» (60 per cento ENI, 40 per cento ENEA) per 4.251 milioni di lire, pur non essendo detta società autorizzata ad espletare il servizio di smaltimento,

l'interrogante chiede di sapere:

a quali ditte subappaltatrici, con quali mezzi e risultati, con quali costi la «Nucleco» ha affidato il servizio;

quale sia la sorte di 22.000 chili di rifiuti «assimilabili» mancanti al conto di smaltimento, documentato dal citato articolo del «Corriere della sera»;

quali siano le esatte cifre riguardanti i rifiuti «speciali biologici» ovvero le carcasse degli animali utilizzati nei laboratori;

se l'ENEA, all'istituto della «Casaccia» di Santa Maria Galeria (Roma), sia autorizzato a compiere esperimenti su animali, da quando e con quale atto, per quanti animali, per quali fini, con quali risultati, in ottemperanza alle norme previste dal decreto legislativo n. 116 del 1992;

se per gli esperimenti sui cani, sui gatti e sulle circa 700 scimmie che sarebbero presenti nell'istituto, l'ENEA abbia ricevuto le specifiche autorizzazioni ministeriali previste dall'articolo 8 e rispetti il dettato dell'articolo 13 del citato decreto legislativo;

quali provvedimenti si intenda prendere a seguito delle eventuali mancanze riscontrate.

(4-02760)

PROCACCI. - *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che nella Val d'Angri (province di Potenza e Matera) è in pieno corso una epidemia da afta epizootica di grandi proporzioni che colpisce un bacino di 30.000 animali d'allevamento con 520 aziende interessate;

che all'11 marzo 1993 sono già stati abbattuti 1.100 animali in fosse comuni e chiusi 21 macelli;

che l'epidemia è solo formalmente sotto controllo poichè sono stati registrati alcuni casi nelle province di Salerno e Cosenza;

che gli animali vaccinati possono essere macellati e le loro carni vendute, ma per accedere al mercato CEE devono essere esenti da vaccino o malattia da almeno tre anni;

che sono già sul posto osservatori CEE;

che la regione Basilicata ha vietato l'esportazione fuori regione di animali, carni e prodotti a base di carni lavorate,

l'interrogante chiede di sapere:

chi siano gli importatori di questi animali colpiti dall'afta epizootica e con quali certificati sono entrati in Italia;

su quali basi i veterinari delle USL locali abbiano asserito che non esiste problema nell'alimentarsi con carni provenienti da animali infetti da afta epizootica;

quanti e quali animali siano stati abbattuti e con quali metodi nella regione Basilicata ed in zone limitrofe in questo periodo;

quante e quali richieste di risarcimento, e il loro ammontare, siano state avanzate dagli allevatori;

quali provvedimenti si intenda prendere per prevenire in futuro casi del genere.

(4-02761)

*MOLINARI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del tesoro, con l'incarico per la funzione pubblica e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali. - Premesso:*

che l'onorevole Alfredo Biondi si è rivolto al Ministro di grazia e giustizia con interrogazione 4-10947 del 17 febbraio 1993 per avere notizie in merito alle iniziative da assumere in relazione al fatto che risultano giacenti alla procura della Repubblica presso il tribunale di Catanzaro richieste di autorizzazione a procedere e relative informazioni di garanzia nei confronti di parlamentari calabresi;

che il 3 agosto 1992 gli onorevoli Piscitello e Nuccio hanno presentato una loro circostanziata interrogazione (4-04196) allo stesso Ministro Guardasigilli in merito al ricorso sistematico di richieste di archiviazioni, da parte degli uffici giudiziari di Cosenza, dei procedimenti penali che concernono l'ESAC (un ente inquisito dall'Alto commissario antimafia ed il cui commissario straordinario Mario Petrillo è stato recentemente arrestato, per ordine dei magistrati di Crotona, per associazione a delinquere, truffa alla CEE, interesse privato ed abuso in atti d'ufficio), nonché sulla mancata definizione presso il tribunale di Catanzaro del procedimento n. 647/92 (già 139/91 PM), tenuto ancora in fase di indagini preliminari, malgrado la presentazione, da parte degli organi di polizia giudiziaria, di un rapporto del febbraio 1992 che ipotizza i reati di falsità ideologica, interesse privato ed abuso di ufficio a scopi patrimoniali, continuato ed aggravato, per i quali in altri distretti giudiziari si procede a mezzo di mandati restrittivi;

che il commissario di Governo presso la regione Calabria, con nota n. 84/4.01.02 del 15 gennaio 1993, ha chiesto al Dipartimento per la funzione pubblica l'avvio di un'indagine ispettiva da parte dell'ispettorato generale della finanza ai sensi dell'articolo 27 della legge n. 93 del 1983, per accertare e documentare le irregolarità che concernono la gestione dell'ESAC;

che il pubblico ministero presso il tribunale di Messina, nel pronunciarsi su un esposto riguardante il modo di gestire i procedimenti sugli amministratori del medesimo ente di sviluppo, da parte del procuratore della Repubblica di Cosenza, ha rilevato che «le particolareggiate argomentazioni addotte in denuncia a sostegno delle tesi sulla inspiegabilità di certe decisioni della magistratura cosentina possono avere seguito solo in sede disciplinare» (procedimento penale n. 1130/92 PM);

che presso la procura della Repubblica di Cosenza sarebbero giacenti numerosi procedimenti penali a carico degli amministratori dell'ESAC per reati gravissimi e di tipo patrimoniale (nn. 106/91, 1970/91 e 1600/92), mentre davanti al giudice per le indagini preliminari dello stesso tribunale sono pendenti i procedimenti nn. 1132/90 PM, 1956/90 PM e 1547/92 PM, quest'ultimo riguardante persino un tentativo di truffa alla CEE e conclusosi con la richiesta di archiviazione da parte del pubblico ministero, nonostante le documentate prove acquisite al fascicolo processuale,

si chiede di sapere:

se il Ministro del tesoro, con l'incarico per la funzione pubblica non ritenga di fornire notizie circa l'avvio, con l'urgenza richiesta dalla gravità del caso, della ispezione richiesta dal commissario di Governo nella regione Calabria sulla gestione dell'ESAC;

se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga di avviare un'indagine ispettiva sul modo di gestire i procedimenti penali sugli amministratori dell'ESAC da parte dei magistrati dei distretti di Catanzaro e Cosenza;

se non ravvisi l'opportunità di promuovere l'azione disciplinare, ai sensi dell'articolo 59 del decreto del Presidente della Repubblica n. 916 del 1958, nei riguardi del procuratore della Repubblica di Cosenza, con riferimento alle conclusioni raggiunte dal pubblico ministero di Messina nel procedimento penale n. 1130/92.

(4-02762)

*BOSO. - Ai Ministri dell'interno, del tesoro, con l'incarico per la funzione pubblica e di grazia e giustizia. - Premesso:*

che, anni or sono, il consiglio comunale di Rovereto (Trento), presieduto dal sindaco Pietro Monti, deliberava «in via del tutto eccezionale», ai sensi dell'articolo 76 del testo unico sull'ordinamento dei comuni, di affidare ad offerta unica e trattativa privata all'Agip petroli spa, con sede in Roma, il servizio di riscaldamento, nella forma di gestione calore, degli impianti termici comunali;

che la durata del contratto era anomalmente molto estesa, di cinque anni, «periodo ritenuto necessario per il totale ammortamento degli investimenti attuati dall'appaltatrice nel primo anno di gestione, per adeguare e integrare gli impianti termici». Ma il comune concedeva altresì che, in mancanza di disdetta in tempo utile, il contratto si sarebbe inteso rinnovato di anno in anno fino alla durata massima di nove;

che negli anni successivi, fatalmente, non si ebbe alcuna disdetta;

che il comune riteneva di soprassedere, in quel caso, al criterio del vaglio di una pluralità di offerte, possibilmente al ribasso, criterio che sta alla base dell'imparzialità e trasparenza dell'amministrazione pubblica. L'unica offerta dell'Agip era accettata sul solo assunto che «da qualche anno l'Agip sta attuando sul territorio nazionale un programma di intervento presso gli utenti di impianti di riscaldamento, mirante a ottenere un minor consumo ... L'offerta appare vantaggiosa, sia sotto il profilo economico, sia perchè contempla gli adeguamenti ed integrazioni degli impianti e la manutenzione degli stessi, sia perchè mette a

disposizione l'esperienza e la capacità di un'industria primaria in sede nazionale...»;

che tuttavia, come ammesso in atti dal comune, l'Agip in tutti questi anni si è avvalsa, pressochè per l'intero servizio della più modesta società Petrolvilla di Villalagarina, sia per la parte operativa, che per la manutenzione degli impianti;

che inoltre la prospettata conversione degli impianti dal gasolio al metano è stata ridottissima e l'Agip non ha provveduto ad alcun decisivo adeguamento tecnologico;

che alla scadenza del contratto, il 30 settembre 1991, anzichè indire una gara, la giunta ha proposto al consiglio di rinnovare il contratto per un ulteriore anno, alle medesime condizioni, in attesa di rivedere l'assetto del servizio;

che l'assicurazione del sindaco che entro la scadenza dell'anno di proroga la giunta avrebbe senz'altro bandito una gara per l'affidamento del servizio ha indotto anche una parte dei consiglieri di minoranza ad approvare la delibera (28 ottobre 1991);

che il sindaco Monti dichiarava testualmente: «Tenuto conto della rilevanza dell'importo, oltre un miliardo e 300 milioni all'anno, riteniamo opportuno indire un'apposita gara per l'individuazione dell'affidatario. Proroghiamo per un anno e nel frattempo bandiamo la gara»;

che il servizio era così affidato al «consorzio Agip servizi Trentino-Alto Adige» con sede in Trento, ma il contratto stabiliva il rinnovo automatico, di anno in anno, fino a un massimo di altri 4;

che quello che era stato definito anomalo ed eccezionale prolungamento del contratto, per un numero di edifici nel frattempo cresciuto a 53 e per un importo di circa 1,5 miliardi all'anno, assumeva la veste di un vero e proprio nuovo accordo, con soggetto oltretutto diverso dal precedente contraente. E sempre a trattativa privata e offerta unica;

che la maggior parte delle amministrazioni pubbliche, a fronte della complessa e severa normativa degli appalti pubblici, sono tutt'oggi prudenti nell'ammettere agli appalti di forniture e servizi dei «consorzi di imprese»; ma evidentemente l'amministrazione comunale di Rovereto si è dimostrata decisa a sorvolare su ogni difficoltà;

che, quel che più conta, l'impegno di procedere entro l'anno a regolare licitazione è stato clamorosamente disatteso; avendo l'amministrazione dimenticato di dare disdetta entro i termini previsti in contratto, il contratto si è automaticamente rinnovato per altri 12 mesi, entrando, il 14 ottobre 1992, nel suo undicesimo anno di applicazione;

che l'ennesima proroga frutterà al gestore del servizio per il 1992-93 la cospicua somma di un miliardo e 675 milioni, salvo variazioni di prezzo;

che un'anomalia procedurale, insomma, nel servizio «gestione calore» comunale è diventata la regola. Si è prescelta un'unica controparte contrattuale, ponendola in un'oggettiva condizione di monopolio; ma tale operazione pare non trovare alcun fondamento logico, nè giuridico; tantopiù che i progressi tecnologici che hanno interessato il settore del riscaldamento e la liberalizzazione del mercato

dei combustibili permettono ormai da tempo a una pluralità di aziende, anche roveretane, di fornire il servizio di gestione calore a condizioni concorrenziali;

che infine la dinamica della concorrenza comporta da sempre un contenimento dei prezzi per il committente. Come dimostrano le gare effettuate presso amministrazioni comunali della zona, anche per la gestione calore una pluralità di offerte avrebbe certamente permesso un notevole risparmio all'ente pubblico;

che sull'incarico è stato interrogato nell'ottobre 1992 il sindaco, per sapere per quali motivi non si è data disdetta in tempi utili al contratto; la risposta è stata fornita solo il 21 dicembre 1992 e comunque non dissipa, semmai accentua i motivi di dubbio;

che, a parte l'imbarazzo del sindaco nella replica in sede consiliare, egli ha precisato che la durata annuale rinnovabile è stata posta con riferimento ad alcuni aspetti gestionali, al momento del contratto individuati, ma non ancora definiti. L'appalto è stato confermato al consorzio Agip servizi, non disponendo in quel momento dei necessari elementi modificativi da introdurre, rispetto alla precedente situazione, elementi indispensabili per elaborare nuovo capitolato d'oneri, determinare gli investimenti e le tecnologie da porre a carico dell'assuntore;

che a questa considerazione si può facilmente ribattere che, in attesa della modifica delle condizioni, comunque nulla impediva che la gara avvenisse sulla base delle condizioni poste all'Agip e sulle quali la stessa è tenuta a presentare previsione dei costi di gestione; del resto la spesa in tutti questi anni è variata, anche in modo consistente, da una stagione all'altra, a causa di più variabili: durata dei periodi di riscaldamento, numero degli edifici servizi, andamento dei prezzi dei combustibili, aliquote IVA;

che la risposta aggiunge che «nell'estate scorsa non si è verificata l'auspicata maggior definizione degli elementi in questione e quindi nessuna disdetta è stata proposta. Sembra allora venire meno la solenne promessa del sindaco di indire «comunque la gara». Si conclude infine che «pur non disponendo della completa situazione e definizione delle ipotesi di modifica degli impianti, l'amministrazione avvierà comunque, prima della scadenza del presente contratto annuale, la procedura di licitazione per l'appalto del servizio». Tutto ciò suona come una contraddizione e una palese ammissione dell'infondatezza delle argomentazioni addotte senza contare che nessun cenno viene fatto, nè è stato fatto alla grave inadempienza di cui si è resa responsabile l'appaltatrice, che ha fornito l'indicazione del costo globale presunto per l'esercizio 1992-93 oltre il termine fissato perentoriamente dal contratto nel 30 settembre, esattamente il 21 ottobre 1992,

l'interrogante chiede di sapere:

se si sia a conoscenza delle ragioni che portano il sindaco e la giunta del comune di Rovereto a comportamenti talmente inusuali;

se non si ritenga opportuna un'indagine per verificare se tali comportamenti siano dovuti a interessi privati o di partito;

inoltre, quale sia il giudizio sul fatto che si sia sempre ricorso alla trattativa privata e se si sia a conoscenza di quanto è stato pagato

annualmente alla ditta subappaltatrice che effettivamente eseguiva i lavori;

di conoscere l'elenco dei 53 edifici che beneficiano dell'assistenza del comune per il riscaldamento;

se non si ritenga che sia opportuno perseguire penalmente quanti abbiano favorito e favoriscono tale situazione.

(4-02763)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*2ª Commissione permanente (Giustizia):*

3-00485, del senatore Ruffino, sull'arresto dei giovani Massimiliano Saettone e Massimiliano Marano, avvenuto a Cannes il 17 febbraio 1993;

*12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

3-00484, del senatore Brescia, sulla grave epidemia da afta epizootica diffusasi tra le aziende zootecniche della Val d'Agri (Potenza).

